

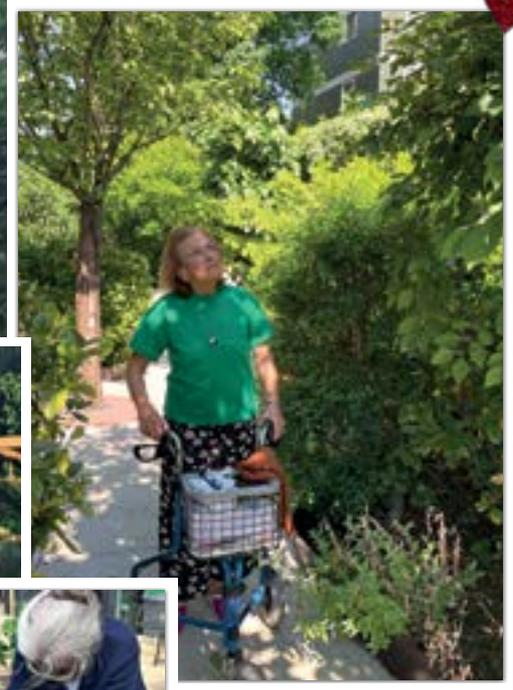
# IB

MAGAZINE Giugno/2025 n.06  
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

[www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

  @MosaicoCEM



## “Il bene fatto bene”: la casa degli anziani e il volontariato

Un rifugio per tutti coloro che entrano nella Grande Età. Non chiamatela RSA: è un abbraccio, una speranza, un porto sicuro. Tenerezza, rispetto, tecnologia: ecco la ricetta per una vecchiaia degna di essere vissuta nella residenza di via Arzaga. Per dare più vita ai giorni, grazie all'attenzione di uno staff d'eccezione. E anche il volontariato Federica Sharon Biazzi fa la sua parte, oggi vincitore del Premio Campione per la solidarietà, la legalità e il senso civico, conferito dai City Angels e dal fondatore Mario Furlan

ATTUALITÀ/ISRAELE

Università israeliane: come imparare a resistere, contro l'ostracismo globale e il boicottaggio

CULTURA/SCRITTORI CHE VINCONO

Serve un libro per immaginare il futuro: i 25 anni del Premio letterario Adei Wizo Adelina della Pergola

COMUNITÀ/MOVIMENTI

Hashomer Hatzair, Benè Akiva, Adei celebrano la memoria dei caduti di Israele



**C**aro lettore, cara lettrice, vorrei proprio non parlarne ma il pensiero torna lì, insistente. Mi dico: suvvia, ci sarà pure qualche buona notizia, qualche spiraglio di ottimismo, no? Li cerco, e in effetti li trovo: c'è stato il secondo posto di Yuval Raphael all'Eurovision, votata in massa dalla giuria popolare, un'autentica vittoria se consideriamo le minacce di tagliare la gola, l'ostracismo generale e l'aria irrespirabile che tira. O ancora, osservando la politica estera, mi dico che c'è una notizia incoraggiante, ossia l'inclusione di Israele come snodo nevralgico della Via del Cotone, la nuova dorsale terrestre dei commerci tra Est e Ovest, il maestoso corridoio delle merci che dall'India, attraverso l'Arabia e il Mediterraneo, arriverà fino agli Stati Uniti, una Via del Cotone fortemente voluta da Donald Trump in funzione anticinese, per tagliare l'erba sotto i piedi alla Via della Seta e sottrarre il transito dei cargo e delle navi-container al canale di Suez evitando così lo stretto di Bab el Mandeb, nel golfo di Aden, controllato dai ribelli Houti. Altra buona notizia: il nuovo Papa Leone XIV, le sue aperture verso il mondo ebraico, una boccata d'aria fresca dopo le ambiguità di papa Bergoglio e l'assurdità della kefiyah sul Gesù natalizio-palestinese; oggi, Papa Prevoist annuncia un dialogo accogliente e rispettoso con il mondo ebraico, ha dichiarato che «la grandezza del patrimonio spirituale comune a cristiani ed ebrei incoraggia la mutua conoscenza e stima...», e mi sta molto a cuore; ... malgrado i malintesi, è necessario continuare con slancio questo nostro dialogo così prezioso».

Poi però, in modo sommesso, il pensiero torna indietro, si attorciglia e si fa cupo. Mi dico: non ostinarti a trattenere, come se quello che ti opprime e che hai dentro ti definisse meglio, facesse di te una persona più assennata e consapevole. Guarda che le notizie negative intossicano, fanno male. Lasciare andare, lasciar scorrere via a volte è un regalo che facciamo a noi stessi, mi dico. Lascia stare le news inquietanti, avvelenano e non servono. Niente. Notizie di ordinario antisemitismo mi inseguono, la cronaca non dà tregua: c'è stato il 25 aprile, una sfilata di bandiere e cori pro-Pal (ma non era la festa della liberazione dal nazifascismo?). C'è stato il primo maggio (ma non era la festa dei lavoratori?), con l'esibizione dei Patagari e lo stravolgimento di *Hava Naghila*, melodia gioiosa trasformata in urlo politico contro Israele, usata in modo macabro per invocare la distruzione ebraica, un'appropriazione ignobile della cultura altrui e dei suoi simboli. E poi che dire di quanto accaduto al Salone del Libro di Torino, i tentativi d'irruzione e boicottaggio ai danni del giovane Nathan Greppi che presentava il suo saggio *La cultura dell'Odio* (Lindau), un senso d'intimidazione e ansia a cui ormai chiunque scriva di ebrei e di Israele si vede sottoposto? (Quel giorno, il padre di Nathan, il signor Greppi, mi telefonò pieno di angoscia e di furore per quello che Nathan rischiava di affrontare). E poi, sempre a Torino, al Campus Einaudi, l'evento sul diritto allo studio naufragato nella violenza fisica, camicie strappate e sputi (contro Luca Spizzichino e Pietro Balzano), con grida a suon di "fuori i sionisti dalle università" (ma qui il conflitto mediorientale cosa c'entrava?). Già: è stata oltrepassata una linea rossa, ripetono tutti, una deriva impensabile solo due anni fa. Eppure urge non indietreggiare, urge reagire a muso duro (come già le nostre istituzioni stanno facendo). Occorre forse acquisire una mentalità da guerriglia, usare una strategia a zig zag, sorprendere gli odiatori. E rifiutare di farsi deprimere. Si può vivere con vigile coraggio anche nei periodi socialmente difficili, cercando di coltivare angoli di benessere e di quotidiana fiducia. *Estate parati*, state pronti, siate preparati davanti agli imprevisti della sorte ma godetevi il cammino, con la curiosità di stare a vedere che succede, ripeteva, citando i latini, Sir Baden Powell, patrono degli scout. E noi con lui.

Federica Sharon Biazzì

04



40



16



## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

- 04. Università israeliane: come imparare a resistere contro l'ostracismo globale
- 07. Voci dal lontano occidente
- 08. Come Hezbollah si finanzia con il traffico di droga: dal Venezuela alla Colombia
- 10. Capitalismo di guerra: la sfida della sicurezza al diritto internazionale
- 11. Programma GECE 2025
- 12. Verso il Congresso Sionistico
- 14. Yom Hatzmaut a Milano
- 15. La domanda scomoda

### CULTURA

- 16. Serve un libro per immaginare il futuro, e (forse) per cambiarti la vita
- 24. Le scoperte sui cromosomi X e Y di Giovanna Camerino

- 25. Scintille. Letture e riletture
- 26. L'odio per gli ebrei e Israele: una macchia che si estende nel mondo della cultura
- 28. E se la vita quotidiana avesse bisogno di uno scossone?
- 29. Storia e controstoria
- 30. Non un contributo, ma una radice costitutiva: l'apporto ebraico alla Resistenza italiana
- 32. Venjamin Zuskin? Era mio padre
- 34. Ebraica. Letteratura come vita

### COMUNITÀ

- 36. Non chiamatela RSA: è un abbraccio e una speranza
- 39. Il Premio Campione al Volontariato
- 40. Yom HaShoah, la comunità ebraica si è raccolta in memoria delle vittime
- 44. LETTERE E POST IT
- 48. BAIT SHELÌ

In copertina: la Casa degli anziani della Comunità e le attività del volontariato Federica Sharon Biazzì (elaborazione grafica di Dalia Sciana)



**Panificio pasticceria  
Chimento Antonino  
via Ariosto 3  
Cesano Boscone (MI)  
cell. 339 5334749**



**Servizio Catering  
Servizio per kiddush  
Servizio per compleanni  
Pasticceria, salati,  
torte e molto altro ancora**

*I nostri prodotti: Biscotti secchi, Pasticceria fresca, Burecas, Pizze, Focaccine mignon miste, Panettoni, Arancinette salmone, Panzerotti, Millefoglie al tonno, Paninetti salmone, Paninetti tonno, Paninetti uova, Mono porzioni, Dolci al cucchiaino, Muffin, Pancake, Kranz, Roschette, Meringhe, Pane di tutti i tipi anche al lievito naturale, Grissini lisci, Grissini olive, Grissini al pomodoro, Grissini alle noci, Torte salate, Lasagne al pesto, Pasta fredda, Sushi, Pizzette sfoglia, Briochine Zatar, Focacce grandi Zatar, Focacce zucchine, Focacce cipolla, Focacce olive, Focacce al pomodoro e olive, Salatini, Piadine Nutella, Crostate Nutella, Rollè verdure, Rollè al cioccolato, Sacher, Crostate al forno, Crostate frutta fresca, Crostate frutti di bosco, Bomboloni, Brioches tutti i tipi, Torte pasta zucchero, Saint Honoré, Meringata, Diplomatica, Éclair, Orecchie di Amman, Halla, Halla integrali, Pitot e tanto altro...*



La decisione del Parlamento Europeo

## Congelati i finanziamenti all'AP per l'antisemitismo della didattica



mentari europei hanno rinvenuto numerosi testi didattici palestinesi che glorificano il terrorismo, prove sufficienti ad accusare il governo del Paese di violare i principi fondamentali di coesistenza ed educazione alla pace.

“I finanziamenti saranno congelati finché il contenuto dei libri di testo non soddisferà gli standard dell'Unesco e i riferimenti antisemiti non verranno rimossi” ha dichiara-

Il Parlamento europeo ha votato il 7 maggio il congelamento dei finanziamenti rivolti all'Autorità Palestinese a causa del continuo incitamento all'antisemitismo presente nei suoi libri di testo, oltre che al dichiarato coinvolgimento dei dipendenti dell'UNWRA nell'attacco del 7 ottobre. Il Parlamento ha inoltre sottolineato l'esistenza di alternative all'UNRWA e ha esortato la Commissione Europea a lavorare con 'partner affidabili come l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), il Programma Alimentare Mondiale (PAM) e l'UNICEF'.

Nel corso della loro indagine i parla-

rato la nuova risoluzione, approvata durante la revisione annuale del bilancio del Parlamento Europeo.

La decisione è stata approvata con un ampio sostegno anche da parte dei partiti di centro-sinistra con un risultato di 443 voti a favore, 202 contrari e 21 astensioni. Per la prima volta è stata anche inclusa la richiesta di riforme immediate del sistema educativo invitando a rimuovere i contenuti antisemiti entro l'inizio del prossimo anno accademico, e respingendo i ripetuti tentativi dei partiti alleati all'Autorità Palestinese di ammorbidire o cancellare tali risoluzioni.

Pietro Baragiola

[in breve]

La musica, un potente strumento per la salute emotiva

Le parole contenute nelle canzoni svolgono un ruolo determinante nell'aiutare le persone a regolare le proprie emozioni. È quanto emerge da una nuova ricerca condotta su scala globale, a cura dell'Università Ebraica di Gerusalemme. I testi stessi, più della melodia, del ritmo o del tempo, hanno una funzione di supporto nell'affrontare il disagio emotivo, il dolore e l'isolamento durante i periodi di crisi. Sono state analizzate oltre 2800 canzoni di coping – così definite perché

utili a gestire situazioni di stress – scelte da persone di 11 paesi durante il primo lockdown a causa del Covid-19. Grazie a questa analisi su scala globale è stato possibile identificare dei modelli chiari tra i temi delle canzoni e le esigenze emotive degli ascoltatori, alla ricerca dei testi che riflettono i loro stati interiori.



Michael Soncini

## “We Will Dance Again” vince l'Emmy Honor Award per il suo impatto sociale

Il documentario *We Will Dance Again* ha vinto l'Emmy Honor Award 2025 per il progetto con il maggior impatto sociale. Prodotto dalla BBC, è composto da filmati e testimonianze dei sopravvissuti all'attacco al Nova Music Festival del 7 ottobre

2023, insieme a video presi dai terroristi di Hamas. Partendo dalla sera del 6 ottobre, il documentario mostra gli attimi di gioia delle migliaia di persone riunite per il festival e il terrore che ne è seguito quando i terroristi di Hamas hanno invaso il luogo alle 6.30, uccidendo oltre 360 partecipanti e prendendone decine in ostaggio. Nel documentario, però, Hamas non è mai menzionato come organizzazione terroristica: una condizione



che la BBC ha imposto al regista Yariv Mozer durante la creazione del progetto. «Un prezzo che ero disposto a pagare affinché il pubblico britannico potesse

vedere queste atrocità» ha raccontato Mozer. Il film, già disponibile negli Usa su Paramount+, in Europa arriverà nei prossimi mesi su Prime Video.

## A Ferrara un liceo ricorda l'alunna Matilde Bassani

EBREA ANTIFASCISTA, HA LASCIATO UN SEGNO INDELEBILE NELLA STORIA LOCALE E NAZIONALE PER IL SUO IMPEGNO CIVILE



“Desidero che voi impariate a memoria brani di greco, latino, Dante e di altri poeti per affrontare i momenti più duri che arriveranno perché la cultura sarà il salvagente di vita per il vostro futuro”. Sono queste le parole di Matilde Bassani incise sulla lapide che, per volere della figlia Valeria Finzi, è stata affissa all'interno del giardino del liceo Ariosto di cui è stata studentessa negli anni '30. Durante l'evento 'La cultura che salva', tenutosi l'8 maggio, dedicato alla me-

moria di questa donna ebrea ferrarese antifascista che ha lasciato un segno indelebile nella storia locale e nazionale per il suo impegno civile e la sua fervente lotta contro il fascismo e il nazismo. “Fin dalla più tenera età ho succhiato latte e antifascismo - scriveva lei stessa nella sua autobiografia *Quarzi* -. La mia famiglia, infatti, era antifascista per naturale avversione alla dittatura, per amore della libertà. [...] Io mi limitavo a bucare le patate così marcivano tutte e poi mettevo un biglietto nel buco (le pa-

tate andavano in Norvegia e Svezia) dove scrivevo: 'siamo ebrei italiani e siamo costretti a lavorare, a fare lavoro coatto, per spregio contro di noi'. [...] Bassani

(Giorgio, ndr) e io nel giugno 1943 (il giorno 10) andammo di notte ad attaccare manifesti in ricordo di Matteotti. Il giorno dopo, l'11, venimmo arrestati. Stetti in carcere 40 giorni. Quando arrivò la macchina della Questura davanti a casa, capii che era venuta per me. E mia madre che ne aveva già passate tante per mio padre e che sempre mi aveva detto di non espormi, di far attenzione, che l'avrei fatta morire, quella volta nel salutarmi mi disse: 'Adesso fai il tuo dovere!'”.

## La Svizzera vieta presenza e attività di Hamas e le sue diramazioni



Dal 15 maggio Hamas e le organizzazioni a essa associate sono vietate in tutta la Svizzera. Il Consiglio federale può estendere il divieto ad altre organizzazioni e gruppi i cui dirigenti, obiettivi o mezzi coincidano con quelli di Hamas e che sostengano attività terroristiche o di estremismo violento, rappresentando così una minaccia concreta alla sicurezza interna o esterna.

Davide Cucciati



## Frammenti di possibilità infinite, le foto di Saul Leiter alla Reggia di Monza

Una finestra punteggiata di gocce di pioggia”. È questo il titolo della mostra dedicata al fotografo e pittore statunitense Saul Leiter aperta fino al prossimo 27 luglio nel Belvedere della Reggia di Monza. Sotto le luci si contano 126 fotografie in bianco e nero, 40 fotografie a colori, 42 dipinti, 5 riviste originali dell'epoca e un documento filmico, lungo un percorso espositivo che racconta lo sguardo lirico e intimista dell'artista sulla New York del secondo Novecento. Mentre i suoi contemporanei cercavano di ritrarre la grandezza di New York, Leiter ha trasformato i momenti quotidiani in composizioni liriche e intimiste, trovando poesia nel vapore che sale dai tombini, negli ombrelli sotto la pioggia e nei riflessi delle vetrine, un realismo fiabesco composto da persone, oggetti, strade, pioggia, neve, elementi più sbirciati che osservati.

I.E.R.

## La Spezia conferisce a David Meghnagi il premio Exodus 2025

Il Comune di La Spezia ha conferito l'8 maggio il premio Exodus 2025 al professore David Meghnagi, ideatore e direttore del Master internazionale di secondo livello in Didattica della Shoah presso l'Ateneo di Roma Tre, membro della Delegazione italiana presso la Task Force for International Cooperation on Holocaust Remembrance and Education, autore di molti libri, nonché docente universitario di fama internazionale.

Questo il testo della motivazione del premio conferitogli:

“In virtù della sua attività di strenua ricerca e conservazione della memoria della Shoah, di promozione di una

cultura del dialogo e di pace: una personalità importante dal punto di vista umano e intellettuale nel panorama accademico italiano e dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane”.

Presente alla premiazione il Sindaco di La Spezia, Pierluigi Peracchini. Il Premio Exodus ricorda l'aiuto prestato dalla Città e da tutto il territorio negli anni 1946-1948 ai superstiti ai lager nazisti. La Spezia, infatti, si trasformò nella “Porta di Sion”:

da qui partirono navi come la “Fede”, il “Fenice” e la nave “Exodus”. Nel passato è stato conferito tra gli altri a Giorgio Napolitano, Liliana Segre, Sami Modiano, Paolo Mieli. L.I.





IL BOICOTTAGGIO UNIVERSITARIO DI ISRAELE DOPO IL 7 OTTOBRE

## Università israeliane: come imparare a resistere contro l'ostracismo globale

Docenti messi all'indice. Inviti e conferenze cancellati, nomine congelate, collaborazioni accademiche al palo o annullate, articoli scientifici rifiutati. Ma anche: interruzione delle lezioni, rifiuto di partecipare alla promozione di membri delle facoltà israeliane. Che fare? Urge passare al contrattacco e la comunità accademica lo sta già facendo. Sul medio termine i boicottaggi avranno la meglio? No, affermano in molti, perché sono un autogol per gli stessi personaggi che li stanno promuovendo, danneggiando le loro stesse ricerche (specie in ambito tecnologico e biologico)

di NATHAN GREPPI 

**P**rima del 7 ottobre Ravit Alfandari, ricercatrice presso la Scuola di Lavori Sociali dell'Università di Haifa, aveva lavorato per oltre un anno con un accademico dell'Irlanda del Nord su uno studio riguardante la violenza domestica. Dopo lo scoppio della guerra a Gaza, in un primo momento il collega le ha scritto: "Ti capisco... Anch'io so cosa vuol dire vivere sotto una minaccia". Ma in seguito l'ha informata di aver firmato una petizione che chiedeva il boicottaggio accademico di Israele.

«Ha detto: "Ti stimo molto, ma non ho intenzione di lavorare mai più con te. Non è una cosa temporanea. State commettendo un genocidio a

Gaza'», ha raccontato la Alfandari. La sua testimonianza è apparsa in un lungo articolo pubblicato su *Haaretz* nell'aprile 2024, assieme a quelle di altri accademici israeliani che dopo il 7 ottobre hanno visto crescere esponenzialmente gli episodi di boicottaggio nei loro confronti. E se per anni i sostenitori del BDS hanno detto di voler prendere di mira solo le istituzioni israeliane e non i singoli individui, dopo il 7 ottobre hanno gettato la maschera, discriminando ed emarginando diversi accademici, con tanto di nome e cognome, solo perché israeliani. Liste di proscrizione? Giudicate voi.

### PRIMA DEL 7 OTTOBRE

«Prima degli attacchi del 7 ottobre, le università israeliane vantavano am-

pie e fiorenti partnership accademiche internazionali - spiega a *Mosaico Bet Magazine* Efrat Aviv, docente associata del Dipartimento di Storia Generale dell'Università Bar Ilan -. Queste includevano la partecipazione attiva a consorzi di ricerca internazionali, ad esempio nell'ambito del programma *Horizon Europe* dell'Unione Europea, nonché accordi bilaterali con diverse istituzioni in Europa, Nord America e Asia. In discipline quali le scienze della vita, l'ingegneria e la medicina, le collaborazioni erano in gran parte basate sul merito scientifico, e rimanevano relativamente separate dalle tensioni politiche».

Dello stesso avviso anche Gerald M. Steinberg, docente emerito di Studi Politici alla Bar Ilan e presidente del



Da sinistra: l'università israeliana Bar Ilan; la protesta degli studenti pro-palestinesi al Senato dell'Università di Torino. In basso: Gerald Steinberg; Efrat Aviv.

think tank NGO Monitor, il quale ci racconta: «Nelle cosiddette materie STEM, riguardanti la scienza e la tecnologia, vi erano numerosi progetti congiunti con l'estero, anche perché Israele era visto come un paese leader in quest'area. Vi era un forte interesse da parte di ricercatori stranieri nel collaborare con gli israeliani in certi settori».

### DOPO IL 7 OTTOBRE...

Secondo Steinberg, dopo il 7 ottobre «l'intensità del boicottaggio accademico contro Israele è cresciuta, colpendo anche le materie scientifiche, tanto che la cooperazione con le università in Europa e in Nord America è crollata, anche solo rispetto a due anni fa. Al punto che anche molti accademici che in precedenza non prendevano sul serio il problema, perché non li colpiva personalmente, oggi stanno cominciando a giudicarlo molto più seriamente».

Come spiega invece Efrat Aviv, «il boicottaggio si manifesta in diversi modi: annullamento di inviti a conferenze, congelamento di nomine, cessazione di collaborazioni accademiche, rifiuto di articoli scientifici per motivi politici, interruzione delle lezioni, rifiuto di partecipare ai processi di promozione dei membri delle facoltà israeliane e persino il boicottaggio radicale di intere istituzioni

boicottare Israele, «dopo gli attacchi di Hamas e lo scoppio della guerra a Gaza, il mondo accademico israeliano deve affrontare un 'boicottaggio segreto'. Secondo un rapporto pubblicato dal Samuel Neaman Institute nel dicembre 2024, circa il 50% dei casi di boicottaggio accademico contro Israele vengono condotti di nascosto, senza alcuna dichiarazione esplicita delle loro motivazioni».

### TESTIMONIANZE IN PRIMA PERSONA

Occupandosi di Turchia, Efrat Aviv ha toccato con mano l'odio verso Israele: «Alcuni colleghi turchi, naturalmente non tutti, che avrebbero dovuto partecipare a una conferenza internazionale che stavamo pianificando sui 100 anni degli ebrei nella Repubblica turca, sono semplicemente scomparsi dopo il 7 ottobre. Alcuni hanno smesso di rispondere. Altri hanno apertamente elogiato Hamas. Si tratta di accademici che, in modo scioccante, sono diventati veri e propri sostenitori del terrorismo».

Coloro che hanno risposto, invece, hanno spesso iniziato i loro messaggi con la richiesta che il cosiddetto "genocidio" a Gaza finisse, e solo dopo hanno menzionato la possibilità di perseguire la pace

accademiche. Gli istituti di istruzione superiore in Israele riscontrano anche una crescente difficoltà nell'attrarre studenti internazionali, così come criticità per ricercatori e studenti nel partecipare a conferenze e programmi di formazione all'estero». Aggiunge che oltre a coloro che dichiarano apertamente di voler

anche per gli israeliani. L'ho trovato profondamente inquietante».

Ai problemi con la Turchia, secondo lei, «si aggiunge l'attività dell'Iran: ci sono stati ripetuti attacchi da parte di hacker e tentativi di compromettere i sistemi informatici accademici. Anche il mio account di posta elettronica universitario è stato preso di mira più volte».

Anche se dopo il 7 ottobre questi fenomeni sono esplosi, in realtà essi non rappresentano una novità: Gerald Steinberg racconta che «molti di noi hanno subito boicottaggi, in alcuni casi già 10-20 anni fa. Nel

mio caso, a volte capita che quando propongo degli articoli a delle riviste accademiche ricevo delle risposte ridicole, del tipo "non pubblicheremo questo articolo perché non tieni conto della sofferenza dei palestinesi o dei crimini di guerra israeliani". Rifiutano di pubblicare gli articoli per ragioni politiche, non accademiche. Alcune volte sono stato invitato a delle conferenze, salvo poi essere informato dagli organizzatori che avevano deciso di annullare

il mio invito per un cambio di programma».

Secondo lui, a risentire di questa deriva sono soprattutto gli accademici israeliani più giovani: «C'è da dire che io sono un membro anziano del corpo docenti, ho lavorato in ambito accademico per quarant'anni, e quindi la mia carriera non risente particolarmente di tutto questo. Ma per i giovani accademici che conosco è molto più dura, perché a causa del boicottaggio gli è più difficile pubblicare i loro articoli e ottenere delle lettere di raccomandazione».

### BOICOTTAGGIO INTERNO

Nell'ultimo ventennio, talvolta sono capitati episodi di accademici israeliani che hanno appoggiato il boicottaggio contro il loro stesso paese. Tuttavia, come spiega Aviv, «questi episodi sono rari all'interno del mondo accademico israeliano. Dal

## REGNO UNITO

## Gli ebrei costretti a ritirarsi dal Pride: rischio sicurezza

I crescente antisemitismo non ha permesso, per la seconda volta consecutiva, la partecipazione al Pride del gruppo ebraico LGBT+, in quanto Pride in London, che organizza la manifestazione, non ha accettato una formazione specifica per gli steward. «Gli ebrei LGBT+ britannici meritano lo spazio affinché possano celebrare la propria identità

assieme a quella di tutte le altre persone LGBT+ del Regno Unito. Siamo profondamente delusi da Pride

in London e speriamo riflettano sul fatto che, da due anni a questa parte, KeshetUK si è sentita costretta a ritirarsi». A riferirlo, come riporta *Jewish News*, è stato un portavoce dell'associazione che coordina da oltre un decennio la partecipazione ebraica al Pride nella capitale britannica. Secondo KeshetUK, il ritiro è dovuto al fatto che sarebbe venuta a meno la volontà di garantire la sicurezza dal punto di vista psicologico e fisico nel corso del più importante evento LGBT+ del paese, previsto a Londra il 5 luglio. KeshetUK aveva contattato i responsabili di Pride in London a luglio 2024, senza ricevere risposta fino all'inizio di quest'anno. Nell'incontro che si è poi formalizzato, KeshetUK ha chiesto una formazione sull'antisemitismo da parte degli steward volontari, che usualmente presenziano all'evento. Richiesta che sarebbe stata negata assieme a diverse altre. Senza le dovute garanzie di tutela sono costretti a rinunciare al Pride, anche se volevano partecipare «disperatamente», in quanto l'evento rappresenta per loro: «una celebrazione della nostra doppia identità di ebrei e di persone LGBT+». Altri gruppi di ebrei LGBT+ stanno organizzando eventi alternativi rispetto alla giornata. M.S.



> 7 ottobre, gli appelli interni al boicottaggio sono in gran parte scomparsi, sostituiti da un senso generale di solidarietà istituzionale di fronte alla crescente ostilità internazionale. Piuttosto che frammentarsi, la comunità accademica israeliana si è in gran parte unita per resistere ai tentativi di esclusione dal dibattito accademico globale. In altre parole, il boicottaggio interno non è scomparso del tutto, ma ora tiene un profilo più basso».

## PASSARE AL CONTRATTACCO

Avendo il mondo accademico israeliano preso coscienza della minaccia che grava su di esso, non mancano i tentativi di contrastarla: «Oggi ci sono sforzi molto maggiori in Israele e da parte dei nostri alleati all'estero per contrastare i boicottaggi», spiega Steinberg. - Per farlo, si sta provando ad esempio a fondare nuove riviste, gestite da docenti e ricercatori che non sono antisraeliani, cercando anche finanziamenti da parte di donatori non prevenuti. Ci vorrà un po' di tempo, ma se queste misure verranno implementate, potremmo ribaltare la situazione».

Anche Aviv può testimoniare che si stanno adottando delle contromisure: «Al fine di affrontare efficacemente questa pericolosa tendenza, è stata istituita una task force dal Comitato dei Direttori delle Università (VERA in ebraico), che opera utilizzando strumenti legali, sforzi diplomatici e altri mezzi per ridurre il più possibile la portata dei boicottaggi accademici contro le istituzioni e gli studiosi israeliani. E l'Università Bar Ilan ha un comitato apposito per affrontare la questione dei boicottaggi accademici, elaborando delle strategie per combatterli. Inoltre, c'è una task force di docenti volontari, del quale faccio parte, che lavora per fornire supporto e indicazioni. Si tengono numerosi workshop e seminari sull'argomento, concentrandosi sulle



strategie per contrastare il boicottaggio. È diventato, per molti versi, un argomento accademico a sé stante».

## EFFETTI A LUNGO TERMINE

Sul lungo termine, Steinberg è ottimista sul fatto che i boicottaggi avranno la peggio, anche perché chi li mette in atto danneggia i suoi stessi interessi: «Israele è ancora all'avanguardia nell'innovazione, e credo che alcuni ricercatori, ad esempio nel campo delle scienze biologiche, si stanno rendendo conto che boicottando la cooperazione con gli atenei israeliani come l'Istituto Weizmann e il Technion, danneggiano le loro stesse ricerche».

Più pessimista il punto di vista di Aviv: «La ricerca scientifica in Israele dipende dalle sue connessioni globali; è l'ancora di salvezza senza la quale la scienza israeliana non ha futuro. La ricerca fa parte di una catena di valori che include istituzioni accademiche e fondazioni di ricerca, e la nostra inclusione in questo sistema si basa sulla nostra capacità di impegnarci nell'arena globale. Se le attuali tendenze al boicottaggio persistono, le conseguenze a lungo termine per il mondo accademico israeliano potrebbero essere gravi. L'indebolimento dei legami globali con la ricerca minaccia non solo il nostro prestigio accademico, ma anche l'economia israeliana basata sull'innovazione. Senza un impegno costante nei consorzi internazionali, nella mobilità post-dottorato e nelle infrastrutture di ricerca congiunte, le università israeliane rischiano di diventare sempre più isolate».

[voci dal lontano occidente]

## La guerra è dura, devastante e anche ingiusta; ma a volte è necessaria, quando si viene attaccati. In Israele, come in Ucraina, si deve restare uniti per vincere

Nelle scorse settimane un comandante di Hamas, il capo di una brigata di Rafah, si è arreso ai soldati di Tsahal. Aveva preso parte all'orrendo attacco del 7 ottobre e poi aveva anche - con i suoi



di PAOLO SALOM

uomini si intende - sorvegliato alcuni ostaggi israeliani. Inizio da questo dato di cronaca per provare a dirci nella complessità di un conflitto che non si limita alle parti direttamente in causa, Israele e i terroristi di Hamas. Ma è sin dall'inizio trascinando nel lontano Occidente (e non solo) trasformando la realtà degli ebrei della Diaspora in un'esperienza molto vicina a quella sperimentata nella prima metà del secolo scorso e, talvolta, anche in seguito (per esempio durante la prima guerra del Libano, a partire dal 1982).

Come sappiamo, essere ebrei nel lontano Occidente, oggi, è molto scomodo. Mostrare esternamente la propria appartenenza religiosa, magari perché si porta la kippà o un Magen David fuori dalla camicia, può innescare episodi spiacevoli, se non addirittura aggressioni fisiche. A Napoli, altro dato di cronaca, una famiglia israeliana è stata cacciata da una taverna quando la proprietaria ha identificato la loro nazionalità e il loro essere "sionisti".

Ora, di chi è la colpa di tutto questo? Ammesso che abbia un senso attribuire una responsabilità a un fenomeno bimillenario, credo che sia opportuno provare a chiarire alcuni aspetti di questa situazione che genera non poca angoscia in tutti noi. Dico questo perché, anche dal nostro interno, c'è chi attribuisce precisi oneri, accusando il premier Netanyahu e il governo di Israele di aver gettato benzina sul fuoco dell'antisemitismo. Sono state usate parole molto dure a questo proposito. Termini che non voglio riportare qui perché non desidero approfondire le divisioni, piuttosto vorrei, con umiltà, provare a dare qualche risposta capace di riportare un briciolo di serenità. Sapete che non parlo di politica israeliana

in questa rubrica: non perché non abbia le mie considerazioni, ma perché ritengo che solo chi vive (e vota) in Israele abbia diritto a dire pubblicamente la sua. Ma in una vicenda come questa è bene spiegarsi

con sincerità: Netanyahu (e i suoi ministri) non ha alcuna responsabilità nel risorgere dell'odio anti ebraico. Al contrario, i suoi (e i nostri) nemici usano questo antico fenomeno come arma per fare del male a Israele (e quindi agli ebrei tutti). Perché dico questo? Perché la propaganda di parte araba, e iraniana, è scattata con un tempismo perfetto all'indomani del 7 ottobre, inondando le piazze e le università con slogan e aggressioni

non solo verbali che avevano l'unico scopo di gettare nel panico, e dividere, l'opinione pubblica ebraica considerata, nella mente dei nostri avversari, potente e importante quanto Tsahal. Soltanto quando è cambiato l'inquinamento alla Casa Bianca la marea di follia ha rallentato, almeno negli Stati Uniti. Qui da noi i volenterosi sostenitori della causa di Hamas non si sono fermati, anzi, come dimostrano gli episodi citati prima e l'atmosfera che si respira sui social online e nelle università e nelle scuole. Dire "è tutta colpa di Netanyahu" aiuta senz'altro a prendere le distanze. Ma non serve a capire quello che sta accadendo e, soprattutto, fa il gioco dei nostri nemici. Che puntano esattamente a questo: creare un solco tra gli ebrei della Diaspora e Israele nella speranza che, anno dopo anno, uno Stato ebraico sempre più solo finalmente collassi per fare posto a una "Palestina" araba e musulmana. Essere costretti a mandare i propri figli in guerra non è cosa facile. È una tragedia, anzi. E nessuno più degli israeliani vorrebbe evitarlo. Ma ci sono

momenti nell'esistenza di una nazione in cui questo non è possibile (e non capita soltanto a Israele: vedi la povera Ucraina). Dopo il 7 ottobre, una vittoria a metà non serve a nulla: abbiamo capito che dall'altra parte della frontiera le priorità sono altre. Inutile illudersi, il processo di pace non esiste più: e non per causa di Netanyahu e di qualunque altro politico israeliano. Non esiste più perché gli arabi che si dicono pa-



lestinesi non hanno (per ora) alcuna intenzione di vivere accanto a Israele ma vogliono prenderne il posto. Non sono io a dirlo: lo dicono loro.

Dunque, tornando all'esempio iniziale: la guerra è dura, devastante e anche ingiusta. Ma può produrre risultati. Ora, quando questa rubrica sarà stampata, forse altri comandanti di Hamas, vista la determinazione del loro nemico, si saranno arresi. Forse alcuni degli ostaggi saranno stati liberati. Forse. O forse ci vorrà più tempo. Ma se crediamo al diritto di noi ebrei di gestire il nostro destino come nazione tornata sovrana, dopo duemila anni, dobbiamo anche accettarne le difficoltà, talvolta le tragedie, che questo diritto porta con sé. In un mondo ideale tutto ciò non sarebbe necessario. Ma noi viviamo in un mondo dove l'odio è reale, i popoli continuano a farsi la guerra e a noi tocca difendere quel che con tanti sacrifici abbiamo riconquistato. Rimaniamo uniti, ognuno per quel che sa e può: non cediamo alla paura.

Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

di DAVIDE  
CUCCIATI



**H**ezbollah opera ormai su scala globale, intrecciando alleanze politiche, traffici illeciti e strategie militari. Il suo radicamento in America Latina non è un fenomeno recente né marginale: da anni l'organizzazione sciita consolida reti logistiche, finanziarie e operative in vari Paesi dell'area. Alla luce di questi legami sempre più consolidati, il 4 marzo 2025 è stato presentato negli Stati Uniti un disegno di legge bipartisan, il *No Hezbollah in Our Hemisphere Act*, promosso dai senatori Jacky Rosen (Democratici) e John Curtis (Repubblicani), volto a contrastare l'influenza del gruppo nel continente.

Secondo Rosen e Curtis, solo Argentina, Colombia, Guatemala, Honduras e Paraguay hanno finora designato Hezbollah come organizzazione terroristica; la sua presenza risulta documentata in Perù, Cile, Colombia e nell'area dei tre confini tra Argentina, Brasile e Paraguay. Tra i Paesi latinoamericani coinvolti in queste dinamiche, il Venezuela occupa una posizione centrale. Nella proposta di legge americana, il regime di Maduro viene definito "la base operativa avanzata dell'Iran in America Latina".

Il testo prevede che il Segretario di Stato, in coordinamento con le agenzie di intelligence statunitensi, possa designare come "santuari terroristici" i Paesi o le aree che offrono protezione o sostegno alle attività di Hezbollah. Il governo statunitense potrà imporre sanzioni individuali, inclusa la revoca dei visti e delle autorizzazioni di viaggio, a funzionari o attori economici che collaborino con l'organizzazione. Il presidente potrà concedere deroghe solo per motivi di sicurezza nazionale o obblighi internazionali, ma dovrà notificarle al Congresso entro 30 giorni e avranno validità limitata. A livello diplomatico, ai governi latinoamericani sarà richiesto di designare Hezbollah come gruppo terroristico. Il disegno di legge è stato elogiato

AMERICA LATINA, DROGA E TERRORISMO INTERNAZIONALE

## Come Hezbollah si finanzia con il traffico di droga: dal Venezuela all'Ecuador alla Colombia

Dal micidiale Captagon alla cocaina all'hashish. Un commercio globale e miliardario. Ma un nuovo disegno di legge USA prevede che il Segretario di Stato possa designare come "santuari terroristici" i Paesi o le aree che offrono protezione o sostegno alle attività illecite di Hezbollah. E che il governo potrà imporre sanzioni a chi collabori con l'organizzazione iraniano-libanese

dall'American Jewish Committee che ha definito la presenza di Hezbollah nella regione una minaccia concreta per le comunità ebraiche e per la stabilità dell'emisfero occidentale. In questo contesto si inserisce la notizia, riportata il 16 aprile 2025 dal *Times of Israel*, secondo cui circa 400 comandanti operativi di Hezbollah e le loro famiglie avrebbero recentemente lasciato il Libano per stabilirsi in Venezuela, Ecuador, Colombia e Brasile. La notizia, attribuita a una fonte dell'ambasciata argentina in Libano, conferma e aggrava le preoccupazioni già espresse nella proposta legislativa americana, rafforzando l'ipotesi di un'espansione operativa pianificata nel continente.

**OBAMA OSTACOLÒ INDAGINE SU HEZBOLLAH?** Il legame tra Hezbollah e l'America Latina non è nuovo. Già nel 2017, un'inchiesta di *Politico Magazine* firmata da Josh Meyer, intitolata "The secret backstory of how Obama let Hezbollah off the hook", ha sostenuto che l'amministrazione Obama avrebbe rallentato o ostacolato l'operazione "Project Cassandra", una vasta indagine condotta dalla DEA per smantellare le attività di traffico di droga e riciclaggio di denaro attribuite a Hezbollah. *Politico* riporta che questi rallentamenti sarebbero stati motivati dalla volontà di non compromettere l'accordo sul nucleare con l'Iran, principale sponsor del gruppo sciita.

L'ipotesi che il negoziato con Teheran potesse aver avuto un'influenza diretta sulla gestione delle inchieste è rimasta al centro di numerosi dibattiti, ma non ha trovato un riconoscimento unanime da parte della comunità politica o giornalistica statunitense. Sempre secondo l'inchiesta di *Politico*, l'operazione "Project Cassandra" avrebbe individuato una rete internazionale che generava enormi profitti attraverso traffico di cocaina, riciclaggio di denaro e altre attività criminali. Hezbollah avrebbe raccolto, così, fino a un miliardo di dollari. Una delle componenti più redditizie di questa rete sarebbe stata quella guidata da Ayman Saied Joumaa, cittadino colombiano-libanese ritenuto vicino sia a Hezbollah sia al cartello dei Los Zetas. La sola rete di Joumaa avrebbe riciclato fino a 200 milioni di dollari al mese, movimentando i fondi attraverso circa 300 concessionarie di auto usate: le auto venivano acquistate negli Stati Uniti con denaro del narcotraffico, spedite in Benin, sulla costa occidentale dell'Africa, e i proventi tornavano in Libano tramite circuiti finanziari non tracciabili. Tra le figure centrali identificate dall'indagine compariva anche Chekri Mahmoud Harb, soprannominato "Taliban", coordinatore di spedizioni di cocaina dal Sud America verso Europa e Medio Oriente. In base alle ricostruzioni della DEA, Harb avrebbe versato una quota dei profitti direttamente



In alto: l'inchiesta su Hezbollah e traffico di cocaina

a Hezbollah. Era la combinazione di questi flussi, su scala intercontinentale, a sostenere finanziariamente le attività militari e logistiche dell'organizzazione sciita. L'inchiesta di *Politico* su "Project Cassandra" ha suscitato reazioni contrastanti. Secondo quanto riportato da *Business Insider*, alcuni ex funzionari dell'amministrazione Obama hanno negato che ci siano state interferenze politiche deliberate volte a proteggere Hezbollah, sostenendo che le indagini siano proseguite normalmente e che eventuali rallentamenti fossero dovuti a motivi operativi, come la mancanza di prove univoche o le difficoltà di coordinamento tra le agenzie federali.

### I TRAFFICI DI DROGA ANCHE IN EUROPA

Al di là delle polemiche politiche e giornalistiche sorte intorno al "Project Cassandra", l'associazione tra Hezbollah e i traffici internazionali di droga ha trovato riscontro anche in episodi documentati su suolo europeo. Un caso particolarmente rilevan-

te risale al 1° luglio 2020, quando le autorità italiane annunciarono il sequestro di oltre 84 milioni di pastiche di Captagon nel porto di Salerno, per un peso complessivo di circa 14 tonnellate e un valore stimato superiore a 1 miliardo di euro. Inizialmente, il carico fu attribuito all'ISIS, ma secondo *Foreign Policy*

è più probabile che la produzione e il traffico fossero orchestrati dal regime siriano di Bashar al-Assad con il supporto tecnico di Hezbollah.

Anche secondo un'inchiesta di *Le Monde*, Hezbollah avrebbe costruito un sistema finanziario parallelo che collega il traffico di droga in America Latina con il finanziamento delle sue operazioni in Medio Oriente. La cocaina prodotta in Sud America verrebbe trasportata attraverso l'Africa occidentale, dove viene venduta, e i proventi in contanti trasferiti a Beirut tramite uffici di cambio e banche locali. Tali fondi servirebbero a finanziare l'acquisto di armi e le attività militari del gruppo sciita in Siria e Libano. Anche in quest'inchiesta si cita la regione della tripla frontiera, tra Paraguay, Argentina e Brasile, che rappresenterebbe un nodo centrale di queste attività, grazie alla presenza di comunità libanesi ben radicate e alla collaborazione con reti

criminali locali. *Le Monde* riferisce inoltre che, in quartieri a forte presenza sciita come Marcory ad Abidjan in Costa d'Avorio, parte della diaspora libanese contribuirebbe all'impegno bellico di Hezbollah tramite una *zakat* definita come "tassa informale", distinta dalla tradizionale elemosina religiosa islamica e che si affiancherebbe a pratiche consolidate come il traffico di droga, diamanti e armi.

L'economia parallela costruita da Hezbollah non si limita però a quanto descritto. Anche sul territorio libanese, in particolare nella Valle della Beqa, l'organizzazione avrebbe sviluppato forme di finanziamento attraverso il commercio di hashish, secondo quanto riportato da *Foreign Policy* e *Arab News*. Tali attività, sebbene locali, seguono logiche simili

a quelle adottate nei traffici latinoamericani: tassazione informale delle coltivazioni, controllo del territorio e reinvestimento dei proventi. Non esistono prove dirette di un coinvolgimento nella distribuzione internazionale di marijuana, ma l'approccio replicato su scala globale evidenzia la capacità di Hezbollah di monetizzare ogni risorsa disponibile. Hezbollah opera senza confini e la risposta statunitense si sta organizzando. Resta da vedere se sarà tempestiva, efficace e, soprattutto, condivisa anche dai governi dell'America centrale e meridionale.





INTERVISTA ALLO STUDIO ALBERTO SARAVALLE

## Capitalismo di guerra: la sfida della sicurezza al diritto internazionale

L'età dell'oro non è mai esistita, è inutile mitizzare il passato. Servono piuttosto, oggi, nell'economia come nella politica, l'innovazione e il coraggio della sfida come strumenti per ricostruire un ordine globale solido e sostenibile per tutti i popoli, nel segno della cooperazione

di DAVIDE CUCCIATI



Viviamo in una fase storica in cui la competizione economica internazionale assume progressivamente i caratteri di una guerra, sebbene combattuta con strumenti differenti. *Capitalismo di guerra*, il recente saggio di Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro, analizza con acutezza questo mutamento di paradigma: la sicurezza nazionale è divenuta la stella polare della politica economica, scalzando progressivamente il primato della *rule of law* e modificando in profondità gli equilibri globali. Gli autori delineano un sistema internazionale in cui Stati Uniti, Cina, Russia ed Europa riorganizzano le proprie filiere produttive, restringono gli investimenti stranieri nei settori strategici e accorciano le catene di approvvigionamento, promuovendo la rilocalizzazione verso aree geopoliticamente "affidabili". L'intervento statale si espande, limitando le libertà individuali, e l'economia si trasforma sempre più in

uno strumento di sovranità politica, anche al di fuori di un conflitto armato. Da qui il titolo: *Capitalismo di guerra*, sintesi efficace della nuova simbiosi tra economia e logiche autarchiche (sovraniste) di potenza.

In tale contesto, il concetto di "sicurezza nazionale", per sua natura fluido e suscettibile di interpretazioni soggettive, tende a sostituire la certezza del diritto con l'arbitrarietà delle scelte strategiche, erodendo principi cardine dell'ordinamento internazionale, a cominciare da quello fondamentale *pacta sunt servanda*.

Il volume, tuttavia, evidenzia anche un rischio più profondo: la libera circolazione di persone, idee e merci, sebbene talvolta caotica, ha rappresentato un motore insostituibile di innovazione, diffusione del benessere e limitazione dei conflitti. Oggi questo meccanismo spontaneo appare minacciato da una crescente chiusura protezionistica, alimentata da sospetti reciproci e dalla prevalenza di logiche di forza. Alla luce di tali riflessio-



ni, *Bet Magazine* ha rivolto ad Alberto Saravalle alcune domande per approfondire i principali nodi emersi nel volume. Sul tema delle origini dello squilibrio nella globalizzazione, Saravalle riconosce che la Cina ha inizialmente beneficiato di standard normativi più bassi e di trasferimenti tecnologici forzati. Tuttavia, sottolinea come oggi il contesto sia radicalmente mutato. Infatti, la Cina si è trasformata in un centro manifatturiero d'eccellenza; come ricordato anche da Tim Cook, la qualità della forza lavoro cinese rende oggi ardua la competizione per molti altri paesi. Emblematica, in questo senso, l'esperienza di Louis Vuitton in Texas, dove la difficoltà nel reperire manodopera specializzata ha inciso negativamente sulla qualità della produzione. Rispetto alla dinamica del know-how, Saravalle conferma che «l'Europa si trova oggi in una posizione paradossale: se in passato contestava alla Cina pratiche di trasferimento forzato di tecnologia, oggi è essa stes-

sa a subordinare l'accesso agli investimenti cinesi, specialmente nel settore delle tecnologie pulite, a forme di localizzazione produttiva e trasferimento di competenze». A proposito del fallimento dell'interdipendenza economica come strumento di stabilizzazione, Saravalle osserva che «il caso russo costituisce l'eccezione che conferma la regola: Putin agisce per motivazioni ideologiche, accettando costi economici e sociali altissimi pur di perseguire un progetto di espansione territoriale». Quanto all'integrazione europea, il giurista mantiene un approccio prudente. «L'Europa sta reagendo, ma ogni Stato membro continua a muoversi in autonomia, anche nelle politiche di difesa. Non siamo ancora al punto di svolta verso una federazione politica: serviranno, verosimilmente, ulteriori shock per consolidare una volontà politica comune». Infine, sulle tensioni ambientali, Saravalle evidenzia la complessità del quadro attuale. Accanto alle rivendicazioni dei Paesi emergenti, anche potenze come Cina e India difendono i propri modelli di sviluppo. «L'Europa, pur perseguendo obiettivi ambientali ambiziosi, deve confrontarsi con un contesto competitivo difficile: non può semplicemente introdurre barriere sui pannelli solari cinesi senza rischiare di compromettere la transizione verde». Anche in questo caso, le agende politiche non tengono conto di accordi volti alla cooperazione internazionale.

*Capitalismo di guerra* è dunque una guida preziosa per interpretare un mondo in cui l'imperativo della sicurezza tende a prevalere sulle regole condivise e in cui la vitalità spontanea degli scambi internazionali rischia di essere soffocata.

Il libro invita a rifuggire da nostalgie per un'ipotetica "età dell'oro" mai realmente esistita, privilegiando invece l'innovazione e il coraggio della sfida come strumenti per ricostruire un ordine economico e politico più solido e sostenibile.

Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro, *Capitalismo di guerra. Perché viviamo già dentro un conflitto globale permanente (e come uscirne)*, Fuorisceña, pp. 224, € 17,00.

XXVI° GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA EBRAICA

## Il popolo del Libro

Giunta alla ventiseiesima edizione, la Giornata Europea della Cultura Ebraica è il principale evento dell'anno che la Comunità ebraica di Milano organizza per i propri cittadini. L'evento avrà luogo nella giornata di domenica 14 settembre 2025 nella Sinagoga Centrale di via Guastalla e al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci. Una giornata dedicata interamente al Dialogo con un'offerta che si esprimerà attraverso le diverse forme culturali e artistiche (conferenze, proiezioni e concerti) con lo scopo di promuovere la storia, la cultura e le tradizioni dell'ebraismo, ad uso di chi voglia fare (o approfondire) la conoscenza con un popolo di cui spesso si parla ma talvolta poco si sa. Il tema proposto a livello europeo per la Giornata Europea della Cultura Ebraica 2025 è "Il popolo del Libro". Un tema che unisce idealmente le centinaia di iniziative che si terranno nelle altre ottanta località che aderiscono alla manifestazione nel nostro Paese.

### IL PROGRAMMA DELLA GIORNATA

#### Sinagoga di Via Guastalla

Ore 9.00 - *Visita guidata della Sinagoga* di via Guastalla a cura di Esther Nissim

#### Ore 10.00 - *Saluti istituzionali.*

rav Alfonso Arbib, Rabbino capo Comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi, Presidente Comunità ebraica di Milano Sara Modena, Assessore alla Cultura Comunità ebraica di Milano

Ore 10.45 - *Il nuovo rifiuto di Israele.* Ne parliamo con rav Alfonso Arbib, Mons. Pier Francesco Fumagalli, Imam Yahia Pallavicini, David Elber, Massimo De Angelis Introduce e modera Niram Ferretti Ore 12.00 - *Visita guidata della Sinagoga* a cura di Esther Nissim

#### Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo Da Vinci

#### Ore 15.00 - *La cultura dell'odio.*

Davide Romano intervista Fiamma Nirenstein

#### Ore 15.45 - *Lo spartito dell'anima. Le tradizioni musicali ebraiche dei salmi.*

Coro Kol Hashomrim. Direzione musicale a cura di Simona Cataldo e Manuela Sorani. Commenti ai testi a cura di David Piazza

#### Ore 16.30 - *Il tempo della lettura alimenta la conoscenza e argina l'intolleranza,* a cura di Maurizio Molinari

Ore 17.00 - *Il Santuario del Libro: la conservazione del patrimonio librario di Israele.* Con Simonetta Della Seta e Giulia Rossetto. Collegamento con la nuova biblioteca Nazionale di Gerusalemme

#### Ore 18.00 - *La letteratura israeliana tradotta in tutto il mondo*

Con la partecipazione di Cyril Aslanov, Roy Chen e Shulim Vogelmann. Introduce e modera Fiona Diwan

#### Ore 19.00 - *Cocktail nel chiosco.*

Ore 20.00 - *Musical. Una storia ebraica.* Viaggio fra i compositori ebrei che hanno reso grande Broadway. Voce Alberto Milazzo, al pianoforte Eleonora Zullo, presenta Gianni Gualberto Morelenbaum.





NASCE HERUT ITALIA CONTRO LA MALA INFORMAZIONE

## Mairov: una task force per rifondare l'immagine del sionismo

di ANNA COEN

«L'obiettivo principale di Herut Italia è quello di rialzare la bandiera del sionismo in Italia, ridisegnare l'immagine di Israele, raccontare ciò che fa davvero e che cosa voglia dire essere e vivere da israeliani. Urge lanciare una campagna, fare un *upgrade* con una battaglia di sensibilizzazione su ciò che accade. E a ogni accusa lanciata su Israele, esigere le prove e confutare le menzogne, ribattendo colpo su colpo. Anche se la realtà europea è coriacea quando si tratta di Israele e degli ebrei, con i suoi due millenni di pregiudizio antigidaico (oggi riesumato in salsa *woke*), le cose devono cambiare. Ad esempio, partiamo dai numeri: secondo i nostri dati, la guerra a Gaza ha causato circa 22-23 mila morti di terroristi gazawi. Ecco perché, con quello che si sente e si legge in giro occorre muoversi subito. Come? Usando gli strumenti della comunicazione, dell'educazione, con progetti specifici in collaborazione con enti israeliani e italiani, con viaggi di studio e di lavoro. Anche con una tv digitale, all'occorrenza. Muoverci a livello strategico: andare in radio, in tv, da Bruno Vespa, ovunque ci sia ascolto». A par-



Dall'alto: soldati israeliani sulla vetta del monte Hermon; Enrico Mairov.

lare con enfasi è Enrico Mairov, medico e uomo politico, nato in Bulgaria nel 1952, presidente del movimento Herut Italia e della Nuova Udai. «Io credo nel Piano Allon migliorato (*Tochnit Allon*): fu partorito nel 1967 dai laburisti e dal Mapam, da Levi Eshkol, da Itzhak Rabin...», sottolinea. Un piano considerato da Mairov ancora valido e attuale, che prevedeva la restituzione di territori della Cisgiordania, da attuare con un negoziato con Giordania e Egitto, (salvo tenere alcune zone strategiche: Gerusalemme est, Golan, Valle del Giordano...). «Nessun esercito nemico deve più poter esistere tra il Giordano, Gerusalemme e Tel Aviv», dichiara. «Insomma, Herut Italia, come insegna Jabotinski, vuole agire come un'unità d'élite, una specie di commandos dell'informazione che si infiltra nelle file del nemico: l'idea è far capire che, a dispetto dei *wishful thinking*, non ci saranno *due popoli-due stati* perché questo è semplicemente irrealizzabile, è impossibile per la sicurezza di Israele, oggi come oggi. L'idea quindi è quella di creare una sorta di *task force* del sionismo e raccontare a 60 milioni di italiani che cosa voglia dire vivere in Israele, che cosa significa far coabitare decine di

diverse *edot*, identità, riuscire a integrarle tutte. Una multietnicità reale, tangibile, quotidiana, in un paese, Israele, grande come la Lombardia». Israele e la guerra a Gaza oggi sono una scusa per ridar fiato ai vecchi pregiudizi e a un odio millenario, continua Mairov. «Sono spiacente, ma non sono disposto a deprimermi né a farmi scoraggiare se oggi c'è antisemitismo in Occidente. L'Europa non ha mai amato gli ebrei: la finestra di empatia e di benevolenza di cui il mondo ebraico ha goduto dal 1945 al 2023 non deve trarci in inganno. Quello che accade oggi è qualcosa di antico e di mai sopito davvero, sono i cascami di un passato che non passa». Mairov insiste: Herut Italia dovrà far conoscere all'opinione pubblica italiana la realtà dell'esercito, l'integrità morale dell'IDF: «Tshal è un esercito di popolo, animato da regole di ingaggio ferree, composto da civili, che ha standard etici altissimi; Israele non usa bombe a grappolo né napalm o altro e, malgrado l'aggressione selvaggia del 7 ottobre, non gli è mai passato per la testa di fare di Gaza una nuova Dresda o Hiroshima. Prima dell'aggressione, negli ospedali d'Israele venivano curati migliaia di gazawi; e altrettante migliaia ne entravano per lavorare nei kibbutzim che poi hanno distrutto. Quello che va compreso è che questa non è mai stata una guerra per la terra ma che è una guerra ideologica con accenti clerical-islamisti». Il consiglio direttivo di Herut Italia è composto da Enrico Mairov, Ettore Gad Scandiani, Luciano Bassani, Izzik Luigi Diamanti, Elisa Garfagna, Edith Arbib, David Nassimiha e ad oggi, in due mesi, sono già più di cento gli iscritti. «Noi di Herut Italia siamo come gli ultimi moschettieri di re David. Ma vorrei che fosse chiara una cosa: noi non siamo nemici di nessuno all'interno della compagine politica ebraica che si presenterà al Congresso Sionistico di ottobre. Facciamo parte della stessa famiglia ebraica. Tuttavia, la nostra linea deve essere chiara: dal fiume al mare c'è un solo stato, Israele, con capitale Gerusalemme. Questo siamo noi».

## Hashomer Hatzair e Meretz Italia: "Il nostro impegno per un Israele democratico e inclusivo"

In vista del Congresso Sionistico Mondiale parla Laura Gutman Benatoff: "Un patto generazionale"

A ottobre si terrà a Gerusalemme il 39° Congresso sionistico mondiale e l'Italia invierà al Congresso tre delegati, eletti dalla Federazione Sionistica Italiana a fine maggio tra le sette compagini che hanno proposto dei candidati. Il Sionismo ha avuto nel corso della sua storia diverse anime e origini: dal sionismo religioso a quello socialista, passando per il sionismo liberale, quello revisionista e, più recentemente, il post-sionismo e il neo-sionismo.

### I SETTE GRUPPI PER IL CONGRESSO

I sette gruppi che si sono messi in gioco per portare a Gerusalemme i propri rappresentanti sono, in ordine alfabetico, Arzenu Italia, Herut Italia, Likud Italia, Mizrahi Benè Akiva, Meretz Italia - Hashomer Hatzair, Over the rainbow Italia - ADI, Shas Italia. Tante ispirazioni diverse, unite dall'amore per Israele e dalla preoccupazione per il suo futuro.

### MERETZ ITALIA - HASHOMER HATZAIR

Laura Gutman Benatoff spiega le ragioni della sua candidatura per Meretz Italia: "L'Hashomer Hatzair ha oltre 112 anni di storia ed è stato da sempre una forza attiva contro l'antisemitismo, protagonista nella nascita dello Stato di Israele e parte vitale della Resistenza durante la Shoah. Oggi è presente in 26 paesi con una missione chiara: promuovere giustizia sociale, un'educazione ebraica di qualità e un sionismo umanista. Il massacro del 7 ottobre ha inflitto una ferita profonda a Israele e al popolo ebraico, con oltre milleduecento vittime e oltre duecentocinquanta

ostaggi portati a Gaza. Il pogrom ha colpito in modo particolare i kibbutzim, cuore pulsante dell'identità israeliana. I kibbutzim Artzi, legati all'Hashomer Hatzair, rappresentano il 32% di tutti i kibbutzim del paese - il nostro movimento è stato quindi colpito nel suo nucleo più profondo. Questa non è politica astratta per noi: è personale. La mia famiglia è stata toccata direttamente: mia cugina e i suoi quattro figli, residenti nel kibbutz Bèeri, sono sopravvissuti fisicamente all'attacco, ma portano ferite psicologiche profonde. Con Yair Golan, leader dei Democratim, siamo stati in prima linea nella ricostruzione, ma nessuno potrà sentirsi in pace finché tutti i 58 ostaggi ancora a Gaza non saranno tornati a casa. Il loro ritorno è una priorità nazionale e morale".

"Il mio legame con Israele - continua Laura - nasce dalla storia familiare: i miei nonni, sopravvissuti ad Auschwitz, furono accolti da Israele con dignità e ebbero la cittadinanza. A 18 anni ho scelto di diventare una sionista attiva, trasferendomi in Israele per studiare e contribuire alla costruzione di un Paese democratico, pluralista e aperto al dialogo con la diaspora. La nostra visione politica è chiara: vogliamo preservare un Israele democratico con una giustizia indipendente, dove tutti i cittadini siano uguali davanti alla legge, e che cerchi una soluzione politica al conflitto israelo-palestinese e israelo-arabo. La mia candidatura nasce da un legame profondo con l'Hashomer Hatzair, che ha formato la mia identità ebraica e continua a vivere nei nostri tre figli che ne fanno parte attivamente. Insieme a Miriam, ci

candidiamo per sostenere la gioventù impegnata in Italia. Puntiamo a formare una nuova generazione di leader che si impegnino per un Israele democratico, portando avanti una visione progressista del sionismo e del nostro patrimonio ebraico nella diaspora. Meretz e Hashomer Hatzair vogliono difendere i valori profondi dell'ebraismo, un ebraismo umanista, per la giustizia sociale e per un Israele democratico e inclusivo. È il momento di agire. Costruiamo insieme un Israele democratico e una diaspora forte".

### DIFENDERE L'IDEALE SIONISTA

La difesa del Sionismo - e di Israele - oggi è, prima di tutto, una battaglia culturale per riaffermare la verità storica contro le mistificazioni e le menzogne che la propaganda degli agit-prop filopalestinesi conduce ormai da anni, con pervicacia e violenza, in ogni sede fisica e virtuale. Dalle pagine social, alle manifestazioni di piazza, al Salone del libro di Torino, dove - il 15 maggio - la presen-



tazione del libro del nostro Nathan Greppi, *La cultura dell'odio*, edito da Lindau, testo quantomai opportuno e necessario (vedi anche pag. 26), è stata contestata con una violenza tale da richiedere l'intervento delle forze dell'ordine in tenuta antisommossa. Il tempo di opporsi a questa deriva antidemocratica è scaduto.

## Yom haAtzmaut pieno di speranza, nonostante le incertezze

I 77 anni di Israele sono stati celebrati anche a Milano. Da Gerusalemme, è stato proiettato un videomessaggio del presidente Isaac Herzog

di NATHAN GREPPI



**N**onostante quello attuale sia un periodo assai critico e pieno di incognite, e ci sia stata una certa tensione per i numerosi incendi che sono divampati in tutta Israele, non va dimenticato che lo Stato Ebraico è ancora in piedi a dispetto di tutti coloro che tentano di cancellarne l'esistenza. Perché anche nei periodi più bui, non mancano spiragli di luce che infondono speranza per l'avvenire. Questo, in sintesi, era lo stato d'animo che ha permeato le celebrazioni di Yom HaAtzmaut, con le quali quest'anno si festeggiano i 77 anni dalla nascita dello Stato d'Israele, tenutesi la sera di mercoledì 30 aprile presso la Scuola Ebraica di Milano. L'evento è stato organizzato dalla Comunità Ebraica di Milano, in collaborazione con il KKL (Keren Kayemeth LeIsrael) e il Keren Hayesod.

### LO SPETTACOLO TEATRALE

Mentre la maggior parte dei partecipanti iniziava a poco a poco ad arrivare nel giardino della Scuola per il rinfresco e le attività ricreative, nell'Aula Magna Benatoff è andato in scena il monologo teatrale Storia di una grande famiglia, diretto e interpretato da Isaac Eugenio De' Giorgi. Nello spettacolo, De' Giorgi ha rac-

contato l'uscita degli ebrei dall'Egitto per andare verso la Terra Promessa dai punti di vista di personaggi apparentemente marginali, come la figlia del faraone che adottò Mosé e di un semplice uomo del popolo, con uno stile comico.

### LA PAROLA ALLE ISTITUZIONI

Nel Giardino della Scuola Ebraica, non sono mancati i rappresentanti delle istituzioni che hanno portato i loro saluti. Da Gerusalemme, è stato proiettato un videomessaggio del presidente israeliano Isaac Herzog, tradotto in italiano tramite l'intelligenza artificiale.

“Quest'anno, che celebriamo i 77 anni della benedizione dello Stato Ebraico, non possiamo non essere consapevoli dei costi e dei sacrifici che ciò richiede”, ha detto Herzog, ricordando gli ostaggi israeliani che si trovano ancora a Gaza. “Non c'è dubbio che non possiamo iniziare a guarire veramente finché ognuno di loro non sarà liberato”.

Anche Milo Hasbani, vicepresidente dell'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), ha voluto ricordare gli israeliani che sono tuttora nelle mani di Hamas, dichiarandosi però fiducioso del fatto che «riporteremo a casa i nostri ostaggi».

Sentito è stato anche il discorso di Jonathan Peled, Ambasciatore israeliano in Italia, che ha ricordato gli incendi boschivi che hanno colpito Israele. «Siamo molto grati all'Italia per aver voluto mandare due Canadair per aiutare a placare le fiamme ha detto. Anche il presidente della Comunità Ebraica di Milano, Walker Meghnagi, ha affrontato la questio-

ne, dichiarandosi orgoglioso del fatto che «l'Italia è stato il primo paese a fornire il suo aiuto a Israele» contro le fiamme. Sulla situazione degli incendi, il rabbino capo di Milano Rav Alfonso Arbib ha recitato tre Salmi per pregare affinché Israele superi il momento difficile.

Mentre il KKL e il Keren Hayesod, rappresentati rispettivamente da Liri Eitan Draï e Victor Massiah, hanno fatto un bilancio delle attività svolte dalle loro associazioni nell'ultimo anno, l'Assessore all'Edilizia Residenziale Pubblica del comune di Milano Fabio Bottero ha portato i saluti del comune e del sindaco Giuseppe Sala.

### RINFRESCO A RITMO DI MUSICA

Al termine dei discorsi istituzionali, i partecipanti hanno potuto servirsi da mangiare, mentre alcuni hanno partecipato alla lotteria nella speranza di vincere un volo per Israele offerto dalla compagnia aerea El Al.

Tra un discorso e l'altro, non sono mancati gli intervalli musicali: oltre all'intonazione degli inni nazionali italiano e israeliano, i musicisti David Mouhadab e Leo Pepe hanno intonato diversi brani in ebraico. Inoltre, sul tardi è iniziata la serata con dj dove le persone potevano ballare al ritmo dei grandi successi della musica israeliana, portando vecchi e giovani, adulti e bambini a ballare tutti insieme in giardino. Un'occasione per ritrovare un po' di speranza e spensieratezza in un periodo di smarrimento. E proprio la speranza, che è anche il significato dell'inno d'Israele HaTikvah, in un certo senso era il sentimento alla base di tutta la serata. ➔



[La domanda scomoda]

## La pace non è un bene permanente, richiede sforzi e lavoro. Perché l'Italia non vuole ricordare la lezione di Marco Pannella?

**S**e si desidera la pace in Medio Oriente, non è sufficiente limitarsi a invocarla, come invece credono molti, giornalisti e politici inclusi. Per ottenere la pace è necessario intraprendere azioni concrete per



DI ANGELO PEZZANA

contrastare la minaccia rappresentata dall'Iran, collaborando con quei paesi arabi che condividono la stessa preoccupazione nei confronti di Teheran, poiché è proprio dal regime degli ayatollah che hanno origine i conflitti mediorientali. Questa situazione rappresenta la tragedia dell'Occidente contemporaneo: la sua impotenza, il vivere nell'illusione che la pace sia un bene permanente, che non richieda sforzi per essere conquistata e mantenuta. Questo Occidente è ingannato dalla propaganda dei suoi avversari, dall'Iran a Putin fino a Trump, al punto da non riconoscerli più come nemici. Questo Occidente ripone fiducia nella Turchia, membro della Nato, che conduce una guerra psicologica e diplomatica contro Israele, senza che i media ne diano adeguata evidenza.

I paesi occidentali, anche se non si fidano dell'ONU, non hanno il coraggio di

andarsene considerandolo un arbitro imparziale, pur comprendendo che è dominato da Stati dittatoriali. Se le democrazie occidentali intendessero realmente difendersi dalla minaccia delle dittature, dovrebbero piuttosto uscire dall'ONU e fondare una nuova organizzazione internazionale.

Trump non rappresenta un'eccezione. Dopo aver abbandonato la linea della sua prima amministrazione, quella degli Accordi di Abramo, che mirava a promuovere la pace tra arabi sunniti e israeliani isolando l'Iran, oggi tenta di negoziare con il regime iraniano. Dimentica la massima di Golda Meir: “non possiamo negoziare con chi è venuto ad ucciderci”. L'Iran ha infatti come obiettivo la distruzione di Israele, e Netanyahu farebbe bene a ripetere il precedente attacco all'Iran, per eliminare in maniera definitiva la possibilità di costruire mai più in futuro l'arma nucleare.

L'unico leader consapevole della necessità di non rinunciare all'uso della forza per perseguire la pace è Netanyahu. Israele non protegge solo se stesso, ma anche le minoranze mediorientali per-



seguitate; è infatti l'unico Stato che ha mobilitato le proprie forze per difendere i drusi dall'aggressione del nuovo regime islamico siriano.

Chi non ha mai confuso il rifiuto della guerra con il rifiuto della resistenza, fu, voglio ricordarlo, Marco Pannella. Per lui, la pace significava proteggere i più deboli, anche a costo di sfidare la retorica della non-violenza. Questo principio motivava i radicali a difendere senza esitazioni gli oppositori di ogni totalitarismo. Oggi ci imbattiamo in pacifisti che invocano il cessate il fuoco senza interrogarsi su chi sia l'aggressore, chi spara per attaccare e chi è obbligato a difendersi. Marco Pannella è scomparso nove anni fa; è necessario prestare attenzione a chi lo cita oggi utilizzando parole che divergono completamente dalle sue, come accadeva e ancora accade con Emma Bonino, che invece di andare con Pannella in Israele, per dimostrare solidarietà trasferendo a Gerusalemme i lavori del partito, preferiva andare dai suoi amici in Egitto. Passati gli anni, non le era rimasto che Papa Bergoglio.

Schinasi Insurance Brokers è una delle più longeve e solide società italiane di brokeraggio indipendenti.

Da oltre 50 anni ci rivolgiamo a privati e aziende (PMI e large corporate appartenenti a differenti settori economici in Italia e nel mondo), trattando coperture assicurative tradizionali e innovative.

Offriamo ai nostri clienti competenza, professionalità e soluzioni assicurative in linea con i loro obiettivi specifici: prodotti studiati per proteggere il loro presente, per pensare al futuro e al benessere dei loro cari.

Via Francesco Ferrucci, 8 - 20145 Milano  
Email: panizza@schinasi.it - Tel: +39 02 33.64.06.1

SCHINASI  
INSURANCE BROKERS



## Serve un libro per immaginare il futuro, e (forse) per cambiarti la vita

Da 25 anni è uno stimolo incessante al pensiero critico e alla conoscenza della realtà ebraica. Il Premio letterario Adei Wizo

Adelina della Pergola ha festeggiato il suo compleanno nella sinagoga centrale di Milano: un premio che da un quarto di secolo fa conoscere il mondo ebraico e israeliano attraverso la letteratura.

Perché la lettura allena a pensare. E dopo i premi, a fine serata, la cena di Gala, le attività per le socie e per i ragazzi delle scuole

di ILARIA MYR 

**L**a lettura come motore per l'arricchimento e la crescita personale e collettiva, un esercizio di pensiero critico che si oppone a facili appiattimenti e che spinge invece a leggere la realtà in modo più consapevole: questo il forte messaggio emerso dagli eventi che il 7 maggio hanno concluso la XXV Edizione del Premio Letterario ADEI WIZO Adelina Della Pergola, a cominciare dalla Premiazione avvenuta nella Sinagoga Centrale di Milano.

«In questa sinagoga stiamo celebrando un premio che da 25 anni cerca di insegnare quanto le conquiste della società civile siano connesse anche all'ebraismo – ha esordito la presidente nazionale dell'ADEI Wizo Susanna Sciaky -. In un quarto di secolo abbiamo dato a oltre 4000 studenti opere di narrativa che raccontano non solo della Shoah, ma anche della realtà di Israele oggi, con-

vinti che un libro può cambiare davvero la visione delle cose». Ad ascoltarla una platea molto folta e variegata (a cui vanno ad aggiungersi le numerose persone collegate da remoto), in cui erano presenti 150 studenti delle scuole che hanno partecipato quest'anno alla scelta dei vincitori della sezione Ragazzi (Liceo "P. Colonna" di Galatina e l'Istituto Barbarigo di Venezia), nonché i rappresentanti della Comunità ebraica di Milano, gli scrittori vincitori e gli illustri ospiti invitati a dare il proprio contributo all'evento, il giornalista Antonio Caprarica e il demografo Sergio Della Pergola. A condurre la serata Fionna Diwan, giornalista, saggista e direttrice dei media della Comunità ebraica di Milano (il sito *Mosaico* e il mensile *Bet Magazine*).

### L'EBRAISMO ITALIANO E DELL'ADEI WIZO

Nel suo discorso introduttivo, Sciaky ha ricordato la forza dei sopravvissuti alla Shoah che, tornati dall'inferno,

hanno partecipato attivamente alla ricostruzione dell'Italia, come nove dei padri Costituenti, così come di quelli che decisero di costruire una nuova nazione, Israele.

«In questi 80 anni di Storia, l'ADEI WIZO, che sta per giungere ai 100 anni dalla sua nascita, ha fatto la propria parte, aiutando a ricostruire l'identità ebraica in Italia, stando vicino alle donne e alle famiglie bisognose in Israele e combattendo un antisemitismo che nonostante l'evidenza della Shoah, continuava ad essere radicato nelle coscienze – continua Sciaky -. Nel 2000 nasceva il nostro Premio Letterario proprio perché si sentiva che quella battaglia poteva essere vinta. L'intento era quello di rafforzare il cammino di inclusione, condivisione, e convivenza, intrapreso dal popolo ebraico e riconosciuto come una parte del progresso della società civile. Ci sembrava ovvio che più ne diffondevamo la memoria, meno si sarebbe potuto negare ciò che era successo. Più raccontavamo cosa era l'ebraismo e cosa era Israele, più le persone avrebbero riconosciuto che questo progetto era qualcosa che riguardava tutti».

Davanti però a un'inaspettata esplosione dell'antisemitismo dopo i massacri commessi il 7 ottobre da Hamas, davvero tutto ciò è servito? La speranza ha ancora un senso?

«Solo immaginare il futuro ci può aiutare», ha scritto Eshkol Nevo in una delle puntate del suo Diario di guerra sul *Corriere della Sera*. «Ecco: immaginare il futuro è l'essenza del nostro lavoro. È il coraggio in questi 25 anni, di continuare caparbiamente sulla nostra strada, senza dare nulla per scontato. E anche se è sempre più difficile dobbiamo trovare anche il coraggio di rispondere di sì, ne vale la pena. Viviamo in un'epoca di insicurezza e, non solo per ciò che sta accadendo intorno a noi. Ma in questa incertezza io so che l'ADEI WIZO non si tirerà indietro nel fare la sua parte affinché la luce della ragione non si spenga».

### GLI INTERVENTI DEGLI OSPITI

Antonio Caprarica, Ospite d'Onore della Cerimonia, ha sintetizzato perfettamente lo spirito del tempo contro cui si batte l'ADEI WIZO: «Capisco l'indi-



gnazione che si prova quando vedo dei ragazzi che fischiano la Brigata Ebraica il 25 aprile o proclamano 'Palestina dal fiume al mare', riprendendo così lo slogan che era del gran mufti amico di Hitler. Abbiamo smesso di insegnare la complessità, abbiamo rinunciato a educare alla distinzione e, in questo vuoto, germoglia il peggio: l'odio, il pregiudizio, la semplificazione. La letteratura, invece, ci allena a pensare». Sono parole che riprendono quelle pronunciate poco prima da Rav Alfonso Arbib che ricorda come gli ebrei siano stati capaci di scrivere anche fuggendo da un pogrom o durante la rivolta del ghetto di Varsavia: «Scrivere è un atto di resistenza, di approfondimento, di verità. La realtà è sempre complessa. Lo è in Medio Oriente e il nostro dovere è trasmettere questa complessità, contrastando la semplificazione e la presentazione della storia come fosse solo bianco o nero».

Sergio Della Pergola sale sul podio davanti all'Aron-Ha-Kodesh nella duplice veste di esperto di statistica a livello mondiale che da anni vive in Israele, ma anche di sostenitore, insieme alla sorella Mara, del Premio dedicato alla memoria della madre. «Dal 7 ottobre è avvenuto uno spaventoso regresso, sono crollate tre illusioni. La prima è che dopo 77 anni dall'indipendenza si continua a negare che Israele possa essere attore sovrano e padrone del proprio destino. La seconda riguarda il rapporto tra Israele e i popoli del Me-



Nella pagina accanto: gli scrittori vincitori del Premio con Susanna Sciaky e Fionna Diwan. In questa pagina: Lele Fiano premia Franceschini; la tavola rotonda, Raffaele Genah. In basso: Sergio Della Pergola; Rav Alfonso Arbib; Antonio Caprarica.

dioriente: gli accordi di Abramo avevano fatto sperare e, invece, riscopriamo con orrore che il progetto genocida contro il Popolo Ebraico e d'Israele è vivo e vegeto. La terza riguarda i principi del mondo occidentale, che oggi in certi ambienti nega all'ebraismo il diritto alla parità di dignità di cittadino, il diritto alla propria memoria autonoma della storia, e il diritto alla sovranità politica».

### LA PREMIAZIONE

Si è quindi entrati nel vivo della Cerimonia di Premiazione. Un'emozionata Gaëlle Nohant riceve il primo Premio per il suo *L'Archivio dei destini*, premio offerto dalla Sig.ra Luciana De Leon, in ricordo della madre Adele. Il testo, edito da Neri Pozza, nasce dalla scoperta della scrittrice degli Archivi Arolsen, la cui finalità era restituire alle famiglie gli oggetti dei loro cari scomparsi durante la guerra, e diventa il suo modo per «rendere onore ai sopravvissuti e alla loro memoria». Una curiosità: facendo ricerche

negli Archivi, Nohant si imbatte nel diario di suo nonno ferroviere, che spediva, quando possibile, alle famiglie i bigliettini che le persone buttavano dai vagoni bestiame prima di essere deportate.

L'emozione diventa ancora più palpabile quando sale a ritirare il premio Raffaele Genah vincitore per la Sezione Ragazzi. A consegnarglielo sono Jasmine e Giulio Hassan, i protagonisti dell'incredibile storia raccontata nel suo *Notturmo Libico* (Solferino). Il premio è offerto da Sandro Hassan, in onore dei 100 anni di sua madre Lia Hassan.

«Quella degli ebrei libici è una storia italiana che però pochissimi conoscono – ha spiegato Genah -. Io stesso avevo nella memoria dei brandelli dei discorsi che venivano fatti a casa, e con questo libro ho composto la parte che mancava, attingendo alla incredibile storia di Jasmine e Giulio».

A Enrico Franceschini è andato il secondo premio offerto da Emanuele Fiano (in ricordo della madre Riri)

per *La mossa giusta* (Baldini e Castoldi), sulla figura realmente esistita del grande scacchista ucraino ebreo Ossip Bernstein. «È una storia romanzesca sulla capacità degli ebrei di cavarsela – ha commentato -. Ai giovani non bisogna insegnare a non odiare gli ebrei, ma ad amare loro e la loro cultura».

Tamar Weiss Gabbay, terza classificata con *La Meteorologa* (Giuntina), «ha messo al centro del proprio libro due aspetti molto attuali – ha spiegato Fionna Diwan -: il senso di inadeguatezza nei confronti delle aspettative che hanno gli altri su di noi e il

rapporto con la natura e gli animali». Premiata anche Raffaella Romagnolo, seconda classificata nella Sezione Ragazzi con il suo *Aggiustare l'universo* (Mondadori), un testo che parla del trauma che fu la legislazione razzista dei fascisti per gli ebrei italiani, «di cui oggi purtroppo si ha poca consapevolezza», ha specificato l'autrice.

Infine, una Menzione Speciale della Giuria è stata assegnata a Eshkol Nevo per la sua raccolta di racconti *Legami*. «La pratica della scrittura è da sempre la via regia dell'autocoscienza ebraica, una finestra di coscienza con cui

> la modernità ebraica ha guardato a se stessa – ha dichiarato Fiona Diwan, introducendo la tavola rotonda con i vincitori sul tema “che cos'è la scrittura e qual è la sua funzione oggi”. «La letteratura oggi ha due ruoli – ha dichiarato in collegamento video Eshkol Nevo -: in Israele è terapeutico, perché in una società profondamente ferita aiuta a esprimere il dolore e, a volte, anche a lenirlo. In Italia, dopo il 7 ottobre mi sono reso conto che i miei amici non riuscivano a capire cosa succedeva in Israele sul piano emotivo. Ho cominciato a raccontare i fatti quotidiani in un piccolo diario, pubblicato sul *Corriere della Sera* a puntate, e ho scoperto con piacere che c'erano tante persone pronte ad ascoltare. Far percepire come la vulnerabilità dell'essere umano è la stessa a Tel Aviv, Gerusalemme e in tutto il Medioriente, ci ricorda il ruolo dello scrittore».



#### LA CENA DI GALA

La serata è proseguita nell'incantevole cornice di Palazzo Visconti, per una Cena di Gala, dedicata agli amici: scrittori, sostenitori, consiglieri storiche e attuali e Presidenti di Sezione dell'ADEI WIZO.

Sotto le volte settecentesche che ritraggono l'incontro di Ester con il Re Assuero e l'incontro di Re Salomone con la Regina di Saba la presidente Susanna Sciaky ha introdotto gli ospiti della serata: «Forse non saremo saggi come Salomone o eloquenti come Ester, ma se siamo tutti uniti dal desiderio di poter davvero cambiare un poco il mondo, allora il futuro torna a riaprirsi alla speranza».

Noemi Di Segni, Presidente dell'Ucei, ha sottolineato la straordinarietà di questa 25° edizione rispetto ai tempi che attraversiamo. E ricorda che la prossima Giornata della Cultura Ebraica avrà per titolo proprio “Il popolo del Libro”. Poi, l'attenzione è tutta per Maurizio Molinari. La sua è una vera e propria lezione di Geopolitica che permette di inquadrare ciò che sta avvenendo in Medio Oriente nell'ottica più ampia di un mondo in profondo cambiamento: «Quan-

do la storia corre bisogna guardare la cartina geografica», ricorda il giornalista, tracciando i confini delle nuove potenze e delle nuove vie commerciali. Ma Israele può ancora dialogare con un mondo arabo nel nome di una tradizione di coesistenza religiosa comune che è all'opposto dell'islamismo. In questo contesto Molinari ripercorre la storia di Israele, ne inquadra il suo valore di eccezionale democrazia, capace in ogni momento di interrogarsi senza la paura del confronto. Il sionismo che ha dato origine a Israele «porta a noi le dinamiche dell'unico movimento rivoluzionario che non è stato sconfitto, ma siamo ancora in mezzo alla fase iniziale. Da quello che sta accadendo può nascere una nuova generazione di leader, chissà che non sia in questo la risposta più sionista ed ebraica che abbiamo davanti». L'altro ospite d'onore della serata, Raffaele Morelli, focalizza il suo intervento proprio su un occidentale preda del materialismo, senza più tempo da dedicare ai sogni e senza la capacità di accettare le proprie sofferenze. «I nostri bambini crescono per la prima volta nella storia, senza le fiabe: la fiaba aveva come caratteristica di portare i bambini fuori dal loro tempo. Noi stiamo perdendo tutto questo». Poi riprende un insegnamento del chassidismo ricordando l'unicità di ogni individuo, quell'unicità che rende ogni persona speciale e che il mondo moderno vorrebbe sopprimere nell'omologazione.

La serata è stata inoltre l'occasione per lanciare la nuova Campagna dell'ADEI WIZO “Sponsor a Child”, destinata a fornire supporto psicologico ai bambini e ai ragazzi di Sderot, città che ha vissuto in prima persona gli attacchi del 7 ottobre.

#### ATTIVITÀ DI SVAGO

Le attività legate a questa Edizione sono poi proseguite l'8 maggio. Per le Socie dell'ADEI WIZO l'originale tour della città a bordo di un tram d'epoca con una guida e un brunch dedicato. Per le scuole che hanno partecipato alla Cerimonia, la visita al Memoriale della Shoah, dedicata al fondamentale aspetto didattico del Premio.

L'articolo in versione integrale è disponibile sul sito [Mosaico](#), sezione *Attualità-Italia*

#### IL PRIMO PREMIO

## Quei piccoli oggetti venuti dal passato più oscuro...

di FIONA DIWAN



**M**acerie di silenzi che portano dolore. Oggetti scaraventati nel presente e venuti da un passato sepolto, a volte vertiginoso e pieno di buio. “Non si può recuperare una persona... ma se si riesce a restituire un po' di ciò che le è stato sottratto... niente è completamente perduto”, scrive Gaelle Nohant (52 anni, francese, all'attivo cinque romanzi e numerosi premi letterari, tra cui il prestigioso primo Premio Adelina della Pergola dell'Adei Wizo). Giocattoli, ciondoli, cose, oggetti perduti appartenuti a persone scomparse; ricercatori che tentano di restituire una voce alle vite spezzate nei lager nazisti. C'è un filo invisibile nel bel romanzo di Gaelle Nohant *L'archivio dei destini* che lega un passato terribile alla nostra epoca dove il dovere della Memoria impone di agire per evitare che quelle storie scivolino negli sgabuzzini della storia. Siamo nella cittadina di Bad Arolsen, nel cuore di tenebra della Germania, ex roccaforte e incubatrice delle SS e oggi custode del più grande archivio al mondo sulla deportazione nazista, ventisei chilometri di scaffali, cinquanta milioni di fascicoli, mappe, disegni, grafici, quaderni, liste (anche la celebre Schindler's list), effetti personali, fotografie, un immenso centro di documentazione, informazione e ricerca sulla persecuzione nazista in Germania e nelle regioni occupate contenente circa 30 milioni di documenti dei campi di concentramento e schede di persone deportate.

Nell'inverno 2020 Gaelle Nohant scopre per caso l'esistenza dell'*Inter-*

*national Tracing Service* a Bad Arolsen, creato dagli Alleati dopo la guerra, in cui gli archivisti conducevano indagini per far luce sulle vittime del nazismo, in base alle richieste dei loro familiari; in particolare la colpisce la missione “Stolen Memory”, che mirava a restituire ai loro discendenti gli oggetti appartenuti ai deportati e recuperati in alcuni lager. Uno stupefacente soggetto letterario. Attraverso questi umili oggetti, piccoli “testamenti simbolici” si può far luce sulla vita delle persone scomparse e far loro ritrovare un posto fra noi,



**Gaelle Nohant,**  
*L'archivio dei destini,*  
traduzione Luigi M. Sponzilli, Neri Pozza,  
pp. 332,  
20,00 euro

scrive Nohant: “per riparare un legame spezzato dal nazismo” ma anche per interrogarci sulla trasmissione di un passato doloroso. Strutturato come un giallo, il romanzo è una matrisca di storie dentro altre storie. Ispirata alla figura reale di Nathalie Letierce-Liebig, coordinatrice del dipartimento di ricerca degli Archivi di Arolsen, anche la protagonista del romanzo, Irène, è francese, un vero topo d'archivio, un segugio e una detective in pectore che segue indizi, tracce e soprattutto il suo fiuto: “qualche volta cercando i morti, troviamo i vivi”, dice. “Forse ci sono dei figli, dei nipoti. Immagina che significato avrebbe per loro ricevere quegli oggetti venuti da tanto lontano? Oggi, nella loro vita. Come un testamento...”.

Un romanzo che intreccia con sentieri paralleli il passato col presente: Nohant racconta non solo storie di coraggio e solidarietà ma anche le responsabilità e il ruolo che ciascuno scelse in quella tragedia e di conseguenza il peso sui discendenti di coloro che si resero complici dello sterminio, i collaborazionisti oppure chi agì in modo attivo nei confronti dei deportati. Nohant si pone una domanda cruciale: come mantenere viva la memoria dello sterminio nazista e renderla attiva per le nuove generazioni? Una preoccupazione

condivisa oggi da molti. Liliana Segre del resto non continua a ripetere che, morto l'ultimo testimone, la Shoah, tra qualche decennio, non occuperà che una sola riga in un breve capitolo di un libro di storia? «Ecco perché è importante trovare delle forme contemporanee per far vivere questa vicenda, permettendogli di illuminare il nostro presente», dichiara Nohant. Perché *L'archivio dei destini* è un romanzo sugli esseri umani ma anche sulla memoria collettiva d'Europa. Appassionante e avvincente



te come un giallo, toccante e ricco di stimoli, pieno di dettagli ignoti: un vero *page-turner book*.



#### [Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in MAGGIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Chaim Grade, **La sposa incatenata**, Giuntina, € 20,00
2. Haim Baharier, Erri De Luca, **La Genesi**, Feltrinelli, € 15,00
3. Anna Momigliano, **Fondato sulla sabbia. Un viaggio nel futuro di Israele**, Garzanti, € 18,00
4. Paolo Jachia, **La Bibbia di Freud**, Claudiana, € 13,50
5. Alain Finkielkraut, **Pescatore di perle**, Feltrinelli, € 18,00
6. Nathan Greppi, **La cultura dell'odio. Media, università e artisti contro Israele**, Lindau, € 24,00
7. Amos Elon, **Gerusalemme. Città di specchi**, Giuntina, € 22,00
8. Hannah Arendt, **Antisemitismo e identità ebraica. Scritti 1941-1945**, Einaudi, € 21,00
9. Giuseppe Veltri, Guido Bartolucci, **Forme dello scetticismo ebraico in età moderna. Storia, autorità, interpretazione**, Paideia, € 36,00
10. Simona Lo Iacono, **Il grande comandamento**, Apalòs, € 13,90

IL SECONDO PREMIO

## Scacco matto: se fai la mossa giusta avrai salva la vita

Una partita a scacchi con la morte, la fucilazione rimandata per un soffio, perché colui in piedi contro al muro è tra i più grandi campioni di scacchi della storia, al secolo Ossip Bernstein. Siamo a Odessa, nel 1918, in piena Rivoluzione russa, e i bolscevichi fucilano sommariamente presunti e reali controrivoluzionari. Ma non lui: com'è possibile che un genio matematico finisca così stupidamente i suoi giorni, si chiede l'ufficiale bolscevico leggendo il suo nome sulla lista? E lo salva, sfidandolo a giocare una partita: se vince sarà libero, se perde morirà. La vicenda è autentica, sono vere le peripezie rocambolesche vissute da Bernstein, scacchista tra i più grandi del mondo, la cui figura oggi è ricostruita con abilità, precisione storica e sapienza narrativa da Enrico Franceschini ne *La mossa giusta*. Una fiction biografica intrisa di suspense che intreccia storia, vita, immaginazione, colpi di scena; e dove vediamo scorrere davanti a noi i grandi nomi della storia, da Stalin a Kruscev, da Marc Chagall a Salvador Dalì a Stefan Zweig...

Che il segreto di Franceschini sia nella sua curiosità e volontà di esplorare, che gli hanno garantito una vita movimentata e una meritata carriera come giornalista e inviato speciale (per il quotidiano *La Repubblica*)? A metà tra biografia romanizzata e romanzo biografico, Franceschini ci porta sulla grande scacchiera della storia, attraverso le rivoluzioni e le guerre del Novecento, per raccontarci la vicenda di Ossip Bernstein, ebreo ucraino, brillante avvocato della finanza



Enrico Franceschini



**Enrico Franceschini,**  
*La mossa giusta,*  
Baldini+Castoldi,  
pp. 302,  
20,00 euro.

za. Perché in fondo tutto sta nel fare la mossa giusta al momento giusto e accettare le conseguenze delle nostre scelte. Coinvolgente, pieno di spunti, un'apnea nella storia del XX secolo.

Fiona Diwan

IL TERZO PREMIO

## Le profezie del meteo, tra deserto, anime salve e nuvole in viaggio

di FIONA DIWAN



Una collana di luce avvolge i pendii rocciosi. Il sole del deserto acceca con il suo "dondolante silenzio" rotto soltanto dal grido di un'aquila reale che plana sul wadi. Le turbolenze dell'anima e quelle del cielo, i cumuli nubi che si addensano nel cuore e quelli che viaggiano nell'atmosfera, il soffocamento di un uomo rinchiuso per errore in una cantina buia e il senso di asfissia di una giornata afosa, avvolta in nuvole di calore e polvere, nell'attesa liberatoria dell'uragano. Al centro, c'è un'eroina tragica, la meteorologa appunto, che nella solitudine di un pomeriggio torrido cammina su una strada deserta, una Cassandra al contrario, oracolo a cui tutti vogliono credere sperando però di coglierla in errore. C'è il professore, il padre, tutto razionalità, coraggio e certezza negli strumenti del proprio sapere. E infine, la nipotina adolescente, con le sue insicurezze e il senso di inadeguatezza, venuta a trovare il nonno e la zia: ragazzina che è l'unica in grado di cogliere la voce crudele e primigenia della natura che richiama le sue creature al loro destino ancestrale. *La meteorologa* di Tamar Weiss Gabbay (israeliana, sceneggiatrice e autrice premiata di libri per ragazzi) è una novella divisa in tre parti che è anche un apologo sull'inadeguatezza, sul sentirsi deficitari, mancanti, lacunosi, perché c'è qualcuno che un giorno, dicendo di amarci, ci ha fatto sentire sbagliati o non sufficienti.



Nonno, figlia e nipote: questo romanzo narra il peso delle aspettative dei genitori sui figli, il potere di annientamento che spesso il gioco di queste aspettative hanno, figli che non si sentono all'altezza e che scappano in un mondo parallelo, lontano dalla realtà. Ma c'è anche il rapporto con la natura, il nostro senso di solitudine e di inquietudine a cui la natura fa da specchio, con il suo mistero. In fondo, si chiede la scrittrice, che cosa è un meteorologo se non un profeta della natura? "... la meteorologa continuava a sentirsi spinta dallo stesso vento", un vento che è come un sussurro da interpretare, un presagio che mormora a un'anima profetica più ancora che a una professionista. Un'eroina tornata alla cittadina per salvarla, con afflato messianico annesso. Una condottiera solitaria, capace - come Giosuè - non solo di far fermare il sole, ma di collocarlo al centro del cielo, sopra una donna che cammina.



**Tamar Weiss Gabbay,**  
*La meteorologa,*  
traduzione Silvia Pin,  
Giuntina,  
pp. 95,  
14,00 euro

esaurire e raccontare, che tutto possa comprendere e prevenire. Unità di tempo e spazio: tutto si svolge in una manciata di settimane estive, sullo sfondo di una cittadina incastonata nel deserto roccioso: è il Neghev del Mactesh Ramon? È il deserto di Giudea con i wadi che si snodano a ridosso del mar Morto? Chissà. L'autrice non mette nomi e



lascia tutto, volutamente, nell'indeterminatezza geografica, un espediente che favorisce una narrazione enigmatica, sospesa, intrisa di un forte senso di meraviglia. Su tutto, le forze soprannaturali presenti nella natura. Acqua e deserto, uno Yabbok interiore, un fiume segreto e sotterraneo da oltrepassare. Ci sono cani tornati lupi, gazzelle, pesci, aquile, tutti alla ricerca di una realtà originaria e antica a cui appartenere. Leggendo, la sensazione è che tutto accada a distanza ravvicinata, l'intera narrazione si snoda a un metro di distanza da noi. Un piccolo gioiello dell'ultima narrativa israeliana, sorprendente per la qualità letteraria e l'originalità.

NOTTURNO LIBICO DI RAFFAELE GENAH VINCE LA SEZIONE RAGAZZI

## Storia di Giulio e Jasmine, dalle carceri libiche di Gheddafi alla libertà

«Dopo un silenzio durato 50 anni penso che di quei giorni e di quei fatti debba restarne almeno una traccia. Un viaggio nell'abisso... ma a lieto fine». Così parla Raffaele Genah, giornalista, per molti anni vice-direttore del Tg1, ex capo della sede Rai per il Medio Oriente, oggi collaboratore de *Il Messaggero*, autore del romanzo *Notturmo Libico - La persecuzione degli ebrei di Libia, la battaglia di un uomo, il coraggio di una donna*, vincitore del primo premio "Libro per ragazzi" della 25° edizione del Premio letterario Adelina Della Pergola Adei Wizo. Nato anch'egli a Tripoli nel 1954, non a caso Genah ha voluto raccontare l'odissea traumatica vissuta da Giulio e Jasmine Hassan nella Libia tra il 1967 e i primi anni Settanta. Scritto in modo avvincente, con uno stile secco e brillante, il libro è un tentativo di non disperdere la memoria, di conservarla, generazione dopo generazione come sottolinea la citazione in apertura del libro, dal Talmud: "Quando insegni a tuo figlio, insegna al figlio di tuo figlio". Il romanzo ha il grande merito di gettare luce su un periodo poco noto al lettore italiano, raccontando una vicenda autentica ascoltata dalla viva voce di chi l'ha vissuta, da protagonisti che sono ancora oggi qui, testimoni davanti a noi. Genah è stato abilissimo nel ricostruire il clima di caccia all'ebreo scatenato dal panarabismo di Gamal Abdel Nasser e gli avvenimenti della presa del potere del colonnello Gheddafi, ma anche gli eventi della fuga precipitosa



**Raffaele Genah,**  
*Notturmo libico,*  
Solferino,  
pp. 184,  
16,50 euro

della famiglia Hassan e poi del rapimento e della lunga detenzione nelle prigioni libiche di Giulio Hassan all'età di 27 anni: la descrizione della vita nel carcere e dei rapporti con i secondini e con gli altri detenuti sono forse tra le pagine più forti del libro insieme alle peripezie vissute da Jasmine per ottenere la liberazione del marito. Non c'erano accuse reali contro di lui, non c'era stato nessun processo, non risultava nessuna motivazione all'arresto e incarcerazione

se non una generica accusa (ovviamente infondata) di spionaggio per Israele. Quando Jasmine si accorge che suo marito rischia di venire dimenticato tra le mura del carcere di Porta Benito, andrà nelle gambe del diavolo pur di smuovere le acque e di attirare l'attenzione. Ce la farà. Sarà grazie a lei che dopo quattro anni e mezzo di cella, abusi e violenze, Giulio Hassan riuscirà a rivedere i figli, la moglie e la libertà.

Non a caso, Raffaele Genah sceglie di ricostruire l'intera vicenda dando voce a entram-

bi i protagonisti, Giulio e Jasmine, alternandone le voci, le emozioni, le paure, un capitolo per ciascuno. Anche qui, c'è il tentativo di tenere vivo un lascito, di riparare il dolore e dare conto di tragici avvenimenti storici pochissimo noti in Italia. Ma la narrativa può davvero farsi carico di una forma di riparazione? Forse sì. Il romanzo "restituisce la concitazione di quei giorni. La caccia all'uomo e gli assalti casa per casa, i tumulti, i saccheggi, la corsa alla conquista di un documento per poter salire su un aereo e il nuovo esodo di una intera comunità verso la libertà", spiega Genah. Una galleria di personaggi, trame oscure, intrighi, soggetti che si muovono e si perdono tra le ombre, e poi il Mukhabarat, la polizia segreta libica, il Mossad, la Guerra del Kippur, un via vai di ambasciatori, capi tribù, nobildonne, ministri e militari... In un teatro della memoria dove c'è posto per tutti. Commovente, intenso, prezioso.

Fiona Diwan



Dall'alto:  
Giulio  
e Jasmine  
Hassan  
con Raffaele  
Genah e Susanna  
Sciaky;  
il lungomare  
di Tripoli  
negli anni '60



SECONDO PREMIO SEZIONE RAGAZZI

## La maestra e la bambina tra le macerie del dopoguerra

L'universo può rompersi? Può essere riaggiustato? Forse sì, se si tratta di un modellino di latta e cartapesta che riproduce il sistema solare, rimesso in sesto con pazienza certosina da una mano amorevole. Gli oggetti hanno un'anima, hanno un vissuto, respirano e si rianimano se accarezzati, e a volte possono anche diventare messaggeri di senso e di speranza. Metafora di una vita che si rimette in moto piano piano, come le rotelline celesti del modellino arrugginito, come i pianeti di latta che riprendono a girare con la manovella, Sole, Luna, Mercurio, Venere, Giove... Siamo nell'ottobre del 1945, in un paesino dell'entroterra tra Liguria e Piemonte: c'è una scuola, c'è una maestra che ama aggiustare gli oggetti rotti, c'è una classe femminile di quinta elementare e c'è una bambina che non parla ma che è bravissima a scuola. È muta? No. Il silenzio cela la sua solitudine e lo smarrimento infantile. Forse è orfana, di certo è senza famiglia. Riuscirà la maestra Gilla a rompere quel mutismo, ad aprire una breccia su quel volto smarrito? Intanto Gilla fa l'appello, le piccole allieve rispondono. La guerra è appena finita, la maestra osserva le scolare, tutte magre, fa un giro tra i banchi: banchi-scialuppa su un oceano in tempesta, banchi-gabbia come nei rifugi antiaerei durante i bombardamenti, come gli occhi dilatati dei bambini avvolti nella ragnatela di una tristezza che intrappola. Ricominciare la scuola nella normalità dei giorni senza coprifuoco né bombe è un sollievo. Ma rimettere insieme i pezzi di piccole esistenze lacerate non è facile anche se i bambini sanno essere a volte più forti degli adulti.

di FIONA DIWAN



**Raffaella Romagnolo,**  
*Aggiustare l'universo,*  
Mondadori,  
pp. 372,  
19,50 euro

programmi scolastici, viaggi della memoria, oggi pare che non siano serviti a nulla. Sembra che sempre di più, i giovani sappiano poco o nulla della Shoah, delle Leggi Razziali, della storia europea dal 1930 in poi, di quell'ieri ancora vicino.

Come evitare allora che la Memoria diventi un dovere, come evitare lo stanco rituale, la museificazione della memoria, come renderla dinamica e far sì che resti viva? Come ci si interroga sulla trasmissione di un passato ingombrante e doloroso, come si sceglie di restituirlo? Questo romanzo dà una bella e convincente risposta a queste domande.

Toccante, intenso, vivido, avvincente.



Da sinistra:  
Raffaella  
Romagnolo  
premiata  
da Susanna  
Sciaky,  
presidente  
nazionale  
ADEI WIZO

Con delicatezza e poesia, affiancate da un'accurata ricerca storica, Raffaella Romagnolo scrive un intenso e bel romanzo di trauma e rinascita su un periodo storico importante, il primo Dopoguerra, con la sua umanità ancora allo sbando, le esistenze frantumate e fragili che chiedono di essere ricomposte, le famiglie ebraiche disperse che cercano di ricongiungersi e ritrovarsi, i padri che cercano i figli, i mariti le mogli. C'è la comunità ebraica di Casale Monferrato, sullo sfondo. Non a caso, Raffaella Romagnolo è nata proprio a Casale nel 1971, ha all'attivo numerosi romanzi e con il suo ultimo, *Aggiustare l'universo*, ha vinto il Premio letterario nazionale per la donna scrittrice 2025, libro arrivato nella sestina finalista del Premio Strega 2024, finalista nel Premio Alassio Centolibri 2024, e infine al secondo posto del Premio letterario Ragazzi dell'Adei Wizo-Adelina della Pergola.

Nel romanzo, il recente passato è ancora lì, spuntata tra i vicoli delle strade che hanno conosciuto l'occupazione nazista, nei sotterranei della scuola elementare che conserva ancora le tracce di una vicenda oscura.

Esplorare il passato fa riflettere sul presente? Ricomporre le macerie aiuta a giungere a una forma di riparazione? L'autrice ne è convinta. Molto interessanti la struttura e lo stile del romanzo, che alternano le voci, i registri di scrittura, la molteplicità dei punti di vista. L'idea, dichiara Romagnolo, è che la nostra società rimugina sulla memoria della Shoah ma anche la dimentica, non la elabora mai veramente, non affronta quel buio. Commemorazioni, film, documentari,

di UGO TARGETTI

**I**l 26 marzo scorso è mancata Giovanna Camerino, genetista nota in tutto il mondo scientifico per aver dato un contributo fondamentale alla genetica della determinazione del sesso.

Era nata a Milano nel 1952, secondogenita di Bruno Camerino e Dora Coen. I genitori dopo la guerra e il rimpatrio dalla Svizzera, si erano trasferiti da Venezia, città d'origine, a Milano, per ragioni di lavoro. Il padre Bruno, direttore scientifico della ricerca di Farmitalia influì sicuramente sulla formazione della mentalità scientifica di Giovanna. Laureata in biologia all'Università di Pavia con una tesi in genetica dei vegetali, si era poi indirizzata alla genetica umana e aveva lavorato con importanti gruppi di ricerca in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti. A Pavia dirigeva un gruppo di ricerca presso il Dipartimento di Genetica della Facoltà di Medicina dove, nominata professore ordinario a quarantadue anni, insegnava biologia.

All'inizio degli anni '80 Giovanna cominciò i suoi studi sul cromosoma X (presente in due copie nelle donne e in una sola copia nei maschi che hanno un altro cromosoma, detto Y, necessario alla determinazione del sesso maschile) che portarono all'identificazione di geni il cui malfunzionamento determina malattie mentali (X fragile).

All'inizio degli anni '90, quando non si conosceva la sequenza del DNA umano e si avevano nozioni molte scarse della sua organizzazione, Giovanna cominciò ad interessarsi ad una casistica molto particolare di pazienti che presentavano alterazioni dei cromosomi X e Y e caratteri sessuali non compatibili con l'apparente corredo cromosomico. Fu così che in quegli anni vennero identificati a Oxford il gene SRY che determina il sesso maschile e nel laboratorio di Giovanna a Pavia il gene DAX necessario alla determinazione del sesso femminile.

Questi due studi sono stati fondamentali per tutte le ricerche sulle

PERSONAGGI/ IN RICORDO DI UNA DONNA STRAORDINARIA

## Le scoperte sui cromosomi X e Y di Giovanna Camerino, scienziata

Il 26 marzo scorso è mancata Giovanna Camerino, genetista nota in tutto il mondo scientifico. Lascia in eredità a tutti le sue scoperte. Alla Comunità la testimonianza della sua adesione laica ma sentita alle vicende del popolo ebraico

alterazioni dello sviluppo dei caratteri sessuali causate da interruzioni o mutazioni in geni che determinano lo sviluppo di ovaie o testicoli. Mutazioni di questi tipo sono rare ma molto dolorose e spesso associate ad altre patologie. Dopo il grande successo della ricerca su DAX, Giovanna identificò un altro gene, l'RSPO1, in una famiglia in cui era presente un'inversione del sesso non legata al cromosoma X o Y. (\*) Sono diverse migliaia le citazioni dei lavori di Giovanna Camerino negli articoli scientifici, anche recenti, a riprova del carattere fondamentale dei suoi studi.

I risultati delle sue ricerche avevano avuto risonanza anche al di fuori del mondo scientifico, nella stampa nazionale e internazionale: tra il 1994 e il 1995 uscirono articoli sul *New York Times*, il *Times*, *Le Monde* e *Libération* e molti articoli sulla stampa nazionale. Anche il *Bollettino della Comunità* pubblicò nel numero di aprile del 1995 a cura di Paolo Salom un articolo sui risultati delle sue ricerche.

Giovanna si riteneva una buona scienziata ma non una brava docente. Non era vero, ma Giovanna non si accontentava facilmente, pretendeva molto anche da se stessa. Riporto al proposito il ricordo di



Giovanna Camerino

Alessandra Albertini, amica e collega. "(...) Giovanna è stata una grande scienziata, di eccezionale intelligenza applicata al metodo scientifico con un rigore raro. Il suo valore le ha fatto ottenere risultati importanti che mi hanno sempre portata a citarla nelle mie lezioni, con l'orgoglio di chi si era

formato con lei. Ho avuto spesso occasione di seguire alcuni dei suoi studenti nella discussione della tesi e ho apprezzato le sue qualità di maestra. È stata una persona unica e rimarrà per me tra le persone indimenticabili per quanto mi hanno arricchito umanamente e culturalmente. ... È sempre difficile incontrare un successo immediato se tu, come lei faceva, stimoli il ragionamento e la riflessione invece di accondiscendere alla richiesta di facilitazioni o scorciatoie. Sono certa però che i suoi ex studenti che la ricordano per questo suo metodo sono molti più di quanto non si pensi!"

Nel 2010 Giovanna viene colpita da un tumore; poco tempo dopo lascia la ricerca scientifica perché la malattia non lascia le energie necessarie al duro lavoro di scienziata e si dedica con il rigore e la capacità della ricercatrice alla ricostruzione della storia della famiglia attraverso le vicende del popolo ebraico, dal XIX secolo

fino all'ultima guerra e alle persecuzioni razziali. Collabora on line dal Brasile con Mario Franco, cugino di Dora (i Franco si erano trasferiti in Brasile a seguito delle leggi razziali del '38) che stava conducendo ricerche sulla famiglia. Giovanna ricordava come un grande divertimento gli scambi con Mario, di aneddoti e ricordi di famiglia, di informazioni reperite su internet, negli archivi o in altri documenti, e annotava con partecipazione i ricordi drammatici dei parenti costretti all'esilio e alla fuga. Nel 2019 Giovanna dà alle stampe la prima parte del suo lavoro che riguarda le famiglie dalla parte della nonna materna Labi e Raffael. Il lavoro è stato consegnato al CDEC. Giovanna aveva iniziato a raccogliere materiale anche sulle famiglie Coen e Musatti, dalla parte del nonno materno Silvio Coen e sulla famiglia Camerino. Alla fine le sono mancate le forze per dare forma compiuta all'ultima parte del suo lavoro.

Giovanna oltre che scienziata di grande valore era una donna straordinaria per intelligenza, rigore morale, generosità e forza d'animo e per il fascino che promanava da tali qualità. Ha resistito per più di quattordici anni, senza lamentarsi, all'aggressione della malattia che sembrava sconfitta ma che è ritornata ancor più accanita.

Oggi Giovanna riposa nel Cimitero Ebraico del Lido di Venezia vicino ai suoi genitori.

Giovanna Camerino lascia in eredità al mondo le sue scoperte scientifiche. Alla Comunità la testimonianza della sua adesione laica ma sentita alle vicende del popolo ebraico. Alla famiglia un punto di riferimento morale e un lavoro di ricerca che ne rafforzerà la coesione, tramandandone la storia alle nuove generazioni.

A me lascia cinquantacinque bellissimi anni di vita accanto ad una donna straordinaria. Un mondo spezzato, un vuoto dolorosamente incolmabile.

(\*) Ringrazio l'amica e collega di Giovanna, Daniela Toniolo che ha curato la sintesi delle scoperte scientifiche di Giovanna.

[Scintille: letture e riletture]

### Lo sterminio degli armeni e il destino comune agli ebrei: la dhimmitudine sotto i regimi musulmani

**N**onostante le ovvie differenze, vi sono notevoli somiglianze fra Israele e Armenia: due piccoli Stati circondati da nemici che tentano implacabilmente di distruggerli, con alleanze fra-



di UGO VOLLI

gili e indecise, accusati di "occupare" territori che fanno parte della loro eredità storica, obbligati dunque a difendere continuamente la propria sicurezza. E, al di là della situazione attuale in cui le costrizioni della geopolitica li vedono schierati su fronti opposti (gli armeni che hanno con l'Iran, il principale nemico di Israele, il solo confine non ostile; Israele che per vigilare e potenzialmente contrastare l'Iran ha bisogno dell'alleanza con l'Azerbaijan, il più attivo nemico dell'Armenia) vi sono somiglianze anche maggiori fra le storie che stanno dietro a questi Stati; due popoli antichi perseguitati da grandi imperi che volevano annetterli, privati dell'indipendenza, ridotti in maggioranza alla diaspora, che hanno vissuto a lungo principalmente col commercio. Ma

il grande scrittore Franz Werfel con il suo romanzo *I 40 giorni del Mussa Dagh*. Poi il genocidio fu illustrato da un altro romanzo importante, questa volta di un'autrice italo-armena: *La masseria delle allodole*

di Antonia Arslan e naturalmente da numerosi studi storici. Ma ancora c'è bisogno di parlarne, anche perché in questo tempo è minacciata la vita stessa dello Stato armeno. Lo fa di nuovo in Italia un ebreo, Vittorio Robiati Bendaud, che ha pubblicato un'importante riflessione storica sulla genesi e lo svolgimento del genocidio, intitolato programmaticamente *Non ti scordar di me. Storia e oblio del genocidio armeno* (Liberilibri, con prefazione di Paolo Mieli). Il libro riporta i fatti principali del genocidio del 1915, sottolineandone la continuità con i grandi "massacri hamidiani" del 1894-1897 e gli eccidi della Cilicia del 1909, ma anche

con l'azione successiva alla fine della guerra, quando Mustafa Kemal, rifondatore della Turchia, cercò di completare l'opera di distruzione degli armeni. Ma quel che forse è più significativo e impressionante di questo libro è l'indagine sulle premesse socio-culturali delle stragi, cioè la riflessione sulla condizione di subordinazione ("dhimmitudine") dei popoli non musulmani nel mondo islamico e nell'impero ottomano, il profondo radicamento di questa ideologia in una visione del mondo che include ancora oggi la condizione femminile e quella degli ebrei e l'illustrazione delle reazioni razziste anti-armene in Europa e soprattutto nel mondo germanico, perfettamente parallele all'antisemitismo. Sono fattori che oggi agiscono ancora e con cui ancora devono fare i conti tanto gli ebrei quanto gli armeni.



Vittorio Robiati Bendaud

IL NUOVO SAGGIO DI NATHAN GREPPI

## L'odio per gli ebrei e Israele: una macchia che si estende nel mondo della cultura

Di che cosa si alimenta il clima antisemita? Come si nutre la cultura dell'odio? Risposta: con intense campagne di propaganda, con forme mediatiche e prese di posizione di accademici e intellettuali, con linguaggi e slogan d'impatto.

Analisi di un fenomeno inquietante

di ESTERINA DANA

“**T**raumi per loro natura sono impressioni soverchianti ... [e] imprecise. Necessitano di elaborazione, di riflessione ma, ancor prima, di un inventario dei fatti per essere compresi, documentati, trasformati in storia e in azione collettiva”. È quanto afferma Ugo Volli nella prefazione al nuovo libro di Nathan Greppi *La cultura dell'odio. Media, università e artisti contro Israele* (uscito il 18 aprile per I Tipi di Lindau), riferendosi alla strage del 7 ottobre 2023 perpetrata dai terroristi di Hamas in Israele e allo sgomento delle comunità ebraiche di fronte alla spudorata deflagrazione dell'odio per gli ebrei, latente per lungo tempo. Il libro di Greppi – stimato collaboratore di *Mosaico* e *Bet Magazine* – raccoglie una ricca e variegata produzione documentaria di esternazioni, elucubrazioni e comportamenti che fanno capo ai pregiudizi antisemiti più biechi, sebbene ritoccati con un maquillage più moderno. Indagando meticolosamente nell'anarchia comunicativa dominante, l'autore ordina le manifestazioni di ostilità verbale e non verbale in capitoli che attengono al mondo del giornalismo, dei social network, dell'istruzione e della cultura (letteratura, arte, musica, cinema, teatro), conniventi le politiche di sinistra. Sebbene frammentarie, tali esternazioni risultano tanto più sorprendenti, quanto più inaspettate per la loro sdoganata virulenza, laddove formu-

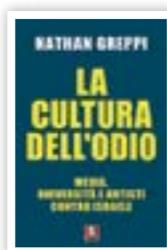
le linguistiche tossiche si sono insinuate nel dibattito pubblico, nelle manifestazioni di piazza, nelle scuole e nelle Università italiane, europee e statunitensi fino a sovvertire la realtà dei fatti. Da questa vasta ricerca documentaria emerge una pletera di circostanze, episodi, personaggi e parole, in cui nessuno risulta immune dal diffuso sentimento di odio nei confronti di Israele e degli ebrei.

### DA ISRAELE AGLI EBREI

Se inizialmente, a ridosso del pogrom del 7 ottobre, l'accusa dominante è diretta allo Stato ebraico “sionista” e “colonialista”, cosa che, per contro, vuole giustificare l'azione di Hamas come atto di Resistenza, in seguito, l'antisemitismo si rivela apertamente come antisemitismo. Sorprende come ampie fasce dell'opinione pubblica occidentale aderiscano con entusiasmo alla lotta contro Israele accusato di “genocidio”, “assimilandolo a un'entità oppressiva, mentre lo Stato ebraico e il suo esercito vengono demonizzati”. L'odio non viene solo ostentato, ma si diffonde a livello globale con modalità coordinate e spesso sostenute da intellettuali, media e istituzioni, influenzati anche da finanziamenti stranieri. Attraverso la “nazificazione” di Israele viene rovesciato il



In alto: manifestazione al Salone del Libro di Torino, il 15 maggio, contro la presentazione del saggio di Nathan Greppi *La cultura dell'odio*.



**Nathan Greppi,**  
*La cultura dell'odio. Media, università e artisti contro Israele,*  
prefazione di Ugo Volli,  
Lindau,  
pp. 422,  
€ 24.00

rapporto vittime-carnefici defraudando gli ebrei della tragedia della Shoah; con l'accusa di complottismo, si identificano gli ebrei come una pericolosa lobby massonica; si ricorre all'ipocrisia e al doppiopesismo nel valutare i danni della guerra di Gaza e non solo; si giunge infine alla negazione degli stupri di Hamas. In una chiave postsionista Israele viene colpevolizzato non solo per le sue politiche, ma anche per ciò che rappresenta: un paese occidentale, libero, prospero e capace di difendersi.

### DISINFORMAZIONE CRESCENTE

Il clima antisemita si è realizzato grazie ad una intensa campagna di propaganda estesa a livello internazionale tramite svariate forme mediatiche, esaltate dall'azione di accademici e intellettuali. Greppi dimostra come testate giornalistiche anche di rilievo pecchino di evidente parzialità nella valutazione dei fatti. Nel testo sono accusate di contribuire attivamente a diffondere una narrazione distorta degli eventi in Medio Oriente, privilegiando una lettura semplificata e spesso faziosa o omissiva. Greppi ne smaschera le tecniche di disinformazione e manipolazione linguistica che contribuiscono a presentare Israele come l'unico responsabile del con-

e promotori di sabotaggi culturali e non solo; numerosi sono gli esempi ad personam. Con un'analisi capillare Nathan Greppi dimostra come in molti ambienti accademici si siano diffuse narrazioni ideologiche scollegate dai fatti storici e spesso apertamente ostili a Israele. Attraverso citazioni e analisi di interventi di docenti e noti intellettuali, l'autore svela come la retorica antisionista sia diventata una sorta di ideologia che, in alcuni casi, sfocia apertamente in toni negazionisti o revisionisti, come nel caso delle dichiarazioni che minimizzano la Shoah o ne mettono in dubbio aspetti fondamentali. Dalla vasta mole di documenti, articoli, dichiarazioni e testimonianze, emerge una dinamica inquietante: l'odio contro Israele viene sempre più spesso giustificato, banalizzato o addirittura promosso da settori influenti della società civile e culturale, italiani e internazionali, sfumando i confini tra dissenso legittimo e propaganda antisemita.

flitto, occultando o relativizzando le atrocità commesse da Hamas e da altri gruppi terroristici. Alla campagna diffamatoria dello Stato di Israele, fanno eco dichiarazioni e prese di posizione individuali e boicottaggi a diverso titolo; molte delle gravi situazioni denunciate nel libro risultano surreali. L'autore le documenta sistematicamente con un sostanzioso apparato di note a piè di pagina.

### UN'ISTRUZIONE DI PARTE

Centrale nell'opera è il capitolo dedicato al ruolo dell'istruzione, in particolare delle università italiane e straniere in ostaggio di rettori, docenti e studenti votati alla causa antisionista

ciano in antisemitismo, specie nelle vignette satiriche. Tuttavia, esistono anche artisti che si oppongono al boicottaggio e all'odio contro Israele.

### UNA DERIVA INQUIETANTE

Dal rigore informativo di Greppi emerge la constatazione di una deriva etica, morale e educativa preoccupante e la denuncia di un'epoca dai principi confusi, in cui la memoria storica è stata sopraffatta da narrazioni distorte, ideologie estremiste e una comunicazione polarizzata. Tuttavia, l'opera non si limita alla denuncia, bensì costituisce uno strumento per orientarsi e per comprendere la gravità di un linguaggio mistificato e mistificante che domina nel vuoto culturale che ci circonda, il quale lascia spazio all'indottrinamento nelle aule scolastiche e universitarie foriere dei quadri sociali del futuro. La forza del libro, dall'impianto critico encomiabile, sta nella sua solida struttura argomentativa e nell'invito a riflettere sul perché l'antisemitismo, lungi dall'essere scomparso, continui a minacciare la convivenza civile, travestito da impegno politico o da critica sociale. Il volume si completa con l'introduzione di Ugo Volli, *Le ragioni di un trauma e le sue conseguenze* e le interviste a Stefano Gatti, *L'odio tra vecchi e nuovi media*, da «L'Unità» a TikTok; a Gadi Luzzatto Voghera, *Odio antebraico e odio antisraeliano*; a Claudio Vercelli, *Evoluzioni moderne di un male antico*. 



# LASCIA IL SEGNO

## PER LE FUTURE GENERAZIONI.

### LEGA IL TUO NOME A UN LASCITO

### PER SOSTENERE IL POPOLO DI ISRAELE.

**EVAL AVNERI**  
RESPONSABILE PER L'ITALIA

☎ 329 4958429 ✉ eval@it.khitalia.org

**ANNALISA BONDI**  
UFFICIO DI MILANO

☎ 329 8868579 ✉ annalisa@khitalia.org

[www.khitalia.org/lasciti/](http://www.khitalia.org/lasciti/)



IL NUOVO LIBRO DI ROY CHEN

## E se la vita quotidiana avesse bisogno di uno scossone?

**T**re donne. Tre generazioni diverse: nonna, madre, nipote. Tre storie molto differenti, ma, per certi versi, molto simili, che finiscono per diventare per ognuna una "giornata particolare". Un unico scenario: la realtà israeliana, fra Tel Aviv e Gerusalemme, in un unico tempo che, come si capirà leggendo, precede la pandemia del 2020.

Questo è il cuore de *Il grande frastuono*, il nuovo romanzo di Roy Chen edito da Giuntina, acclamato drammaturgo, traduttore e scrittore israeliano, autore del sorprendente *Anime* e dello spettacolo *Chi come me* (andato in scena per due stagioni al Teatro Franco Parenti). Un libro che diverte, fa riflettere e sorprende, come già sa chi ha letto il suo primo romanzo.

La prima delle tre donne che veniamo a conoscere è Gabriela, dotata violoncellista e adolescente alle prese con i turbamenti della sua età, le insicurezze, i primi batticuore. Nella sua giornata particolare Gabriela cerca di andare a trovare il suo complesso amico (o più che amico?) Yonathan, ma vicissitudini semi-comiche ne ritardano fino all'ultimo la riuscita. In mezzo, le paure, indecisioni, i complessi e l'impulsività della sua età, che complicano un percorso già non facile.

C'è poi la vicenda di sua madre Noa, logorroica quarantenne incapace di tenere per sé i propri pensieri, a cui il marito fa un regalo inaspettato e, nelle sue intenzioni, indimenticabile, per il suo compleanno.

di ILARIA MYR



**Roy Chen.**  
*Il grande frastuono*,  
trad. Silvia Pin,  
Giuntina,  
pp. 276,  
euro 20,  
ebook 12,99



A sinistra:  
Tre donne, tre  
generazioni;  
Roy Chen  
(foto Polina  
Adamov)

Infine, Tzipora, madre di Noa e nonna di Gabriela, donna sulla settantina, livorosa e rabbiosa, appassionata traduttrice in ebraico di Joyce ma mai veramente gratificata nel lavoro, capace di cadere e sbattere la testa perché insegue furiosamente un piccione e litigare con la sua ex migliore amica e l'attuale fidanzata di questa, femminista convinta che sta riscrivendo la Bibbia in versione gender-inclusive... Per ogni storia, però, c'è il colpo di scena (tipico dello stile teatrale dell'autore), che mette in discussione l'opinione che ci si è fatti fino ad allora della protagonista. Gabriela, adolescente impacciata e insicura, si trova ad affrontare qualcosa di troppo più grande di lei, come solo la vita riesce a fare, e diventa a suo modo grande e adulta ai nostri occhi.

Noa, irritante nella sua logorrea, si trova a vivere 24 ore al limite della follia, che, si suppone, restano indimenticabili per la protagonista, mentre sicuramente lo sono per chi legge, che si trova a ridere di situazioni assurde e tragi-comiche e sorridere con tenerezza davanti alle sue debolezze. E Tzipora? Donna dalla lingua tagliente, al limite del dissacrante, dopo la caduta all'inseguimento dell'odiato pennuto si trova a ricevere un ospite imprevedibile e, almeno da lei, indesiderato.

Su tutte incombe qualcosa di tragico - il grande frastuono del titolo? - che, si immagina, andrà a sconvolgere la loro normale complicata quotidianità.

Il libro scorre fra scene esilaranti che riportano alla mente i film di Woody Allen, o qualche pagina di Shalom Auslander (soprattutto nella parte di Tzipora) e pagine più intimiste, dove si può scorgere un'ispirazione dall'approccio psicologico di Eshkol Nevo (inconfondibile, per questo parliamo di ispirazione). Il tutto in salsa profondamente ebraica e israeliana, dalle ambientazioni (Tel Aviv, Gerusalemme) alla tematica della profezia che caratterizza la storia di Tzipora, fino alla reunion finale delle tre donne, le *dorot* (generazioni) tanto diverse fra loro quanto vicine, mentre sono sedute intorno allo stesso tavolo - e quanto c'è di più ebraico di questo? - a mangiare un piatto della tradizione familiare: il gefilte fish. 🍷

[Storia e controstorie]

## Combattere l'umanità: il richiamo al mutamento come vera radice del continuare ad essere umani

«Il patriottismo è l'estremo rifugio delle canaglie». Così si esprimeva Samuel Johnson, "senza dubbio il letterato più illustre nella storia inglese" (così Pat Rogers, nell'*Oxford Dictionary of National Biography*, per l'Oxford University Press, 2006), il 7 aprile 1775. Non era una dichiarazione di circostanza. Poiché Johnson esternava a viva voce contro l'uso manipolatorio che - dell'altrimenti nobile concetto del riconoscersi nell'appartenenza a una storia, quindi a una cultura come a delle tradizioni - veniva invece fatto, in quel caso, da John Stuart III, conte di Bute. Il quale, per la cronaca, ricoprì brevemente il ruolo di Primo ministro del Regno di Gran Bretagna dal 1762 al 1763, durante il tempo di quella che è conosciuta come la "guerra dei sette anni".

Facendosi valere per la ferina inconsistenza che gli è unanimemente attribuita dai suoi moltissimi critici. Le sue incongruità, condite da un'intollerabile ipocrisia, erano per Johnson un inaccettabile abuso, tale poiché destinato a puntellare non gli interessi collettivi (rispetto ai quali fingeva invece di rivolgersi) bensì quelli di una piccola consorteria di sodali. Questi ultimi, nel mentre, falsamente spacciati per una ragione che si finge comune: quella per cui si simula che la propria ricchezza e il potere accumulato, al pari di altrettante prerogative del tutto immeritate (ma proprio come tali gelosamente custodite) siano anche una sorta di patrimonio collettivo, nei confronti delle quali gli esclusi dovrebbero quindi sacrificare sé stessi. Quindi, la stessa vita. Soprattutto dinanzi alla rigenerazione continua del fantasma di un presunto "nemico alle porte". Rispetto al quale tutti, da subito, parrebbero essere chiamati in causa, quando invece solo le classi subalterne vengono per ciò materialmente sacrificate.

Umberto Eco ne *Il cimitero di Praga* chiosava: "chi non ha principi morali si avvolge di solito in una bandiera, e i bastardi si richiamano sempre alla pu-



di CLAUDIO  
VERCELLI

rezza della loro razza. L'identità nazionale è l'ultima risorsa dei diseredati. Ora il senso dell'identità si fonda sull'odio, sull'odio per chi non è identico. Bisogna coltivare l'odio come passione civile. Il nemico è l'amico dei popoli.

Ci vuole sempre qualcuno da odiare per sentirsi giustificati nella propria miseria. L'odio è la vera passione primordiale. È l'amore che è una situazione anomala". Johnson, per parte sua, non rivendicava solo il dovere dell'onestà etica e politica ma anche la necessità di tutelare appieno la coesione sociale. Ossia, quella condizione, in sé altrimenti assai mutevole, per la quale il bene supremo di una collettività riposa sempre, e comunque, nel buongoverno delle élite verso il "popolo". Quando ciò non dovesse invece succedere, allora la catastrofe può essere dietro l'angolo. Cialtroneria, parassitismo, ciarlataneria come molto altro ancora, sono solo alcuni degli ingredienti di un saccheggio materiale, morale e civile ai danni delle collettività. Ad oggi, un tale meccanismo continua ad operare, sia pure fatta la tara con il passato. A conti fatti, si tratta del prosieguo di una mistificazione che, quando si verifica, ha un solo nome, ossia quella del "potere" illegittimo: che in questo caso è tale in quanto costituisce una sovrapposizione e confusione indistinta tra destini individuali, coinvolgimento collettivo, assopimento delle coscienze per l'esclusivo tornaconto di piccoli gruppi. Posto che quest'ultimo gioca le carte di un assoluto inganno, laddove finge di tutelare gli interessi comuni quando, invece, è solo il presidio di meri interessi corporati.

Ad oggi, francamente, arranchiamo nel capire questa elementare verità. Queste ovvie riflessioni dovrebbero invece tornarci utili per capire, nonché decifrare appieno, almeno qualcosa di quanto sta succedendo nel nostro mondo. Non esistono "nazioni" imperiture (tali erano solo le ingannevoli potenze razziste del Novecento, a partire dalla Germania di Hitler), come neanche identità che si impongano per proprio esclusivo diritto di

esistenza su quelle altrui. Prevaricando quindi queste ultime. Calpestare non è mai governare. Ed il rimando alle altrui incongruità, non può diventare la giustificazione per le proprie. Semmai si pone il richiamo al mutamento come vera radice del continuare ad essere umani. È cambiamento, quindi, ciò che permette l'adattarsi, di volta in volta, mantenendo in sé una radice che si vuole preservare come antica. Ma non anacronistica. Come neanche offensiva e preclusiva riguardo a quelle rivendicate da "altri". Il campo dell'inumano, infatti, riposa comodamente nella negazione di quest'ultimo riscontro. Sostituendolo semmai con la rivendicazione di una assoluta superiorità, un geloso suprematismo che congela la propria storia terrena, consegnandola alla mitologia di un'immodificabile ancestralità che - invece - dovrebbe essere parte della



consapevolezza che mito (narrazione), rito (identificazione) e storia (tempo) non sono mai in contrapposizione, e sostituzione, bensì in rapporto di reciproca influenza. Tutto questo, a conti fatti, dovrebbe quindi costituire materia acquisita nella coscienza collettiva. Soprattutto dopo le incommensurabili tragedie del Novecento. Invece così non è. Si tratta di un desolante riscontro. Poiché nel vuoto della coscienza si accompagna l'ossessivo rinvio a dei simulacri di identità che sono solo maschere da indossare, di volta in volta, per non fare vedere il proprio autentico volto. Quello di un fragile essere umano. Che è tale, guarda caso, proprio perché non esibisce l'improbabile mascella del mastino, bensì i lineamenti dello schiavo che cerca di emancipare sé stesso così come i suoi tanti pari. In ciò, in fondo, riposa il senso dell'umano.

PARLA LILIANA PICCIOTTO, STORICA DELLA FONDAZIONE CDEC

## Non un contributo, ma una radice costitutiva: l'apporto ebraico alla Resistenza italiana

Oltre 800 ebrei hanno partecipato da "dentro" la Resistenza, chi combattendo, chi scrivendo, chi distribuendo volantini. Un ruolo centrale, fino a oggi trascurato, che riemerge grazie all'impegno di studio di Liliana Picciotto

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



«Un apporto costitutivo, non un contributo». Così la storica Liliana Picciotto descrive la partecipazione degli ebrei alla Resistenza italiana (1943-1945), secondo quanto emerso dal suo ultimo lavoro durato quattro anni e pubblicato sul sito *Resistenti ebrei d'Italia*, lavoro che è stato presentato martedì 29 aprile al Memoriale della Shoah di Milano e sede del CDEC. «Un contributo è qualcosa che si dà da fuori, invece penso che gli ebrei siano stati dentro la Resistenza a tutti i livelli – spiega Liliana Picciotto a *Bet Magazine* –, sia gli ebrei che hanno combattuto con le armi, sia gli ebrei che hanno combattuto con le parole, perché chi scriveva, chi pensava, chi rifletteva, chi distribuiva stampa clandestina era un combattente tanto quanto un altro.

Fra questi ebrei c'erano anche alcuni dei grandi pensatori del futuro democratico dell'Italia, padri della patria come Leo Valiani, Vittorio Foa, Emilio e Enzo Sereni, Umberto Terracini, Eugenio Colorni, Eugenio Curiel. C'erano poi anche ragazzini che si ribellavano o persone che avevano già 40 o 45 anni, in genere persone di varie età e condizioni sociali. Tutto questo dà un quadro che mi fa parlare proprio di apporto costitutivo, in termini di quantità e di qualità, perché ho identificato più di 800 ebrei che hanno in qualche

modo collaborato alla Resistenza». Parlare di apporto e non di semplice contributo ci fa subito pensare anche al ruolo delle donne italiane nella Resistenza, un ruolo per molti anni sottostimato o ritenuto non 'costitutivo'. «Sì, è la stessa storia – prosegue la storica del CDEC –, perché in generale si è sempre parlato di contributo delle donne alla Resistenza, mentre invece le donne sono quelle che hanno formato quel tessuto connettivo di conoscenze e di informazioni senza le quali la Resistenza non poteva assolutamente esistere. Se si pensa che nessuno aveva una radiotrasmittente, che nessuno aveva una macchina, come avrebbero fatto a trasmettere gli ordini dal comandante ai gruppi partigiani, se non ci fossero state le staffette? Sarebbe stato pressoché impossibile, quindi quelle donne erano un tessuto connettivo assolutamente necessario». «La stessa cosa vale per la partecipazione delle donne ebrei, la proporzione è uguale, identica a quella della grande Resistenza, circa il 18% – sottolinea Liliana Picciotto -. Trovo straordinaria questa corrispondenza quasi totale, perché evidentemente la cultura dell'epoca diceva che era meglio che le donne non combattessero, che non si mettessero in prima fila, che non andassero in montagna insieme ai

maschi, dove c'era il problema della promiscuità, e poi c'era l'idea che le donne dovessero stare a casa, eccetera. Questa cultura di base riguardava anche la compagine ebraica, in più le donne erano quelle che rimanevano con i bambini se le famiglie erano in clandestinità o se il marito o il padre decideva di andare a combattere. Era necessario che qualcuno rimanesse nascosto con i bambini e di solito non era fattibile che andasse una donna a combattere lasciando a casa il marito o il padre, era assolutamente inconcepibile, ma era una questione culturale, non una questione di vita». Così come già nel Dopoguerra è stato difficile riconoscere l'apporto ebraico alla Resistenza,



anche l'apporto femminile può essere stato molto più significativo di quanto non potesse risultare inizialmente? «Probabilmente, assolutamente, sì. Adirittura, già quando c'è stata la sfilata dopo la Liberazione, in tutti i capoluoghi di provincia, alle donne era stato consigliato di stare a casa, di non sfilare. Qualcosa che è durato per tutto il Dopoguerra e per un bel po', ne paghiamo ancora le conseguenze».

Sia nel caso delle donne sia in quello dei resistenti ebrei, inoltre, parliamo di un apporto costitutivo anche nella Resistenza cosiddetta civile, non solo armata. «Considero resistente



A sinistra:

In occasione del 25 aprile 2025, nel settantesimo anniversario della nascita della Fondazione CDEC e nell'ottantesimo anniversario della Liberazione dal nazifascismo, sono stati pubblicati nuovi dati che completano il quadro che emerge dal progetto di ricerca di Liliana Picciotto sul contributo ebraico alla Resistenza. Quest'ultima parte della ricerca consente di avere una panoramica d'insieme dell'apporto della popolazione ebraica alla lotta partigiana su tutto il territorio italiano. I dati e i risultati di questa nuova fase di studio sono caricati sul portale online *Resistenti ebrei d'Italia*.

Nella pagina accanto:  
Liliana Picciotto.

anche chi ha partecipato alla resistenza civile – ribadisce la storica –, perché tutti quelli che hanno fatto parte dell'organizzazione di soccorso ebraica sono dei resistenti. Anche chi veniva catturato mentre portava documenti falsi a ebrei che ne avevano bisogno veniva giustiziato. Faccio solo il nome di Mario Finzi, un assoluto eroe e un grandissimo intellettuale e musicista che abitava a Bologna e che partecipava a tutte le riunioni [con altri resistenti], però non se la sentiva di tenere un'arma in mano, ma faceva quello che molti non riuscivano a fare: portare da Bologna a Firenze documenti falsi o in bianco con le fotografie da incollarvi; in più andava a pagare i conti se c'era qualcuno in ospedale sotto falso nome. Purtroppo, in una di queste

occasioni, mentre andava a pagare il conto di un bambinetto ricoverato, è stato preso e poi interrogato, torturato e mandato ad Auschwitz insieme ad altri ebrei. Così Mario Finzi mostra la duplice figura di ebreo da una parte e di partigiano dall'altra». Ritornando a un'altra delle ipotesi iniziali degli studi sui resistenti ebrei, ci chiediamo se partecipare alla Resistenza, andare in montagna con i partigiani, specificamente per gli ebrei che erano braccati dalle leggi razziali e delle deportazioni, poteva anche essere un modo per salvarsi la vita. Ma è un'ipotesi di partenza che poi è stata corretta, un punto su cui «adesso sto un po' cambiando idea», chiosa a questo proposito Liliana Picciotto. Sarà una delle riflessioni e delle valutazioni che faranno parte degli studi di elaborazione dei dati raccolti e pubblicati sul sito *Resistenti ebrei d'Italia* e che daranno vita al prossimo libro della storica del CDEC.

Da quanto emerge dalle 815 biografie e dai dati raccolti, «la prima cosa sicuramente importante è che adesso con prove alla mano stiamo rovesciando l'idea che gli ebrei fossero solo vittime: la maggioranza è stata vittima per tante ragioni, ma c'è stato un numero cospicuo, visto che stiamo parlando di più di 800 resistenti sui 39.000 ebrei [della popolazione italiana], compresi i bambini e gli anziani – sottolinea la professoressa -. Possiamo quindi a giusto titolo sfilare il 25 aprile e non solo con la Brigata Ebraica, ma sapendo altresì che fra gli ebrei resistenti in Italia si contano 8 medaglie d'oro e 18 medaglie d'argento, che sono un'enormità. In generale i resistenti ebrei, per quantità e qualità, fanno pensare che la democrazia italiana nata dopo vent'anni di fascismo sia stata partorita anche da menti ebraiche – conclude -. Chi andava a resistere comunque aveva un pensiero per il futuro, così oserei pensare che i ragazzi, i nostri ragazzi che sono andati a fare la Resistenza, l'hanno fatto anche pensando al futuro e pensando di riallacciare un patto di cittadinanza e solidarietà con l'Italia democratica futura». 🗨️

### LIBRI/ RIFLETTERE SULL'ODIO

#### Un atto d'accusa contro l'ignavia e l'ipocrisia

Questo libro è il frutto di dieci conversazioni sul tema dell'angoscia e della paura, quella di mostrarsi filoisraeliani o ebrei in questo momento storico... «Continuo a pensare che se cade Israele cade anche l'Occidente che la cultura ebraica ha contribuito a costruire...». A pensarla così è Antonino D'Anna, giornalista di area cattolica, esperto di Vaticano, esteri, economia, autore di una decina di libri, nonché delle interviste condotte per Radio Libertà e qui pubblicate, dieci voci eterogenee unite da un unico fil rouge: la preoccupazione per il pericolo della scomparsa d'Israele dalla faccia della terra e l'attonito sbigottimento di fronte all'insorgere di un odio impensabile fino a ieri. Un odio accompagnato da una violenza verbale e intimidatoria come nessun ebreo aveva più sperimentato dal 1945. All'incisiva introduzione di Giovanni Sallusti («Non c'è Memoria autentica del passato senza scelta di campo sull'oggi»), seguono le interviste a personalità estremamente diverse tra loro, dalla scrittrice Elisabetta Fiorito all'ambasciatore Alon Bar, dal professor Gil Siegal alla giornalista Fiona Diwan, e poi Alexander Shabbos Kestenbaum (lo studente che fece causa a Harvard per non aver voluto sanzionare gli episodi di antisemitismo nell'ateneo), all'avvocato Celeste Vichi, alla politica Anna Cinzia Bonfrisco, al giornalista Magdi Cristiano Allam, all'antropologa e esperta d'arte Fiammetta Martegani, fino alla scrittrice Ghila Piattelli e all'ex presidente della Comunità di Roma, Riccardo Pacifici. Un testo che ha la vivacità dell'eloquio vivo e diretto, il tono accorato della denuncia; ma che «è anche un atto d'accusa di fronte all'ignavia dei nostri tempi, un allarme che segnala lo smottamento della coscienza democratica», scrive Carlo Cambi nella premessa. Antonino D'Anna riesce così a catturare lo spirito dei tempi partendo dai fatti di attualità, la particolare *temperatura* che agita oggi le coscienze non solo del mondo ebraico ma anche di chi sa cogliere i ripetuti segnali di allarme che giungono dalla cronaca quotidiana.

Antonino D'Anna, *La grande paura. Dopo il 7 ottobre*. Studio pubblicato dalla Fondazione Patrioti per l'Europa, pp. 173.





IL MITICO TEATRO YIDDISH DI MOSCA IN SCENA A MILANO

## Venjamin Zuskin? Era mio padre

Dal 3 al 15 giugno al Teatro Elfo Puccini andrà in scena lo spettacolo *Re Lear è morto a Mosca*, ispirato al libro di Ala Zuskin Perelman *I viaggi di Venjamin - Vita, arte e destino di un attore ebreo*. Una storia vera, di cui parliamo con l'autrice, figlia di Venjamin Zuskin ed Eda Berkovskaja, entrambi attori del Teatro Ebraico, testimone della persecuzione antiebraica nella Russia sovietica

di DAVIDE ROMANO

**A**la Zuskin Perelman è nata a Mosca nel 1933, figlia di Venjamin Zuskin ed Eda Berkovskaja, entrambi attori del Teatro Ebraico. È testimone della persecuzione antiebraica nella Russia sovietica, che colpì anche la sua famiglia. Il libro di Ala ci aiuta a sfatare alcuni miti occidentali - come quello sul rapporto idilliaco tra cultura e comunismo - restituendoci una realtà fatta di persecuzioni che arrivavano fino all'eliminazione fisica di grandi protagonisti della cultura yiddish, tra cui suo padre.

**Chi ha trasformato il suo libro in uno spettacolo?**

Io ho solo scritto il libro su mio padre, il suo straordinario teatro e il suo tragico destino. Sono stati Antonio Attisani e César Brie a trasformarlo in uno spettacolo eccezionale...

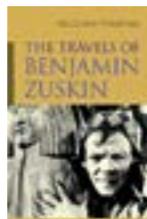
**Come e quando è nato il teatro yiddish di Mosca?**

Il teatro fu fondato nel 1919 dal celebre regista Alexei Granovsky. Le opere

erano tratte principalmente dalla letteratura classica yiddish, ma "gli attori esprimevano il loro sentimento ebraico utilizzando lo stile del modernismo", come affermò Marc Chagall, il primo pittore di questo teatro.

**Quando parliamo di storia yiddish, spesso ci riferiamo più a una leggenda che alla realtà. Tutto diventa poetico, grazie ai grandi scrittori, pittori e musicisti che hanno descritto quel mondo. Ci racconti il vero mondo yiddish di Mosca nel periodo di massimo splendore del teatro?**

Io invertirei la frase: "A causa della terribile realtà, c'era bisogno di una bellissima leggenda, di canzoni...". La grande cultura yiddish nei suoi canti, poesie e immagini rifletteva sia il bello sia l'orribile. Nella Mosca sovietica non esistevano parole ebraiche né una comunità ebraica riconosciuta. Da bambina, nella nostra casa venivano a trovarci scrittori e attori yiddish, e ricordo bene sia loro sia il teatro. A Mosca esisteva una Sezione Yiddish



all'interno dell'Associazione degli Scrittori, dove si pubblicavano libri e un giornale in yiddish, ma tutto questo rimaneva all'interno di un cerchio ristretto, un po' più aperto tra 1920 e 1930. Un nuovo momento di splendore

avvenne nel 1935 (*Re Lear*) e, ancora, dopo la Seconda Guerra Mondiale.

**Che personaggi erano i due principali attori del teatro yiddish, Solomon Michoels e Venjamin Zuskin?**

Il Teatro Yiddish di Mosca non era solo "il teatro di due stelle", ma contava molti attori e attrici talentuosi. Tuttavia, il posto di Michoels e Zuskin era speciale. Condividevano l'amore per la cultura yiddish, la scena teatrale e le conversazioni umoristiche. Vivevano nella stessa casa ed erano amici inseparabili, anche se avevano temperamenti molto diversi. Nella loro coppia artistica c'era un continuo dibattito, sia nella vita reale che sul palcoscenico: Michoels interpretava personaggi combattivi, mentre Zuskin portava avanti la sua "pic-

cola verità" (era davvero piccola?). Michoels amava la compagnia di celebrità e viveva con uno spirito bohémien, mentre Zuskin era più casalingo, appassionato di libri e storia, legato soprattutto agli ambienti teatrali. Come attori, erano entrambi brillanti, ma molto diversi. Sul palco ballavano, piangevano, ridevano, sempre insieme. Il destino, che li aveva uniti nel percorso artistico, non li divise neppure fino alla loro tragica fine.

**Poi arrivò Iosif Stalin. Ci puoi spiegare perché il regime comunista non apprezzava il teatro yiddish?**

Durante il primo periodo dell'esistenza del teatro yiddish, esso fu ampiamente sostenuto dal regime comunista, i cui "capi della cultura" erano per lo più ebrei. La ragione principale di questo sostegno era la possibilità di propaganda: il mondo doveva vedere come il popolo ebraico, oppresso prima della Rivoluzione, fosse diventato così prospero sotto il nuovo regime.

Successivamente iniziò l'epoca degli ebrei assimilati, che credevano nello slogan sovietico secondo cui ognuno doveva essere uguale agli altri e non un elemento estraneo alla società. Questa visione si rifletteva anche nel teatro. Il Teatro Yiddish di Mosca non era "come tutti gli altri": non solo si parlava una lingua incomprensibile per molti, ma nel tentativo di sviluppare uno stile particolare, gli artisti si esprimevano in modi lontani dalle norme stabilite. Cercare? Cercare cosa? Il regime comunista aveva già trovato tutto, e proporre qualcosa di originale non era consigliabile.

**Cosa fece Stalin per chiudere il teatro? Come reagirono i principali attori e il direttore del teatro?**

Nell'aprile del 1942, durante la Seconda Guerra Mondiale, Stalin istituì il Comitato Antifascista Ebraico con l'obiettivo di coinvolgere, attraverso eminenti ebrei sovietici, gli attivisti ebrei di USA, Messico e Inghilterra. La loro missione era chiedere sostegno per il popolo sovietico nella sua lotta contro il fascismo. Il presidente del Comitato, Michoels, fu incaricato di rappresentare il gruppo e nel 1943 venne inviato nei Paesi citati, insieme al poeta yiddish Fefer. Negli Stati



Nella pagina accanto: Solomon Michoels e Venjamin Zuskin in *I viaggi di Beniamino III* (1927); Ala Zuskin Perelman; l'edizione americana del libro *I viaggi di Venjamin Zuskin - Vita, arte e destino di un attore ebreo*, Accademia University Press, Torino 2019. In alto: Michoels e Zuski; Venjamin Zuskin e Eda Berkovskaja, genitori di Ala.

Uniti, la piccola delegazione fu ricevuta da Albert Einstein e altre personalità di rilievo.

I contatti scritti tra i membri del Comitato a Mosca e i loro corrispondenti all'estero, uniti ai potenti discorsi di Michoels nelle riunioni internazionali, superarono ogni aspettativa. L'esercito sovietico ricevette in dono numerosi carri armati, aerei e forniture mediche.

Dopo la guerra, il Comitato non era più necessario e il suo prestigio infastidiva Stalin. Come eliminarlo? In modo brutale: Michoels fu assassinato. Zuskin divenne direttore artistico del teatro, ma, avendo fatto parte del Comitato, dieci mesi dopo la morte di Michoels fu arrestato, insieme a cinque rinomati poeti e scrittori ebrei e ad alcuni intellettuali di spicco. Furono accusati falsamente di spionaggio, sostenendo che nelle loro corrispondenze con l'estero avevano divulgato informazioni segrete.

Dopo la morte di Michoels, Zuskin divenne molto nervoso e fu ricoverato per una terapia di sonno artificiale. Mentre era addormentato, gli agenti del KGB lo prelevarono e lo portarono in prigione. Rimase incarcerato per tre anni e mezzo, e alla fine fu condannato alla fucilazione, pena eseguita il 12 agosto 1952.

Con l'esecuzione dei poeti ebrei e la morte di Michoels e Zuskin, la cultura ebraica nell'Unione Sovietica subì un duro colpo.

**E così si arrivò alla chiusura del Teatro Yiddish di Mosca...**

Nel 1949, quando Zuskin era in prigione, il Teatro Yiddish di Mosca fu

chiuso. Non fu Stalin a decretarne direttamente la chiusura, ma creò le condizioni per renderla inevitabile.

Gli ebrei di Mosca iniziarono a temere di essere fotografati vicino al teatro, considerato un luogo "contaminato", e così il teatro smise quasi del tutto di avere entrate. Inoltre, il Ministero della Cultura sospese i fondi mensili destinati alla struttura.

Questi fattori permisero alle autorità di pubblicare false informazioni sull'instabilità del teatro e di chiuderlo definitivamente. Gli attori e le attrici soffrirono profondamente, perdendo la loro professione e il loro stipendio. Riguardo al direttore amministrativo... era un agente segreto del KGB.

**Cosa accadde a te e tua madre?**

Mia madre ed io siamo state etichettate come "familiari di un traditore" e, per questo, siamo state deportate da Mosca nella parte siberiana del Kazakistan. Un anno dopo la morte di Stalin, siamo tornate a Mosca. Mia madre morì di cancro nel 1959. Io ho studiato, lavorato, mi sono sposata. Abbiamo due figli. Dal 1975 viviamo in Israele. ➔

### AL TEATRO ELFO PUCCINI

Teatro Elfo Puccini,  
3 - 15 giugno,  
*Re Lear è morto a Mosca*,  
regia César Brie, ispirato al libro  
di Ala Zuskin Perelman *I viaggi  
di Venjamin - Vita, arte e destino  
di un attore ebreo*.  
Sala Fassbinder.  
Info: biglietteria@elfo.org

[Ebraica: letteratura come vita]

## Altro che inconsapevole! Negli anni Trenta, il mondo ebraico era lucido e cosciente del pericolo. Ieri come oggi

Dal 7 ottobre 2023 molte certezze sul *never again* “mai più” sono crollate. La superiorità militare di Israele nel Medio Oriente viene messa alla prova e lo scatenarsi di un antisemitismo sempre più palese ed aggressivo nei paesi che sembravano sicuri per le diaspore ebraiche rimette in questione il futuro degli ebrei fuori da Israele. Si parla molto di un ritorno dell’atmosfera che caratterizzava gli anni Trenta. Eppure la storia non si ripete ma “lampeggia”. Questa è la metafora usata dallo storico franco-israeliano Simon Epstein per descrivere la percezione del pogrom di Chisinau (Kishinev) avvenuto nel febbraio 1930, 27 anni dopo quello di 1903. Le condizioni politiche erano diverse: la città di Chisinau non faceva più parte ormai della Bessarabia russa ma della *România mare*, la Romania estesa dopo le acquisizioni territoriali del 1918. Di fronte a questo evento simbolico, gli ebrei romeni e molti dei loro correligionari nel mondo espressero la loro indignazione e decisero di lottare a livello politico contro le manifestazioni dell’antisemitismo sempre più minaccioso, nel 1930, l’anno che Epstein sceglie per descrivere l’orizzonte di attesa degli ebrei del mondo nel suo libro *1930, une année dans l’histoire du peuple juif* (Parigi, Stock, 2011). Dopo 14 anni, questo libro basato su una lettura attenta della stampa ebraica fra gennaio 1930 e gennaio 1931 non ha una ruga. Anzi la recrudescenza dell’antisemitismo e lo shock del 7 ottobre ne hanno forse riattualizzato la pertinenza. Epstein ha fatto un esercizio intellettuale per evitare ad ogni costo la tentazione di proiettare su quella svolta storica del 1930 l’ombra tragica di ciò che stava per accadere negli anni successivi: la salita di Hitler al potere nel gennaio 1933; lo scoppio della Seconda guerra mondiale;



di CYRIL ASLANOV

la distruzione di una grande parte dell’ebraismo europeo. Concentrandosi principalmente sulla Polonia, la Germania e la Palestina mandataria, l’autore rivela che l’opinione pubblica ebraica del mondo in generale e di questi tre paesi in particolare non era affatto cieca sui rischi che perturbavano la serenità delle coscienze.

La ri-analisi delle analisi politiche dell’epoca è utile per far capire che l’allarmismo attuale deve forse essere preso sul serio, benché fra le due situazioni storiche (1930 e oggi) ci sia una differenza sostanziale: l’esistenza di uno Stato ebraico dotato di mezzi militari potenti e disposto ad accogliere qualsiasi ebreo in ricerca di un posto più sicuro che non sia l’Europa, sempre di più pro-palestinese, antisionista e antisemita, o gli Stati Uniti dove gli ebrei sono intrappolati fra l’incudine del trumpismo e il martello del wokismo. Per tornare al libro di Epstein, la situazione nella Palestina mandataria nel 1930 era lontana da generare ottimismo: la popolazione ebraica del paese contava 160.000 ebrei su un totale di un po’ più di 1 milione di abitanti. Dopo i pogrom dell’agosto 1929, quando 133 ebrei vennero trucidati da arabi armati manipolati dal Gran Mufti di Gerusalemme Hajji Amin al-Husayni, i britannici considerarono quell’ondata di massacri come la conseguenza dell’immigrazione di decine di migliaia di ebrei e decisero di limitare severamente la ‘alyah attraverso la promulgazione del Secondo Libro bianco (ottobre 1930). L’analisi delle reazioni alla rinuncia delle promesse fatte nella Dichiarazione Balfour (ripresa nell’articolo 22 della Conven-

zione della Società delle Nazioni), dimostra che la speranza di creare uno Stato ebraico in Palestina sopravvisse alle misure scellerate della Potenza mandataria. Lo Yishuv ebraico di Palestina continuò a sviluppare le infrastrutture di un embrione di Stato nonostante la volontà dei britannici di evitare che gli ebrei palestinesi diventassero un giorno la maggioranza nel paese. Come accade oggi, si disputavano due grandi correnti dentro le rappresentazioni politiche dello Yishuv: il Mapai, creato il 5 gennaio 1930, considerava l’instaurazione dello Stato ebraico come una meta lontana che esigeva l’organizzazione preliminare di una società ebraica ben strutturata in Palestina; invece Zhabotinskij (cui i britannici vietarono di risiedere in Palestina a partire dal 1930, precisamente) e i suoi seguaci del movimento sionista revisionista esigevano la proclamazione immediata dello Stato ebraico, col rischio di mettere il carro davanti ai buoi.



Simon Epstein



Certo la situazione odierna è ben diversa: lo Stato di Israele esiste da 77 anni e ha tutti i mezzi per permettere l’immigrazione ebraica e la difesa degli abitanti. Eppure la polarizzazione fra gli eredi spirituali del Mapai (non necessariamente il Partito laburista ma più in generale tutte le forze dell’opposizione, dal centro alla sinistra storica) e i seguaci del sionismo revisionista rappresentati dal Campo nazionale (*ha-mahaneh ha-leumi*) continua a dividere profondamente la società israeliana traumatizzata dal 7 ottobre. Tornando a Simon Epstein, il merito del suo libro è stato di invitare il lettore a mettersi mentalmente nelle condizioni di percezione politica degli ebrei della generazione dei “nostri genitori, ebrei degli anni 30”, ai quali l’autore ha dedicato il suo capolavoro di storia onesta e rigorosa. 📖

Fondazione Scuola  
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

# 5 per mille progetti scolastici

Sostieni  
la Scuola Ebraica di Milano  
destinando il tuo 5xmille  
alla Fondazione Scuola

Codice fiscale  
Fondazione Scuola  
97256070158



[www.fondazione Scuolaebraica.it](http://www.fondazione Scuolaebraica.it)



Tenerezza, rispetto, tecnologia: ecco la ricetta per una vecchiaia degna di essere vissuta, nella struttura Arzaga, una vera casa. Per dare più vita ai giorni, non solo giorni alla vita...

LA CASA DEGLI ANZIANI DELLA COMUNITÀ MILANESE

## Non chiamatela RSA: è un abbraccio e una speranza

di MARINA GERSONY

**C**'è un momento in cui il tempo cambia direzione. Non corre più verso mete lontane, traguardi da raggiungere, appuntamenti da fissare. Comincia a raccogliere il passato, a custodirlo con cura, a rallentare il passo. È il tempo della vecchiaia. E oggi, in una società che invecchia sempre di più, quel tempo ci riguarda tutti. Ogni famiglia, prima o poi, si trova a fare i conti con la fragilità dei propri anziani. Con i loro occhi che cercano presenza, le mani che hanno lavorato una vita intera, la memoria che si sfuma come una fotografia lasciata al sole. In quel momento serve un luogo che sia più di una struttura sanitaria. Serve una casa. Ed è questo che si respira entrando nella Residenza RSA Arzaga della Comunità Ebraica di Milano (<https://www.rsaarzaga.com/>): l'aria di una casa vera, calda, viva. Un angolo di mondo in cui la vecchiaia non è attesa, ma un tempo denso e pieno di senso.

«Non la chiamerei RSA», ci tiene a precisare il Dottor Luciano Cesare

Bassani, assessore RSA. «È un termine asettico, freddo. Qui ci sono persone con una storia, un vissuto, che hanno contribuito a rendere questa struttura un'eccellenza. Da bambino accompagnavo mio padre in via Jommelli, dove lavorava in quella che allora era la casa di riposo. Erano gli anni '60. È lì che ho capito il capitale che c'è dietro ogni anziano: un mondo di sapienza che troppo spesso oggi ignoriamo. E che meritano un luogo dove si sentano a casa. Non un cronicario in attesa di morire, ma uno spazio in cui il tempo che resta sia vissuto, intensamente».

Quella memoria intima, osserva il medico, oggi si traduce in una visione chiara e urgente. «Tra dieci anni, gli anziani rappresenteranno oltre il 25% della popolazione. Vivranno più a lungo, ma con più patologie. Non possiamo più considerare la vecchiaia un tema secondario: è una priorità sociale, culturale e politica», sottolinea il dottore, fisiatra che ricopre anche un incarico istituzionale, e che spesso interviene personalmente anche sul piano medico. «Faccio infiltrazioni, curo, ascolto. Cerco di

essere presente in modo concreto». Ma la Residenza Arzaga non è solo cura. È anche innovazione, capacità di adattarsi ai tempi. «Grazie alla collaborazione con Israele e alla mia esperienza da vicepresidente dell'AMDA - dove mi ero già attivato per portare defibrillatori nelle sinagoghe - mi sono poi occupato dell'acquisto di apparecchiature fisioterapiche, deambulatori e sedie doccia. Ma guardiamo avanti, puntiamo sull'innovazione». In questa stessa direzione si colloca uno degli obiettivi più ambiziosi: «Stiamo lavorando a una tecnologia unica: un sensore ottico intelligente, integrato con un sistema di intelligenza artificiale, capace di rilevare in tempo reale i parametri vitali degli ospiti. Ogni volta che un residente necessita attenzione, il sistema invia notifiche su smartphone o tablet agli operatori, consentendo interventi tempestivi e mirati. E conclude: «È una rivoluzione silenziosa che alleggerisce il carico sul personale, senza mai sostituire la componente umana, ma rafforzandola. Purtroppo mancano i fondi per estenderla. Speriamo che la politica e le istituzioni colgano il valore di questi progetti».

### UN CUORE PULSANTE DIETRO OGNI PORTA

La Residenza è un luogo dove ogni dettaglio è pensato per offrire dignità, calore e continuità di vita. A raccontarlo è Daniela Giustiniani, direttrice gestionale dalla lunga



Da sinistra: il giardino della Residenza Arzaga; ginnastica dolce nel Salone; le aree per il giardinaggio e i vialetti per le passeggiate.



esperienza, con uno sguardo appassionato e concreto: «Il nostro punto di forza è la personalizzazione. Ogni ospite viene accolto nella sua unicità. Un'équipe multidisciplinare lavora per garantire serenità, ascolto e rispetto profondo della persona. Non è solo assistenza: è costruire legami, quotidianità, normalità. Curiamo corpo, mente e anima». La Residenza, spiega Giustiniani, è profondamente legata alla tradizione ebraica: propone un'alimentazione kasher, momenti di preghiera e la celebrazione delle festività. Gli ospiti di fede ebraica possono partecipare alle funzioni dello Shabbat e ad attività culturali legate allo studio dell'ebraismo, in collaborazione con l'Ufficio Rabbinnico. L'osservanza della kasherut è affidata alla stretta supervisione del Rabbino Capo. Ma la Residenza è anche un centro culturale vivo, aperto al territorio, con eventi, incontri intergenerazionali con le scuole e una rete attiva di volontari. «Tra i nostri ospiti c'è anche Goti Bauer, 101 anni, sopravvissuta alla Shoah. La sua presenza è un dono, una testimonianza preziosa della Memoria - racconta la

direttrice -. Oggi, purtroppo, il vuoto intergenerazionale è uno dei nodi più dolorosi della contemporaneità: i ragazzi faticano a riconoscere il valore degli anziani. Sono schiacciati da mille pressioni - studio, lavoro, ricerca dell'autonomia - e immersi in una cultura che premia produttività, velocità, apparenza».

Quel sapere lento, profondo, esperienziale che appartiene agli anziani rischia così di perdersi. Eppure, qualcosa si può ancora fare. La Residenza Arzaga ha attivato collaborazioni con scuole, associazioni giovanili e famiglie. «Qui si creano scambi, racconti, legami. Le generazioni si incontrano e rinasce la speranza

incontrano, ed è in questi incontri che rinasce la speranza». Un'attenzione particolare, infine, è rivolta al personale di assistenza, a partire da ASA e OSS - le figure fondamentali per la cura quotidiana: «Sono le mani, il cuore e la memoria della nostra RSA. Vestono gli ospiti secondo i loro gusti e tradizioni, ne rispettano le abitudini, ascoltano le loro storie e si prendono cura di ciascuno con delicatezza, come fosse unico al mondo».

### PREPARARE L'ARRIVO, ACCOGLIERE LA VITA

«Accogliere un anziano non è solo registrare una nuova presenza», dichiara a sua volta Lucia Zecca, educatrice professionale, che insieme al collega Matteo Fioravanti si occupa della socializzazione e dell'inserimento. «Noi ci prendiamo cura della persona e della sua famiglia. Perché quando arriva qui, spesso c'è dietro una storia difficile, un percorso faticoso, un carico emotivo enorme. I famigliari sono spesso molto stressati. Il nostro lavoro è creare un ponte tra il vecchio mondo e il nuovo, rendere l'ingresso meno traumatico possibile, più umano. Tutto il personale conosce il carattere di ogni anziano, dal centralista al manager negli uffici. E la presenza dei volontari, sempre presenti, è il filo invisibile che tiene insieme ogni giornata». Lucia parla di un lavoro delicato, fatto di ascolto, empatia, ma anche di attività concrete: letture, ortoterapia, danzaterapia, pittura su stoffa, stimolazione cognitiva, giochi di gruppo, musicoterapia, concerti, conversazioni culturali e religiose, laboratori teatrali, cucina, giardinaggio, uscite individuali e di piccolo gruppo. Non ultimo il giardino, lo Healing Garden, uno dei pochi spazi verdi terapeutici presenti in strutture per anziani in Italia, apposi-



> tamente progettato per promuovere e migliorare il benessere fisico, mentale e sociale dei residenti e dei visitatori.

**SALUTE, DIGNITÀ, ASCOLTO**

Fondamentale è il lavoro della direzione sanitaria, nelle mani esperte di Flavio Galli, direttore sanitario: «Il nostro obiettivo è mantenere il più possibile l'autonomia fisica e cognitiva. Il servizio fisioterapico è molto attivo: ogni giorno gli anziani partecipano con entusiasmo, perché capiscono che si tratta di restare vivi nel corpo e nella mente». Ma Flavio apre anche uno sguardo più ampio, toccando temi difficili con coraggio e rispetto: «La demenza, i disturbi comportamentali, gli stati d'ansia... qui non vengono negati, ma accolti. Ciò che conta è legittimare ogni emozione, non reprimerla. E sulla contenzione qui lavoriamo per evitarla, con strategie ambientali, comportamentali e di equipe. Il dolore, fisico o psichico, viene trattato con terapia mirata, farmacologica, fisioterapia e psicologica. Anche il fine vita viene affrontato con delicatezza, tramite cure palliative avanzate. Ogni persona ha diritto a morire con dignità, senza paura».

**GLI SPAZI DEL BENESSERE**

Anche l'ambiente fa la sua parte, e lo sa bene Piero Ticozzi, responsabile tecnico: «Ogni stanza è personalizzata: permettiamo di portare oggetti cari, quadri, poltrone, fotografie. Alcuni preferiscono un arredamento elegante, altri più semplice. L'importante è che si sentano a casa». La struttura ha lavanderia e sartoria interne, un occhio attento all'igiene, alla sicurezza degli impianti, ai dettagli. «Non è solo estetica: è rispetto – sottolinea Ticozzi –. Tecnologia e umanità convivono in armonia».

**LUCIO, IL GATTO CHE ASCOLTA I CONCERTI**

E infine c'è Lucio, un piccolo, silenzioso abitante che spunta tra una carrozzina e un tavolino. Lo ha raccontato la poetessa Vivian Lamarque sul *Corriere della Sera*: «Spunta una zampetta di gatto, poi un musetto, poi una coda. Nessuno sa da dove sia arrivato. Ma è stato subito adottato. Guarda gli ospiti con rispetto, si ferma durante i concerti, si sdraia al sole tra erba e fiori. È un frammento di bellezza che riempie il cuore». E davvero, in un mondo che spesso teme la vecchiaia e la confina in angoli bui, questa residenza è luce. È possibilità. È ascolto.

In alto: lo staff della Residenza Arzaga, al centro Daniela Giustiniani e Luciano Bassani. Gli ospiti della Casasi incontrano in salone e in giardino.

**IL FUTURO DA COSTRUIRE INSIEME**

L'invecchiamento della popolazione, particolarmente in Italia, non è più un tema da rimandare. È un'urgenza che ci chiama a ridefinire valori, priorità, politiche. E, come sottolinea Bassani, «è tempo di smettere di pensare che i nostri anziani siano un peso. Sono una ricchezza, un patrimonio vivente. E meritano tempo, rispetto, bellezza. Un giorno, mentre una signora anziana suonava *Yerushalayim Shel Zahav* nelle sale della residenza Arzaga, mi è tornata in mente mia madre. Mi sono fermato. E mi sono commosso. In quei gesti c'è tutto il senso di questo luogo: un tempo che non si consuma, ma si trasforma in presenza». In un'Italia che invecchia, la Residenza Arzaga è un bell'esempio. Un modello da raccontare. Ricco di emozioni e suggestioni. Un esempio da seguire.



**Il Premio Campione al Volontariato**

A Palazzo Marino, la cerimonia di consegna del “Premio Campione” istituito dai City Angels e dal loro fondatore Mario Furlan. Il riconoscimento va ai “campioni” di solidarietà, legalità e civismo, come il Volontariato Federica Sharon Biazzi

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

«Non ce l'aspettavamo, ma è una grande emozione»: Joice Hasbani esprime così l'onore di ricevere il Premio Campione per il volontariato a Milano. Una cerimonia emozionante, un riconoscimento meritato e un impegno che dura da 25 anni. L'associazione Volontariato Federica Sharon Biazzi è stata insignita il 13 maggio del Premio Campione 2025, il riconoscimento istituito a Milano dai City Angels e destinato ai “campioni” di solidarietà, legalità e civismo giunto quest'anno alla sua ventiquattresima edizione. «Molto emozionante, non pensavamo di meritare un premio, sia io che Rosanna siamo state molto contente - ha dichiarato la co-fondatrice dell'associazione Joice Hasbani al termine della cerimonia, che si è tenuta a Palazzo Marino -. Sapevamo che ci avevano chiesto delle relazioni, ma non pensavamo davvero di vincere». Il Premio Campione è stato consegnato dalle mani di Mario Furlan, presidente dei City Angels,

persone eccezionali – evidenzia -. Ci sentiamo davvero onorate». Fondata a Milano nel 2000 da Rosanna Bauer Biazzi e Joice Anter Hasbani, il Volontariato Federica Sharon Biazzi è una organizzazione ebraica ufficiale aperta a tutti, dedicata al sostegno di persone con necessità di accompagnamento su tutto il territorio cittadino. Il servizio si rivolge ad anziani, disabili, bambini e giovani con particolari bisogni. Grazie al supporto dell'UCEI, di fondazioni e donatori privati, l'organizzazione dispone oggi di tre veicoli attrezzati per il trasporto di persone in carrozzina. Le richieste, però, crescono ogni giorno. Nata per rispondere a un forte bisogno sociale, l'associazione si è ampliata negli anni grazie all'aiuto di volontari. «Siamo gli unici a Milano a offrire gratuitamente un servizio di accompagnamento - ha spiegato Hasbani -. Soprattutto per chi è disabile, per chi ha una carrozzina, il costo di un'ambulanza o di una macchina specializzata è altissimo. Tante persone non riescono nemmeno ad an-

dare alle terapie perché non possono permettersi un'ambulanza o un taxi. Accompagniamo anche dei giovani che devono fare chemioterapia o dei bambini, perché siamo in contatto con l'Associazione Sclerosi multipla (AISM). Lavoriamo molto in sordina, non ci facciamo pubblicità, ma facciamo tante cose e allora questo premio è stato davvero una bellissima sorpresa». «Una volta avevamo cinque macchine, ora ne abbiamo tre – sottolinea -. Speriamo di ricevere offerte per poterne comprare altre due. Se ne avessimo dieci, le faremmo lavorare tutte e dieci. Più uno fa, più c'è da fare. Speriamo di poter fare sempre più cose». A guidare questi mezzi ci sono volontari speciali, gli autisti, veri angeli della strada che si mettono alla guida a qualsiasi ora del giorno. «Lavorano un sacco, sono bravissimi – sottolinea - infaticabili». Tra i progetti futuri, c'è anche quello di rafforzare il coinvolgimento di giovani in attività intergenerazionali, con eventi musicali e iniziative culturali alla Residenza Arzaga. «Vorremmo offrire compagnia, portare musica, canto e anche un po' di atmosfera ebraica – aggiunge -, cose che agli anziani fanno piacere e che i giovani sanno fare con entusiasmo. Abbiamo bisogno di altri giovani volontari». Se il premio è arrivato inaspettato, una cosa è certa: l'impegno del Volontariato Federica Sharon Biazzi continua ogni giorno con la forza silenziosa di chi ha scelto di fare bene del bene.



IL GIORNO DEL RICORDO DELLE VITTIME DEL NAZISMO

## Yom HaShoah, la comunità ebraica si è raccolta in memoria delle vittime

Rav Arbib: «Il popolo ebraico ha sempre affrontato la tragedia e subito dopo ricostruito la propria vita.

Non dobbiamo ricordare solo i nostri morti, ma anche ricordare la nostra capacità di ricostruire». La serata è stata coronata da un bel monologo teatrale tratto da Bertolt Brecht e interpretato magistralmente da Danielle Sassoon

di ILARIA MYR

Una cerimonia molto partecipata quella svoltasi nell'Aula Magna Aron Benatoff nella scuola ebraica, in occasione dell'80° anniversario dalla fine della seconda guerra mondiale e della Shoah. Dopo la consueta accensione dei sei lumi in ricordo

comunità, ricordo e commemorazione. Basta retorica, basta accuse. Siamo qui per leggere i nomi delle vittime e dare loro il giusto onore». Così Daniela Dana, presidente dell'Associazione Figli della Shoah, organizzatrice della serata, ha introdotto la cerimonia di Yom haShoah, tenutasi mercoledì 23 aprile nell'Aula Magna Aron Benatoff nella Scuola ebraica.



### I SEI LUMI ACCESI IN MEMORIA DELLE VITTIME DELLA SHOAH

Dopo i saluti di Walker Meghnagi, presidente della Comunità, e di Marco Camerini, dirigente scolastico, si è passati all'accensione delle sei candele da parte di figli, nipoti o parenti di sopravvissuti alla Shoah. Si sono succeduti all'accensione: Davide e Michael Fiano, nipoti di Nedo Fiano, Alberto Belli Paci, figlio di Liliana Segre, e Maya Maggi, figlia di Miriam Linker. Rosanna Bauer, figlia di Goti Bauer, accendendo il quarto lume ha commentato: «Yom haShoah ci ricorda che la memoria è un dovere, ci dovrebbe ricordare che ci si deve opporre all'odio e alla discriminazione. Ma oggi è difficile crederlo».

Durante l'accensione, Eugenio Schek, in rappresentanza della moglie Nina Szulc, figlia di sopravvissuti, ha ricordato come nella famiglia della suocera siano stati assassinati durante la Shoah ben 180 membri. Infine, hanno acceso l'ultima candela Franca ed Elena Morpurgo, in memoria della nonna Margherita Hanau, madre del padre Gualtiero, deportata dal Binario 21 il 30 gennaio 44.

### LA RIFLESSIONE DI RAV ARBIB

La parola è poi passata a Rav Alfonso Arbib, che ha riflettuto su come Yom haShoah capiti in un periodo particolare dell'anno ebraico, dopo Pesach, prima di Shavuot, prima di Yom haZikaron e Yom haAzmaut. «È un periodo di lutto, in cui sono capitati alcuni fatti tragici nella storia ebraica, oggi dimenticati - ha spiegato -. Un primo esempio è la morte di 24.000 studenti di Rabbi Akiva proprio durante questo periodo dell'Omer. L'altro è accaduto nell'estate del 1095 e rappresenta la prima grande persecuzione antiebraica in

Europa, durante la prima crociata: prima di andare al santo Sepolcro, i crociati commettono un massacro di ebrei nella valle del Reno, uccidendo fra le 5.000 e le 10.000 persone. Quell'episodio ha cambiato la vita degli ebrei in Europa».

Parlando poi del presente, Rav Arbib ha sottolineato come stiamo vivendo un periodo molto difficile con un risorgere potente dell'odio antiebraico. Basti pensare che, secondo una recente statistica citata dal rav, in Francia il 60% degli attacchi a sfondo religioso sono contro gli ebrei, che rappresentano però solo l'1% della popolazione francese.

Ma un leit motiv della storia ebraica, disseminata di tragedie, è che dopo ogni tragedia si ricostruisce sempre. «Il popolo ebraico ha sempre affrontato la tragedia e subito dopo ricostruito la propria vita. Uno degli elementi sorprendenti è che dopo la Shoah gli ebrei hanno ricostruito il loro mondo, a cominciare da questa comunità. Quindi dobbiamo non solo ricordare i nostri morti, ma anche non dimenticarci della nostra capacità di ricostruire».

Alla fine della proiezione dei nomi, sono stati recitati i Salmi 121, 124, 130 e 15.

### UN MONOLOGO TEATRALE E MUSICALE TRATTO DA BRECHT

La serata si è conclusa con un monologo teatrale recitato in modo molto intenso da Danielle Sassoon del testo *La moglie ebrea* tratto da *Terrore e miseria nel Terzo Reich* di Bertolt Brecht. Ad accompagnare in maniera molto toccante l'interpretazione, le esecuzioni musicali di Eleonora Zullo al pianoforte e Nicola Di Benedetto al violino. *La moglie ebrea* fu scritta da Brecht in esilio, lontano dal suo paese che stava precipitando nell'immane catastrofe della guerra. La storia è ambientata in Germania, fine anni Trenta, quando il secondo conflitto mondiale si prepara a esplodere e la follia del nazismo sta già distruggendo l'esistenza di molte persone. Danielle Sassoon interpreta magistralmente la discesa collettiva nell'abisso antisemita.

## I movimenti giovanili e l'ADEI WIZO di Milano celebrano la memoria dei caduti di Israele

di ILARIA MYR

È stata una cerimonia commovente quella organizzata in occasione di Yom HaZikaron martedì 29 aprile dall'ADEI WIZO sezione di Milano in collaborazione con l'Assessorato ai Giovani, l'Agenzia ebraica e i ragazzi dei movimenti giovanili Bené Akiva e Hashomer Hatzair.

Nell'Aula Magna Aron Benatoff della Comunità ebraica, i presenti hanno onorato i morti in Israele nelle guerre e in atti di terrorismo, ricordando le vittime del 7 ottobre 2023 e i soldati caduti nella guerra a Gaza iniziata in seguito al massacro di quel sabato nero, di cui sono stati proiettati, in alcuni momenti, video e audio che ne hanno restituito la tragicità.

«Questa sera celebriamo e onoriamo la memoria di coloro i quali hanno sacrificato la propria vita per la difesa dello Stato d'Israele: dai soldati, ai membri delle forze di sicurezza, ai caduti dei movimenti clandestini precedenti la fondazione di Israele, alle vittime del terrorismo - ha dichiarato Sylvia Sabbadini, presidente della

sezione di Milano dell'ADEI WIZO -. Dallo scorso Yom Hazikaron ad oggi la lista delle vittime è aumentata di 317 persone, il numero ufficiale dichiarato dalle autorità israeliane è di 25.418 morti. In Israele ci sono oltre 26.000 famiglie colpite, quasi 10.000 genitori ai quali è stato ucciso il figlio, 5.391 vedove di soldati e 10.302 orfani al di sotto dei 30 anni». Parlando anche a nome del presidente CEM Walker Meghnagi, del vicepresidente dell'UCEI Milo Hasbani e di tutto il Consiglio della Comunità ebraica, il vicepresidente Ilan Boni ha dichiarato: «Non possiamo ricordare i nostri eroi solo oggi, ma dobbiamo sempre portarli nel cuore, con gratitudine. Non basta la tristezza di un giorno per onorarli, ma dobbiamo trasformarla nella promessa che saremo più uniti fra noi, proveremo a essere anche nei fatti un *"am echad, belev echad"* (un unico popolo con un unico cuore), pur nelle differenze, con la consapevolezza che solo uniti renderemo gloria a nostri eroi caduti».

### IN MEMORIA DI UN PROPRIO CARO CADUTO

Oltre al ricordo commosso della famiglia Bibas, tramite un video e il discorso pronunciato da Yarden Bibas durante il funerale della moglie Shiri e dei figli Ariel e Kfir (letto da Sylvia Sabbadini), durante la serata diversi sono stati gli interventi di persone che hanno voluto ricordare un caduto particolarmente caro.

Adar Schor, Ministro israeliano per gli affari commerciali con l'Italia, ha



delle vittime, un monologo teatrale interpretato da Danielle Sassoon.

«Scalda il cuore vedere così tante persone, che danno valore a Yom haShoah, che non è il Giorno della memoria. Questo è il *nostro* giorno del ricordo delle *nostre* vittime, siamo fra noi: non abbiamo bisogno di giustificare o relativizzare, ma abbiamo bisogno invece di silenzio, inti-

Davanti a una sala piena, mentre si tenevano i discorsi, scorrevano su uno schermo i nomi dei deportati da Milano e dalla Lombardia. Questa è la modalità assunta per questa cerimonia da dopo il Covid, durante il quale era stato trasmesso online il video con i nomi, e dopo la pandemia si è continuato a proiettarlo durante l'evento alla Scuola ebraica.



In alto: Rav Arbib alla commemorazione di Yom HaShoah; Sylvia Sabbadini, presidente ADEI-WIZO - Milano; i ragazzi del Bené Akiva celebrano Yom Hazikaron.

> portato la storia del giovane cugino Barkai, ucciso a Nahal Oz durante l'Operazione "Margine di Protezione" a Gaza nel 2014 -. Una persona buona, pronta sempre ad aiutare gli altri, di cui non ho mai parlato in pubblico prima, e farlo qui oggi è come chiudere un cerchio. Ringrazio di cuore la Comunità ebraica che supporta in modo così forte e caloroso Israele in questo anno molto difficile: la vostra vicinanza è come un vento che soffia nelle vele di un paese che sta affrontando nubi minacciose».

Sylvia Sabbadini ha ricordato Naor Calò, un ragazzo di origine italiana che aveva appena 25 anni quando è caduto a Debel nel Libano il 9 agosto del 2007, e Yaakov Gad, nato a Fez nel 1945 e morto nel 1970 durante il servizio militare.

Hanno portato la loro testimonianza anche due soldati venuti apposta da Israele. Un comandante ha parlato di un soldato della sua unità, Ofek Russo, morto a Beeri il 7 ottobre. «Un giorno terribile, della cui gravità mi sono reso conto solo dopo due settimane - ha spiegato -. Dopo quello che è successo il 7 ottobre, celebrare Yom HaZikaron è diverso rispetto a

prima, perché in Israele non c'è una famiglia che non sia stata colpita in un modo o nell'altro da questo giorno. Noi non vogliamo combattere, vogliamo la pace, vogliamo vivere la nostra vita ma ancora dobbiamo finire il lavoro».

Un sergente della Marina militare ha invece parlato di un soldato che non ha conosciuto, Segev Israel Kizner, ma di cui le aveva parlato un suo comandante che lo conosceva. «Un ragazzo che amava fare festa, che era nella Marina e amava la musica, esattamente come me. Non l'ho mai conosciuto ma sento che è come un fratello, nell'anima e nel compito che sto svolgendo nell'esercito. Per questo voglio ricordarlo qui».

#### IL MOMENTO MUSICALE

«Qualche mese fa sono stata invitata dalla comunità a partecipare ad un pranzo per accogliere il gruppo Or Lamishpachot, l'organizzazione che assiste i genitori che hanno perso i propri figli soldati in guerra e ho subito fatto amicizia con Sarit e Doron Raviv, genitori di Lior Raviv, che aveva solo 21 anni quando è stato ucciso a Gaza - ha raccontato poi



Sylvia Sabbadini -. Ho promesso loro che ne avrei onorato la memoria qui a Milano».

A esporre la sua storia due ragazzi del Bené Akiva - movimento giovanile a cui Lior apparteneva - che hanno anche letto la commovente lettera che ha scritto il suo comandante al funerale.

Anche un ragazzo dell'Hashomer Hatzair ha ricordato due ragazzi del movimento caduti, e ha espresso a gran voce la convinzione del movimento che sia necessario fermare la guerra quanto prima.

A concludere la serata, prima l'esecuzione di un brano musicale al pianoforte da parte di un ragazzo dell'Hashomer Hatzair, accompagnato alla voce e chitarra dallo shaliach del Bené Akiva Joseph Raanan, e poi le preghiere pronunciate da Rav Arbib e Rav Simantov e l'inno, cantato da tutti i presenti con grande partecipazione e commozione. 



## Inaugurate 11 nuove targhe nell'Albo d'Oro della Fondazione Scuola

Le targhe sono state scoperte durante la cerimonia voluta per ringraziare le famiglie che hanno sostenuto la Fondazione con le loro donazioni, anche in memoria dei loro cari

«Questa è una cerimonia di riconoscenza verso chi, con profonda generosità e lungimiranza, ha voluto essere vicino alla Scuola e lasciarvi un segno duraturo a beneficio dei nostri ragazzi attraverso la Fondazione Scuola, che vi ringrazia per la vostra fiducia».

Così Marco Grego, past president della Fondazione, intervenuto su invito del presidente Simone Sinai e del vicepresidente Dodi Hasbani che non hanno potuto partecipare, ha aperto la cerimonia di inaugurazione delle 11 nuove targhe in onore dei donatori che si è svolta l'8 maggio nell'atrio della Scuola.

All'evento hanno erano presenti una cinquantina di persone, fra cui il presidente della Comunità Walker Meghnagi, il vicepresidente Ilan Boni, il segretario generale Alfonso Sassun, il preside Marco Camerini, molti dei donatori - le famiglie Jarach e Schapira, Camerini, Acquistapace, Vedani, Hassan, Blanga, Albrecht e Foà - e diversi consiglieri della Fondazione.

#### L'ALBO D'ORO DEI DONATORI

«Ci troviamo all'ingresso della Scuola, dove al mattino arrivano i ragazzi e dove si transita per andare agli uffici della Comunità» ha proseguito Marco Grego. Proprio in questa posizione, così centrale, la Fondazione ha apposto il pannello dell'Albo d'Oro dei suoi grandi donatori. Un Albo voluto per dare il giusto *kavod* e riconoscimento a chi ha contribuito a far sì che questa Scuola sia divenuta quello che è: l'eccellenza della nostra Comunità e il suo "cuore pulsante". «Le targhe sono volutamente tutte uguali, non c'è distinzione fra gli importi delle donazioni, come non c'è nella nostra gratitudine».

Il presidente Meghnagi prende la parola per accennare a come, nel tempo, le donazioni si sono trasformate in opere concrete. «Voglio ringraziare le famiglie che hanno donato. Grazie alla Fondazione, le donazioni sono state impiegate per moltissime

opere necessarie alla Scuola e ai ragazzi. Abbiamo ristrutturato tutte le aule, rifatto parte del giardino, rinnovato l'Aula Magna e tanto altro. Speriamo di fare sempre di più».

#### UNA GRANDE DONATRICE E UNA NUOVA BORSA DI STUDIO

Fra i tanti donatori, Marco Grego ha voluto citarne due in particolare. «Luciana Sinigaglia, una grande donatrice che è mancata, molto anziana, poco tempo fa. Ha lasciato il suo intero patrimonio alla Fondazione Scuola, con un lascito testamentario di entità pari alla metà del patrimonio della Fondazione.

Considerate che questi fondi vengono investiti, e i proventi servono a generare flusso che va alla Comunità per gestire la Scuola». Il past president cita anche le famiglie Schapira e Jarach, che hanno deciso di conferire alla Fondazione la gestione di un fondo istituito in memoria di Carlo e Gianna Schapira. Il rendimento del fondo, per volontà delle famiglie, da quest'anno finanzia una borsa di studio devoluta ogni anno a uno studente meritevole. «Le vostre donazioni sono una traccia indelebile di generosità verso le nuove generazioni che si formano in questa Scuola e che saranno il futuro della Comunità» ha concluso Grego, invitando tutti i partecipanti al rinfresco. 



**CENTRO DEL FUNERALE**  
di Gheri Merlonghi

MILANO - BRESSO - CUSANO MILANINO - NOVATE MILANESE

Servizio 24 su 24  
☎ 02.6705515

[www.centrodelfunerale.it](http://www.centrodelfunerale.it)

**TRASPARENZA E SENSIBILITÀ  
AL VOSTRO FIANCO PER AIUTARVI**

**LE SEDI**

**Milano**  
Via Vincenzo Monti, 47

**Cusano Milanino**  
Via Luigi Galvani, 13

**Bresso**  
Via Vittorio Veneto, 47

**Milano**  
P.le Greco (Via E. De Marchi), 52

**Milano**  
Via Paolo Bassi, 22

**Novate Milanese**  
Via Repubblica, 21

## Shiri Bibas non sarà dimenticata

Vorrei ricordare Shiri Bibas che il 20 aprile avrebbe compiuto 34 anni. Seguo da 564 giorni gli ostaggi attraverso l'Hostages and Missing Families Forum, la stampa israeliana di lingua inglese e quella occidentale quando se ne ricorda. Di molti riesco ad associare un nome

ad un volto, di alcuni, grazie ai post del Forum, a conoscere la persona dietro la fotografia. Sono diventati in questi lunghi mesi la mia "famiglia allargata". Ma Shiri Bibas è stata qualcosa di diverso. Shiri è entrata nella mia vita una mattina di ottobre per non uscirne più. Dalle testimonianze degli ostaggi rilasciati è emerso che la condivisione della prigionia, quando possibile, è stata un elemento di sostegno e di conforto, di aiuto reciproco. Ma nessuno ha visto o incontrato Shiri, lei è sempre stata sola con il suo terrore, la sua disperazione e due bimbi piccolissimi. Non sappiamo e non sapremo mai quale inferno abbia attraversato. I medici forensi hanno stabilito che si è trattato di poche settimane, poche secondo il nostro tempo, per lei soltanto un'eternità. Chag Sameach Shiri, ovunque tu sia. Ti voglio bene, "the most in the world, always in the world".

Carmen Giussani  
Milano

## 25 aprile. Memoria e identità italiana

Il 25 aprile del 1945, i miei genitori e le loro famiglie erano in Svizzera. Erano scappati dalle persecuzioni, dai nazisti e dai fascisti. A parte il furto dei soldi e delle proprietà, i miei soffrivano perché era stata messa in dubbio la loro identità, la loro appartenenza all'Italia. 80 anni dopo, il problema si ripropone. La ricorrenza

**AIUTA IL NOSTRO WELFARE**

... la nostra Scuola  
la nostra Residenza per Anziani  
i nostri Servizi religiosi e culturali  
la nostra Comunicazione  
e controinformazione...

**Basta una FIRMA nella casella del 5x1000**

**DONA IL TUO 5 PER MILLE ALLA NOSTRA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO**

**codice fiscale: 03547690150**

non significa più libertà, bensì sudditanza al pensiero woke che vuole Israele dittatore e il terrorismo resistenza. Tristezza infinita, tristezza nel vedere che la Brigata Ebraica deve essere protetta, altrimenti a rischio pestaggi, gli stessi pestaggi che fecero sentire i miei persone braccate. Oggi come ci sentiamo noi? Se veniamo in Italia siamo al sicuro al naturale o ci dobbiamo mimetizzare? Il nostro essere ebrei può essere ancora un problema? Tutte domande alle quali dò una risposta negativa... oggi essere ebrei è ancora un problema.

Ester Bianca  
Amiras Picciotto  
Gerusalemme, Israele

## Preziose parole di solidarietà

Non sono ebreo ma sono un amico fedele di Israele. Mi chiamo Marco in onore di Mark Slavin, la più giovane vittima del

massacro di Monaco di Baviera: nel 1972 mia madre aveva solo 10 anni, fu colpita dall'evento e decise che se avesse avuto un figlio si sarebbe chiamato come lui. Dal 7 ottobre 2023 ho perso diverse amicizie. Vorrei aiutarvi ma non so come posso esservi d'aiuto per davvero: per il momento mi limito a girare per lavoro in Europa e nel resto del mondo con la spilla gialla Bring Them Home sullo zaino ma sento che non è abbastanza. Volevo solo dirvi che se avete bisogno sono e sarò sempre dalla vostra parte.

Marco C.  
Milano

Caro Marco, la sua solidarietà è preziosa come l'acqua nel deserto e l'aria in fondo al mare; abbiamo bisogno delle sue parole per non affogare nell'angoscia di questi tempi terribili.

La redazione



ANNO LXXX, n° 06 Giugno 2025

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

### Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205

fax: 02 48304660

[bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)

### Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21I27

### Direttore Responsabile

Fiona Diwan

### Condirettore Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr  
Art Director e Progetto grafico Dalia Sciana

### Collaboratori

Cyril Aslanov, Luciano Assin, Aldo Baquis, Pietro Baragiola, Anna Balestrieri, Davide Cucciati, Esterina Dana, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Ludovica Iacovacci, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Verocelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

### Foto

Orazio Di Gregorio

### Fotolito e stampa

Ancora - Milano

### Responsabile pubblicità

Dolci Diwald  
[pubblicita.bollettino@gmail.com](mailto:pubblicita.bollettino@gmail.com)  
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/05/2025



# HAG SHAVUOT SAMEACH A TUTTI!

## SOSTIENI LA RICOSTRUZIONE DELLA SOCIETÀ ISRAELIANA

- ✦ **Aiuta i Riservisti IDF con PTSD a reinserirsi in famiglia e nella società con il Progetto Shavim per la riabilitazione mentale**
- ✦ **Contribuisci alla costruzione del Centro di Resilienza per le Famiglie in Lutto a seguito degli attacchi del 7 ottobre, dove ricevere cure adeguate per un ritorno ad una vita serena**

**DONA ORA IBAN: IT31E0306909606100000194944**  
**INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico**  
**CAUSALE: Campagna 2025**  
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017 [WWW.KHITALIA.ORG](http://WWW.KHITALIA.ORG)



**BARBARA SASSOON**  
È mancata Barbara Sassoon: figlia di Azuri Sassoon e Jenny Hazan, sorella di Patrizia e Danielle, nipote di Alberto e Eddie Hazan. La comunità si stringe al lutto della famiglia. Ecco un ricordo di Barbara (Babio) scritto dalla sorella Danielle.

Addio, Babio.

Adoravi gli spaghetti alla carbonara. L'ultima volta che te li ho preparati è stato tanti anni fa. Ti eri servita due volte: "Sono buonissimi, Dani!". Tanto mi avresti elogiata anche per del riso in bianco, guai se qualcuno osava muovermi mezza critica, non solo tra i fornelli. Mi aspettavi seduta sul divano in salotto, vigilando sin dal pomeriggio che la tua domestica procurasse gli ingredienti necessari. Erano giorni di festa quelli in cui venivo a cucinare da te per cena. In quelle occasioni usavamo i piatti più belli, bianchi e blu, due. Quando invece ti sentivi troppo stanca per alzarti, o troppo triste, andavo a comprare il gelato al cioccolato e la panna montata. Per nessuna ragione al mondo mi permettevi di sostenere la benché minima spesa. "Sei mia sorella più piccola, ci mancherebbe altro! Prendi i soldi dal mio portafoglio!", sbraivavi. Sembravamo le nostre nonne da Cova per il conto da pagare, in fondo siamo cresciute così. Mangiavamo le coppette sedute sul tuo letto, dove si sono svolte sempre più

frequentemente le nostre conversazioni, e dove hai anche vegliato i miei cupi sonni diurni quando mi sono ammalata io. Eri la sola persona al mondo che mi sapesse contenere tutta intera.

Mi rammarico di aver speso il tempo miracoloso e irripetibile che ci è stato concesso nel tentativo costante di spalancare le tue finestre, arieggiare, sanificare, pretendere insomma di trascinarci contro voglia in piena luce, anziché imparare da te come orientarmi nell'oscurità, dove tu regnavi indiscussa, regina dolente.

In queste ore infelicissime mi viene spesso in mente Primo Levi, i sommersi e i salvati. Tra le mani stringo un pezzo di pane duro: sopravviverti sarà la mia miseria, esserti sorella una benedizione.

Buon cammino.

**Cerco lavoro**

**Si eseguono traduzioni** da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792 virginia attas60@gmail.com

**Quarantenne, laureata, seguono bambini e ragazzi** per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

☎ 347 5312852.

**Insegnante madrelingua inglese** americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.

☎ 333 689 9203.

**Mi chiamo Amanta**, cerco lavoro come babysitter o assistenza anziani, con esperienza e referenziata.

☎ 346 8216110.

**Cerco casa**

**Cerco appartamento o stanza** in casa con al-

tri studenti fino a luglio 2025. Per contattarmi ☎ +3467694327, Joshua.

**Cerco appartamento** da condividere con un altro studente correligionario da settembre 2025 a giugno 2026 in zona Navigli (budget mensile tra 700-900€) Per contattarmi ☎ +33 76836300, Gabriel gabrielleben013@gmail.com

**Affittasi**

**Affittasi camera** con bagno in appartamento zona scuola ebraica, uso cucina kasher, internet, lavatrice. ☎ 333 4816502, Tzipi.

**Affitto bilocale arredato a Corsico**, comodo con i mezzi per Milano. Libero da luglio.

☎ Yaron o Sandra, 347 0398150, 320 9570015.

**Affittiamo per brevi periodi** un bell'appartamento di design, in un elegante palazzo antico, nel centro

di Milano, a due passi da Porta Venezia, tra gallerie d'arte, negozi, buoni ristoranti e locali serali.

☎ Tarin +39 3402753395. gartnertarin@gmail.com

**Affittasi a Tel Aviv**, brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

**Varie**

**Traduttore giurato ebraico - italiano**, accreditato anche presso Ambasciata di Israele a Roma offresi.

☎ 334 7375463, Meir Polacco, givatbrenner1953@gmail.com

**Legatoria Patruno** Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori

accurati e rispetto tempi concordati.

☎ 347 4293091, legart.patruno@tiscali.it

**Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica?** Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano, impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.

☎ Info: 340 6162014.

**Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh.** Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028 samhez@gmail.com

**Ragazzo diplomato** nel settore si offre come parrucchiere esclusivamente per uomini servizio a domicilio, zona Soderini / quartiere ebraico a 10 euro.

☎ jonatanbassali017@gmail.com

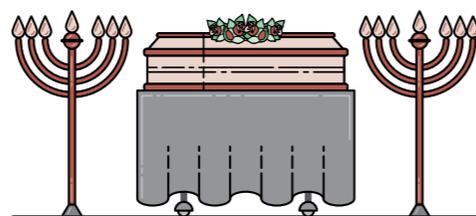
**ESTER ODEL EFRAT ZADIK**

Mazal Tov a Roberto e Aviva Zadik per la nascita della piccola Ester Odel Efrat, nata il 12 aprile, 14 di Nissan, Shabbat Hagadol vigilia di Pesach. Congratulazioni alla mamma, al papà, alla sorellina e a tutta la famiglia.

Un abbraccio da tutta la redazione al nostro caro collega Roberto!



Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. Urgenze 335 74.81.399



*Rendiamo più facile il momento più difficile.*

**Cesare Banfi** | Onoranze Funebri  
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario & C.

• Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399

• Via Vincenzo Foppa, 37 - 20144 Milano - Cell. 333 10.88.117

info@cesarebanfi.it

www.onoranzefunericesarebanfi.it

www.cesarebanfi.it

**CLAUSOLA DI ESONERO DI RESPONSABILITÀ RELATIVA AI COPYRIGHT**

Rispettiamo i detentori di copyright, tra cui fotografi, autori e altri soggetti, che potrebbero avere diritti sui contenuti che pubblichiamo.

Ci impegniamo quotidianamente a verificare le fonti, individuare i detentori dei diritti di autore e dei copyright relativi a tutti i materiali visivi che condividiamo sui nostri canali.

Qualora, nonostante i nostri sforzi, riteneste che potremmo aver commesso un errore di valutazione nel processo di verifica delle fonti e dei diritti del materiale visivo da noi utilizzato, vi preghiamo di inviarci un'email a bollettino@com-ebraicamilano.it

Grazie per la collaborazione.

**B PUBBLICIZZA LA TUA ATTIVITÀ**

**Bet Magazine** (già Bollettino) Da 80 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

**Banner su Mosaico** sito ufficiale della Comunità di Milano www.mosaico-cem.it (oltre 150.000 contatti al mese)

**Newsletter** inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

**Lunario/Agenda - consultato ogni giorno, per tutto l'anno** (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

**Allegati a Bet Magazine**

**Articoli redazionali gratuiti** da concordare

**Informazioni e contratti: Dolfi Diwald**

Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano publicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

## Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Paula Maknouz



### Kibbeh Bil Sanieh

È la versione in pirofila cotta al forno ("bil sanieh" in arabo vuole dire "sul piatto") della più complicata ricetta delle polpette di carne ricoperte dal bulgur. Questa portata non manca mai nelle cene di Shabbat delle famiglie ebraiche libanesi, che la consumano come antipasto. Ha lo stesso sapore gustoso delle polpette separate, ma ha un procedimento più breve di preparazione. E si sa, il tempo è prezioso quando si prepara la cena del venerdì sera!

#### Preparazione

Far rosolare la cipolla con olio, aggiungere la carne e rosolare per 10 minuti. Aggiungere acqua, le spezie e far cuocere il tatbile fino ad assorbimento.

Lavare il bulgur, strizzarlo. Aggiungere il resto degli ingredienti grattugiando sopra anche la cipolla. Passare l'impasto nel mixer. (N.B: se si nota che è un po' duro, aggiungere un po' d'acqua). Oleare la pirofila e stendere la metà dell'impasto. Versare la quantità di tatbile necessaria, e poi ricoprire con una seconda parte di impasto. Infine, lisciare la superficie passando un pennello bagnato. Tagliare a listelli diagonalmente, aggiungere poco olio sulla superficie e infornare a 200 gradi per 20/30 min. Servire con thina. Buon appetito!

#### Ingredienti per 6 persone

##### Farcitura (tatbile)

500 gr carne trita

2 cipolle tritate fini

4 spezie (acquistabile già pronto)

Sale e pinoli ( facoltativi)

##### Impasto:

500 gr bulgur

250 gr carne trita

4 spezie

Sale

Piccola cipolla grattugiata

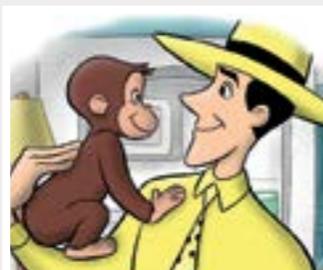
#### Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr



### George, la scimmietta curiosa che salvò i suoi creatori

Chi ha bambini piccoli in casa con tutta probabilità avrà visto, almeno una volta, il cartone animato Curioso come George, in onda su Frisbee: protagonista è una scimmietta simpatica, molto intelligente e quasi umana, che appartiene al "signore dal cappello giallo" e che interagisce con umani, cani ed esseri viventi di vario tipo facendosi capire come un umano. Ma molte persone probabilmente non sanno che il personaggio del cartone, e del libro per bambini da cui è stato tratto dalla PBS nel 2006, è nato in tempi molto bui. I suoi due creatori ebrei, Margret e H.A. Rey, fuggirono dai nazisti nel 1940 su biciclette fatte in casa portando con sé i loro manoscritti inediti. Si erano sposati negli anni '30 in Brasile, dove si trovavano entrambi, e si erano poi trasferiti a Parigi: lì Hans lavorava come illustratore di cartoni animati per un giornale e Margret faceva le copie. Un editore francese rimase colpito da alcuni dei disegni di animali e gli suggerì di scrivere un libro illustrato per



bambini. Il loro primo libro fu "Raphael e le nove scimmie", e una di quelle scimmie sarebbe poi diventata George.

Nel giugno del 1940, con l'avvicinarsi dei nazisti, decisero di fuggire su delle bici costruite in una notte da Hans: successe 48 ore prima che i tedeschi occupassero Parigi. Prima della loro fuga, Margret raccolse tutti i manoscritti inediti dei libri per bambini, - incluso uno intitolato "Fifi: Le avventure di

una scimmia" -, che, mostrati ai posti di blocco, servirono per dimostrare che non erano soggetti pericolosi. Arrivati a New York, la scimmia Fifi divenne George e nel 1941 Houghton Mifflin pubblicò il primo libro "Curious George". Da allora sono stati venduti oltre 75 milioni di libri e la serie è stata tradotta in 19 lingue. H.A. Rey morì nel 1977 e Margret Rey nel 1996. Entrambi sarebbero fieri di vedere che la loro scimmietta continua a educare generazioni di bambini con curiosità e intelligenza, la stessa che ispirò loro 80 anni fa.

EL AL  
ISRAEL AIRLINES



Be Yourself. Feel at Home.  
Fly ELAL.

elal.com

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

# DVORA



**PROFILO E COLLO PERFETTO**  
chiama e toglì il doppio mento  
senza bisturi

 **339 7146644 [dvora.it](http://dvora.it)**